LA SCRITTURA LATINA
NELL' ETÀ ROMANA

AVXILIA · AD · RES · ITALICAS · MEDII · AEVI
EXQVIRENDAS · IN · VSVM · SCHOLARVM
INSTRVCTA · ET · COLLECTA

N. 1

LUIGI SCHIAPARELLI

LA SCRITTURA LATINA

NELL' ETÀ ROMANA

(NOTE PALEOGRAFICHE)

AVVIAMENTO ALLO STUDIO DELLA SCRITTURA LATINA
NEL MEDIO EVO

con Appendice bibliografica

(32 ILLUSTRAZIONI).

TIPOGRAFIA EDITRICE OSTINELLI
DI CESARE NANI & C.
COMO, 1921.

ALLA VENERATA MEMORIA

DI MIA ZIA

CATERINA SCHIAPARELLI

(7 VIII 1841 - 22 VI 1920)

DONNA DI ALTO INGEGNO

ESEMPIO DI VIRTÙ E DI LAVORO

Con queste Note Paleografiche ci siamo proposti di colmare alcune lacune che si riscontrano nelle prime pagine del Programma scolastico di Paleografia latina *di* C. PAOLI, *e le pubblichiamo nella speranza che possano servire di avviamento allo studio della Paleografia latina nelle nostre Scuole. In appendice diamo un elenco di pubblicazioni paleografiche, specialmente di raccolte di fac-simili.*

Voglia esserci indulgente il lettore, se troverà che non abbiamo tenuto conto di lavori, soprattutto recenti, a lui noti, ricordando le difficoltà del momento per ricerche e studi scientifici. Segnaliamo intanto due nuovi antichi documenti latini: una tavoletta cerata di Frisia (a. 12 a. Cr. - 58 d. Cr.?; a. 116 d. Cr.?), del Museo di Leeuwarden (Frisia) [*cf.* VOLLGRAFF, *in* Annales de la Societé de Frise *(1917), pp. 71 segg. e in* Mnemosyne, *XLV (1917), 341 segg.;* ROOS, *in* Mnemosyne, *XLVI (1918), 201 segg.;* BOISSEVAIN, *in* Revue des Études anciennes, *XLI (1919),*

91 segg.; Revue Archéologique, *1919, 2, p. 420,* *e* Cuq, *in* Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus, *1919, pp. 265 segg.*] *e un'altra egiziana (del 23 settembre 198), presso la Bodleiana di Oxford* [*cf.* Grenfell, *in* Bodleian Quarterly Record, *1919, pp. 259 segg.;* Revue archéologique, *1919, 2, pp. 407-408;* Maroi, *in* Aegyptus, *I (1920), 139 segg.*].

Firenze, giugno 1920.

L. Schiaparelli.

SOMMARIO

Introduzione:

La Paleografia latina, pp. 1-2. – Scrittura libraria e documentaria, pp. 2-4. - Scrittura cancelleresca, p. 4. – Scrittura maiuscola e minuscola, p. 5; diritta e corsiva, p. 5; semicorsiva, p. 6.

I. - **Sviluppo della scrittura:**

La scrittura latina dal VI o V secolo a. Cr. al II sec. a. Cr., pp. 7-11. - La scrittura latina dal I sec. a. Cr. al IV sec. d. Cr., pp. 11-38. – Scrittura lapidaria, pp. 11-16. - Scrittura a sgraffio, a pennello e col calamo, pp. 17-20. – La scrittura dei graffiti, pp. 21-26. – La scrittura su papiro e su pergamena, pp. 26-38.

II. – **Le forme di lettera:**

Lettera *A*, pp. 39-49. - *B*, pp. 49-54. – *C*, pp. 54-55. – *D*, pp. 56-59. – *E*, pp. 59-64. - *F*, pp. 64-68. - *G*, pp. 68-72. – *H*, pp. 72-75. – *I*, pp. 75-77. – *K*, pp. 77-78. – *L*, pp. 78-80. – *M*, pp. 80-87. – *N*, pp. 87-89. – *O*, pp. 89-90. – *P*, pp. 90-92. – *Q*, pp. 93-94. – *R*, pp. 95-96. – *S*, pp. 96-99. – *T*, pp. 99-101. - *U*, *V*, pp. 101-104. - *X*, *Y*, *Z*, pp. 104-105.

III. – Generi di scrittura :

1. Capitale elegante e rustica, pp. 107-111.

2. Capitale e maiuscola corsiva, pp. 111-117 (capitale e maiuscola semicorsiva, p. 116).

3. Minuscola corsiva, pp. 118-129 (minuscola semicorsiva, p. 128).

4. Minuscola (rotonda o diritta), pp. 130-135.

5. Onciale, pp. 136-155.

6. Semionciale, pp. 156-169 (semionciale arcaica o rustica, pp. 147, segg.).

7. Scrittura cancelleresca, p. 170.

8. Scrittura tironiana, p. 171.

Appendice - Pubblicazioni di Paleografia latina :

I. Per la storia della Paleografia (e della Diplomatica), p. 177.

II. Materie scrittorie e librarie, p. 178.

III. Avviamenti allo studio della Paleografia. Manuali, compendii e programmi di Paleografia, pp. 179-182.

IV. Facsimili paleografici :

a) Principali raccolte di facsimili ad uso delle scuole, pp. 182-184.

b) Altre raccolte, generali e particolari, di facsimili : *Italia*, pp. 184-186 ; *Inghilterra, Irlanda e Scozia*, pp. 186-188 ; *Francia*, pp. 188-191 ; *Germania*, pp. 191-193 ; *Austria*, pp. 193-194 ; *Spagna*, p. 194 ; *Svizzera*, p. 195 ; *Belgio*, p. 195 ; *Olanda*, p. 195 ; *Danimarca*, p. 195 ; *Svezia*, p. 195 ; *Boemia e Moravia*, p. 196 ; *Polonia*, p. 196 ; *Russia*, p. 196.

c) Codici riprodotti a facsimile, pp. 196–197.

d) Codici palinsesti riprodotti a facsimile, p. 198.

V. Note tironiane. – Tachigrafia sillabica, p. 198.

VI. Abbreviature, pp. 199-200.

VII. Alcuni studi paleografici, pp. 201–207.

INTRODUZIONE

1. — La **Paleografia latina** studia la scrittura latina nelle sue varie forme, comprese le tachigrafiche, e ne' suoi compendi; di essa insegna la precisa lettura, indaga lo svolgimento storico e geografico, ed esamina tutti quei caratteri che possono concorrere alla critica e all' illustrazione del testo, considerato come fonte storica in genere, sia letteraria, sia diplomatica, ecc.

La sua origine come scienza è in relazione col movimento critico-storico del XVII secolo. Sorse precisamente, in quella età, assieme alla **Diplomatica**, dalle controversie intorno all' autenticità dei documenti, e si svolse via via e si svolge coi progressi della **Diplomatica**, della **Storia** e della **Filologia classica latina**.

Colla fotografia applicata alla riproduzione dei facsimili di scritture venne in possesso di uno strumento prezioso di lavoro.

Mentre attende liberamente al suo compito, nel proprio interesse e per il proprio progresso, porta contributi vari a numerose altre discipline, a tutte quelle che hanno qualche rapporto colle antiche fonti manoscritte.

Presuppone la conoscenza dei materiali scrittorî e librarî, il cui studio è importante non solo perchè essi resero possibile fermare colla scrittura il pensiero e tramandarlo, ma anche perchè concorsero allo svolgimento di singole forme di lettere nonchè di alcuni generi di scrittura. Il materiale scrittorio, che ha esercitato sulla scrittura un'azione esterna, limitata alla forma delle lettere, è il terreno sul quale essa nacque e crebbe.

2. — La scrittura dev'essere esaminata anche in relazione col contenuto, cioè col genere del testo. E alle due grandi serie o classi di fonti storiche antiche manoscritte - codici o libri e atti staccati (carte o documenti) - corrispondono, per lo più, particolari caratteri di scrittura Questa può essere eseguita con maggiore o minore attenzione ed eleganza; ed è naturale, ad esempio, che un testo letterario abbia suggerito allo scriba più cura di un contratto e di una notizia qualsiasi; come diverso sarà stato l'interesse a conservare, mediante la redazione scritta, il codice o il documento.

Distinguiamo quindi, a seconda dei casi, una scrittura *libraria* o *letteraria* (*littera libraria* o *libralis* ed una scrittura *documentaria littera epistularis*); è quest'ultima quella dell'uso consueto o giornaliero, adoperata per gli affari privati e per il commercio.

La *libraria* è, in genere, di fattura accurata, e può essere elegante, divenire anche artificiosa, da sembrare più disegno che prodotto spontaneo; è piuttosto conservatrice, specialmente quella elegante, tende cioè a mantenere invariate le sue forme caratteristiche.

La *documentaria* invece è più spontanea e più libera; più facile ad eseguirsi e a modificarsi; ha minori pretese; è meno accurata, talvolta anzi del tutto trascurata; presenta maggiori varietà di forma; richiede minor tempo di esecuzione, facendo così risparmiare tempo e materiale scrittorio; assai più della libraria lascia scorgere il *ductus*, cioè il modo di tratteggiare le lettere, dello scriba.

Tra le due scritture possono avvenire contatti e scambi: elementi dell'una possono passare nell'altra, l'una può prendere atteggiamenti dell'altra - e ne risultano talvolta scritture miste, di tipo intermedio, che prendono sviluppo proprio -, come occasionalmente può essere adoperata

la libraria per i documenti e viceversa. Possono essere usate dallo stesso scriba nel medesimo scritto. In generale, la libraria e la documentaria di un dato periodo e luogo, quando usate come forme vive, sono del medesimo genere o tipo di scrittura, e la loro differenza è puramente di grado, dovuta ad esecuzione più o meno accurata; ma si hanno anche generi di scrittura usati soltanto, o in prevalenza, nei libri e altri nelle carte; come per determinati codici, di speciale contenuto od uso, e per determinati gruppi di carte può essere stato adoperato di preferenza l'uno o l'altro genere di scrittura.

Si distacca dalla scrittura dei documenti in genere, ma soltanto come sottospecie, la scrittura di una categoria di documenti, di quelli redatti in scrittorî o uffici particolari, detti comunemente cancellerie: tali i diplomi regi e imperiali, le bolle pontificie e i documenti di autorità pubbliche, laiche ed ecclesiastiche, e di speciali istituzioni. Nelle cancellerie lo svolgimento della scrittura fu meno spontaneo, e il tipo ivi adottato si conservò a lungo, retto da norme e vincolato ad una tradizione. Su questa scrittura, detta cancelleresca, possono essersi ripercosse, variamente secondo i tempi e i luoghi, le modificazioni della scrittura

usata fuori della cancelleria, come essa può aver esercitata qualche influenza sugli scribi esterni, e caratteristiche sue possono essere passate nei libri e nelle carte. Di questa scrittura fa speciale studio la Diplomatica.

3. — Ricorderemo inoltre una duplice classificazione delle lettere: l'una, basata principalmente sulla loro dimensione e uniformità di grandezza; l'altra, sulla cura e sul tempo richiesto nell'esecuzione. Si hanno quindi: da una parte, lettere maiuscole e minuscole; dall'altra, lettere diritte (erette o posate o rotonde) e corsive. E si distinguono corrispondentemente: scritture maiuscole e minuscole [1], scritture diritte e corsive. La seconda divisione non esclude la prima, potendo anche la scriptura erecta come la cursiva essere formate di lettere maiuscole e minuscole. Alcune scritture poi presentano lettere di forme miste: maiuscole e minuscole; rotonde e

[1] La *maiuscola* ha, salvo eccezioni, lettere di uguale sviluppo e della stessa altezza, che si possono comprendere tra due linee parallele: le sue lettere, di qualunque special forma siano, rientrano, in generale, in un sistema detto bilineare. Nella *minuscola* si hanno lettere più piccole e di due altezze; lettere che formano il corpo della scrittura e lettere con aste che si innalzano o si abbassano, ed occorrono due serie di parallele, cioè quattro parallele, per determinarne l'altezza: sistema quadrilineare.

corsive. Non di rado si nota la tendenza di un genere verso l'altro.

4. — Per indicare brevemente il carattere generale della scrittura libraria quando inclina verso la corsiva e della corsiva verso la diritta o libraria, o l'un genere ha frammiste lettere dell'altro, potremo adoperare il vocabolo semicorsiva; parleremo perciò di scrittura libraria (ne' suoi vari generi) semicorsiva, cioè quasi corsiva, e di scrittura dei documenti (pure ne' suoi vari generi) semicorsiva, cioè quasi libraria.

5. — Si avverta, che i vocaboli maiuscola e minuscola sono spesso anche usati in Paleografia per indicare lettera e scrittura di particolar forma, sia di grande o di piccola dimensione: così si parla semplicemente di scrittura maiuscola con riferimento alle scritture capitale e onciale, e di minuscola con riferimento alla minuscola diritta carolina.

I.

Sviluppo generale della scrittura

La storia della scrittura latina abbraccia tre età: la romana, la medioevale e la moderna.

Suddivideremo la romana in due periodi: 1° dal VI o dal V secolo avanti Cristo (III secolo di Roma) al II sec. a. Cr. (VI-VII sec. di Roma); 2° dal I secolo a. Cr. (VII-VIII di Roma) al IV sec. dopo Cristo.

1. — Nel primo, i documenti per lo studio della scrittura latina sono unicamente di genere lapidario. E le più antiche iscrizioni latine finora conosciute sarebbero per l'appunto dei primi anni della Repubblica (VI o V sec. a. Cr.; III di R.), quelle del cippo detto Lapis niger Romuli e della fibula aurea di Preneste nel Museo Kircheriano di Roma (1). Alla seconda metà del IV se-

(1) Si hanno varie riproduzioni a facsimile. Per la prima vedi principalmente: *Notizie degli scavi di antichità,* a. 1899, pp. 151 segg.;

colo a. Cr., si fanno risalire le altre iscrizioni più arcaiche, ma sono rare, e compaiono alquanto numerose soltanto tra il III e il II sec. a. Cr. (V-VI di R.). Questo è il periodo arcaico dell'Epigrafia latina [1] e quindi anche della Paleografia latina, dal quale bisogna prendere le mosse per lo studio delle singole forme di lettera e dei caratteri generali della antica scrittura latina.

La scrittura di tali iscrizioni è maiuscola, di forma capitale (adoperiamo il vocabolo capitale col significato oramai acquisito in Paleografia per designare l'alfabeto maiuscolo di tipo epigrafico, in contrapposto all'onciale, dalle forme rotonde). Questa capitale antichissima o arcaica [2] è la

---

Comparetti, *Iscrizione arcaica del Foro Romano* (1900); Gradenwitz, in Bruns, *Fontes iuris Romani antiqui*, VII ediz. (1909), Simulacra, tav. 1; Steffens, *Paléographie latine* (1910), tav. 1; Diehl, *Inscriptiones latinae* (*Tabulae in usum scholarum editae sub cura* J. Lietzmann, IV (1912), tav. 1; Cagnat, *Cours d'Épigraphie latine*, IV ediz. (1914), tav. I, 1; Sandys, *Epigraphy*, in Sandys, *A companion to latin studies*, II ediz. (1913), p. 732, e *Latin Epigraphy* (1919), p. 39. Per la seconda: *Corpus Insc. Lat.*, XIV, n. 4123; Dessau, *Inscriptiones latinae selectae*, II, pars II (1906), n. 8561; *The Encyclopaedia Britannica*, XI ediz. (1910), I, 726 e tav.; Diehl, op. cit., p. VII; Sandys, *Epigraphy*, p. 731, *Latin Epigraphy*, p. 38.

(1) Cfr. Cagnat, op. cit., p. 2.

(2) Il Reusens, *Éléments de Paléographie* (1899), p. 6, la dice « capitale primitive ou anguleuse ».

forma originaria di tutte le scritture latine [1]. Accanto a lettere diritte, ben tracciate, di giusta proporzione tra l'altezza e la larghezza, se ne hanno altre di movenza incerta, disuguali, dai tratti inclinati e angolosi, di più facile tratteggiamento, eseguite evidentemente con maggiore fretta o trascuranza o corsività. Si distinguono insomma maiuscole di forma diritta o posata e maiuscole di forma corsiva; entrambe si possono riscontrare nella stessa epigrafe. Di alcune lettere la forma corsiva si differenzia talmente dalla diritta, da prendere un'impronta quasi nuova, tutta sua propria.

Nell' insieme, la scrittura di questo periodo, e segnatamente nelle iscrizioni più arcaiche, ha qualcosa di duro, di rozzo, di vario e di ineguale, nella proporzione degli elementi delle singole lettere, che non si riscontra in misura identica nel successivo.

Dobbiamo ammettere che, fin da epoca remotissima, si usasse maggiore o minore cura nell'esecuzione delle lettere secondo l' importanza del documento e il materiale scrittorio, e fin da allora si avessero a distinguere lettere diritte o

---

[1] Questa e non la capitale libraria, come possono lasciar fraintendere alcuni manuali di Paleografia, è la forma originaria delle scritture latine medioevali.

posate e lettere corsive, senza che queste appartenessero già a due generi distinti di scrittura.

Il processo di svolgimento andò crescendo col tempo, e appare da prima ben manifesto verso la fine del periodo arcaico: in certe iscrizioni le forme diritte o tondeggianti si fanno ora più accurate e più frequenti, mentre talune forme, precisamente tra quelle più libere e corsive, sono abbandonate; si tende verso una maggiore eleganza o solennità, verso quelle forme che raggiungeranno la massima finezza e precisione all'epoca di Augusto [1]. In tal modo, dal carattere epigrafico arcaico dei primi tempi, di forme miste, deriva per via di perfezionamento e di eliminazione l'alfabeto capitale elegante. Al quale sarà da contrapporre quello delle iscrizioni meno solenni e dell'uso comune, dove le forme arcaiche continuarono ad essere adoperate e si svilupparono spontaneamente divenendo più facili e libere nell'esecuzione. Vediamo perciò fin da quest'epoca staccarsi dallo stesso tronco, dall'antica scrittura, due rami: l'uno, che raggiungerà presto il suo massimo sviluppo,

---

[1] Cfr. HUEBNER, *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani* (1885), p. XXIII; CAGNAT, op. cit., p. 4; SANDYS, *Epigraphy*, pp. 734–737, *Latin Epigraphy*, pp. 41–44.

dalle forme ben regolari ed eleganti; l'altro più semplice e ruvido, in una parola corsivo, ma alimentato da copiosa linfa e destinato a dare germogli e frutti nuovi (1). A questo secondo ramo la scrittura arcaica trasmette il suo maggior vigore.

2. — Appena le iscrizioni sono alquanto numerose, è dato di farci un' idea più esatta della scrittura e di studiarla in maggiori particolari, potendo anche indagare quali caratteri abbia preso in relazione col materiale e collo strumento adoperato, nonchè col contenuto. Tra il II e il I secolo avanti Cristo entriamo nel nuovo periodo.

E ora, delle iscrizioni monumentali distingueremo coll' HUEBNER (2), secondo il contenuto, due categorie: i t i t u l i (ἐπιγραφαί, ἐπιγράμματα), le e p i g r a f i - le iscrizioni in forma solenne, quali, in genere, le dedicatorie, le onorarie, le sepolcrali, ecc. -; e gli a c t a (γράμματα), i d o c u m e n t i - le iscrizioni cioè documentarie, quelle, ad esempio, contenenti scritture di carattere pubblico, leggi imperiali e municipali, epistole, instrumenti e atti privati vari (3) -.

---

(1) Cfr. HUEBNER, op. cit., p. XXIV; CAGNAT, op. cit., p. 6.

(2) Cfr. HUEBNER, op. cit., pp. XXII, segg.

(3) Cfr. SANDYS, *Epigraphy*, pp. 746, segg., *Latin Epigraphy*, pp. 59, segg.; i documenti graffiti sono da noi considerati a parte, come documenti paleografici.

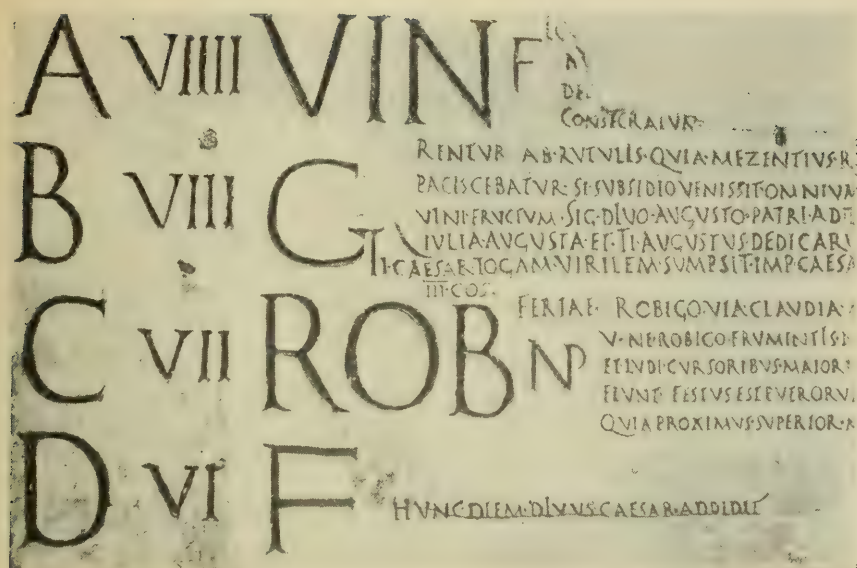
Il materiale scelto per le due classi di iscrizioni è non di rado in qualche relazione col contenuto, vale a dire, dato lo scopo pratico e l'importanza del testo, derivò spontaneamente, gradatamente, una scelta opportuna del materiale; così furono preferiti per i tituli (1) la pietra e il marmo, per gli acta il bronzo (2).

A siffatta divisione rispetto al contenuto e in un certo rapporto anche col materiale scrittorio, corrispondono particolari caratteri della scrittura. È per lo più usata nei tituli una scrittura di maggiore dimensione, eleganza e regolarità: la scrittura detta monumentalis o quadrata (3), e che potremo dire, per usare un vocabolo adoperato per la scrittura dei codici coi medesimi caratteri, capitale elegante lapidaria; negli acta una scrittura più agile e di più facile esecuzione, stretta (più alta che larga): anzichè actuaria (3) si potrebbe chiamare, per la ragione addotta, capitale ru-

---

(1) Cfr. Huebner, op. cit., pp. XXIX, segg.

(2) Cfr. Huebner, op. cit., pp. XXXIV, segg. I diplomi militari rappresentano un gruppo speciale, di particolare interesse paleografico, giuridico e diplomatico.

(3) Cfr. Huebner, op. cit., p. XXIII.

Tav. I. — Capitale elegante e rustica. - Fasti Prenestini, a. 4-10 (C. I. L., I, 1, 2ª ed , pag. 236; Diehl, tav. 11).

23 Aprile] A viiii VIN. F. I[ovi . . .] | m[. . . . . .] | ded[. . . Vini omnis novi libamentum Iovi] | consecratum [est, cum Latini bello preme] | rentur ab Rutulis, quia Mezentius r[ex Etruscorum] | paciscebatur, si subsidio venissit, omnium [annorum] | vini fructum. Sig(num) divo Augusto patri ad t[heatrum Marcelli] | Iulia Augusta et Ti. Augustus dedicaru[nt].

24 »] B viii C. Ti. Caesar togam virilem sumpsit imp(eratore) Caesa[re VII, M. Agrippa] III co(n)s(ulibus).

25 »] C vii ROB. NP. Feriae Robigo via Claudia a[d milliarium] | V, ne robigo frumintis n[oceat. Sacrificium] | et ludi cursoribus maiori[bus minoribusque] | fiunt. Festus est pueroru[m lenoniorum,] | quia proximus superior m[eritricum est].

26 »] D vi F. Hunc diem divus Caesar addidit.

Sono in capitale elegante le litterae nundinales: A, B, C, D; *i nomi delle ferie:* Vin(alia), Rob(igalia); *i titoli dei giorni:* F(astus), C(omitialis), N(efastus). NP = *semplicemente* nefastus (nefas) *o* nefas, feriae publicae. *I passi:* Sig(num) divo Augusto *ecc. e* Ti. Caesar *ecc. sono del tempo dell'imperatore Tiberio.*

stica lapidaria [1]. Tra la capitale elegante e la rustica la differenza è di grado. Sono due divisioni della scrittura epigrafica capitale, cioè della lapidaria maiuscola diritta o posata. I due generi ricorrono anche nella stessa iscrizione. Nella rustica abbiamo una forma più adatta a maggiore produzione scrittoria. Essa, senza essere trascurata, spesso anzi appare non meno bella e fine, non è più un disegno regolare come l'elegante (rustica indica la specialità della forma, non la rozzezza di esecuzione); e si comprende come sia stata usata di preferenza per quegli

---

[1] La distinzione della scrittura lapidaria in scriptura monumentalis o quadrata e actuaria è stata accolta favorevolmente anche dai paleografi. Alcuni, archeologi e paleografi, parlano di alfabeto monumentale e di scrittura monumentale in genere, comprendendovi la quadrata e l'actuaria (cfr. CAGNAT, op. cit., pp. 4–6). La divisione della scrittura capitale libraria in elegante e rustica è adottata presso che da tutti; e poichè tali nomi designano assai bene il carattere della scrittura, ci sembra opportuno estenderli alla epigrafica, dalla quale la libraria deriva, coi medesimi caratteri. G. VITTANI pensa che la rustica « meglio si potrebbe dire actuaria o libraria, poichè sebbene non esclusiva, fu la preferita per i codici » (cfr. *Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica annessa al R. Archivio di Stato in Milano. Paleografia latina.* Appunti dalle lezioni del professor G. Vittani, anno scolastico MDCCCCXIII–XIV, p. 24); ma il nome di actuaria è in relazione col genere del documento e non bene si adatta ai codici, mentre quello di libraria è troppo generale.

scritti che si scostano, circa il contenuto, dalle comuni iscrizioni, e precisamente per i libri e per quegli atti o documenti che vedremo poi vergati su papiro e su pergamena [1].

Ma non tutte le iscrizioni monumentali, entrino o no per il contenuto nella categoria dei tituli e degli acta, sono state eseguite interamente in scrittura capitale diritta (elegante o rustica). Non mancano infatti iscrizioni, anche tra le antiche, con alcune lettere corsive o quasi corsive [2]. Col secolo I dopo Cristo cresce il numero e la varietà di siffatte iscrizioni, che non tarderanno a formare una categoria a sè per il carattere paleografico: la loro scrittura, con caratteri misti, occupa un posto intermedio tra la capitale diritta e la corsiva, la quale ultima ebbe largo campo di sviluppo, come tosto vedremo, in un'altra serie di documenti e di materiali dell'uso comune o giornaliero, scritti col

---

[1] Cfr. HUEBNER, op. cit., pp. XXIII, XXIV e *Roemische Epigraphik,* in *Handbuch der klass. Altertumswissenchaft von* I. MUELLER, I, 2 Aufl. (1892), 647.

[2] Cfr. RITSCHL, *Priscae latinitatis monumenta epigraphica* (1862), pp. 109-110 Index temporum, pp. 111-114 Index palaeographicus; HUEBNER, *Exempla* ecc., pp. 415, segg. e *Roemische Epigraphik,* pp. 647-648; RICCI, *Epigrafia latina* (1898), p. 51 e tavole V-VIII, XVI-XVII; CAGNAT, op. cit., tav. I; SANDYS, *Latin Epigraphy,* pp. 45-46.

pennello, col carbone o con terra colorata e specialmente collo stilo e col calamo. Diremo tale scrittura capitale semicorsiva lapidaria [1], e rileveremo a suo tempo come pure ad essa si colleghino e corrispondano forme della scrittura libraria.

Si avverta inoltre, che non ogni documento scritto, del periodo arcaico come del nuovo, appartiene, sia per il materiale come per lo strumento e per il contenuto, al gruppo delle iscrizioni monumentali, non fu cioè un documento lapidario propriamente detto. Apprendiamo da notizie storiche, che fin da tempi assai remoti si adoperarono, specialmente per i bisogni famigliari e per la corrispondenza, altri materiali più adatti. Si scrisse su foglie e corteccia d'albero, su pannolino, su pietre e marmi e metalli, su legno, su terracotta, su pareti murali, su tavolette cerate e di piombo, ecc., e più tardi su papiro e su pergamena. E in relazione col materiale scrittorio si adoperò un particolare strumento. Si incidevano lettere collo

---

[1] In generale, alla scrittura monumentale (quadrata e actuaria) gli studiosi contrappongono senz'altro la scrittura corsiva (cfr. Cagnat, op. cit., pp. 6–10), che l' Huebner (*Exempla* ecc., pp. XXIV, XLVI, segg., 415, segg. ; *Roem. Epigraphik*, pp. 647–648) chiama « vulgaris ».

scalpello su marmi, pietre e metalli; si scriveva a sgraffio collo stilo particolarmente su pareti murali, su terrecotte e su tavolette di piombo e di cera; col pennello, per certi speciali colori, o col carbone o con terra colorata su pareti e su istrumenti domestici; non solo, ma si scrisse anche mediante il calamo (canna fessa e temperata) a inchiostro e a colori su terracotta, su legno e poi soprattutto su papiro e su pergamena.

Colle scritture a sgraffio, a pennello e specialmente poi con quelle a inchiostro, col calamo, ci troviamo in un campo più proprio della Paleografia.

I più antichi documenti a sgraffio, del secolo I a. Cristo, si hanno tra le tavolette plumbee e i graffiti Pompeiani, ed i più importanti dal lato paleografico sono le tavolette cerate: le Pompeiane, dall'anno 15 al 62 d. Cr.; le Daciche e le Egiziane del II secolo d. Cr. [1]. Ma sappiamo

---

[1] Confronta principalmente: per i graffiti murali, ZANGEMEISTER, *Inscriptiones parietariae Pompeianae, Herculanenses, Stabianae* nel C. I. L., IV (1871); MAU, *Inscriptiones parietariae et vasorum fictilium*, ibid., Suppl. II (1909); per le tavolette cerate di Pompei, DE PETRA, *Le tavolette cerate di Pompei rinvenute a' 3 e 5 luglio 1875*, negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie II, volume III (1876), 150, segg., e ZANGEMEISTER, *Tabulae ceratae Pompeis repertae annis MDCCCLXXV et MDCCCLXXVII*, in C. I. L.,

che le tavolette cerate erano già in uso al tempo di Plauto, di Cicerone e di Catullo; servivano per i contratti, per le lettere, per opere letterarie, per esercizi di scuola e appunti vari; erano molto indicate per l'uso stenografico.

Da Pompei ci sono pure pervenute scritture a pennello, tra le più antiche e pregevoli per il riguardo paleografico (1).

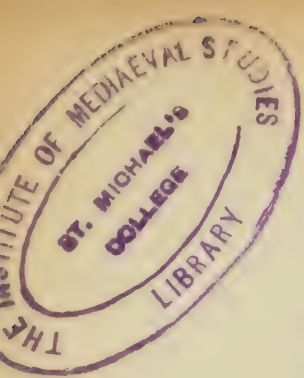
IV, Suppl. I (1898); per le tavolette cerate di Dacia, MOMMSEN, *Instrumenta Dacica*, nel C. I. L., III, 2 (1873). Tavolette cerate furono pure trovate in Egitto, cfr., SEYMOUR DE RICCI, in *Proceedings of the Society of Biblical Archeology*, XXVI (1904), 145, segg., e in *Nouvelle Revue historique de droit français et étranger*, XXX (1906), 447, segg. Cfr. la bibliografia in FEDERICI, *Esempi di corsiva antica dal secolo I dell'èra moderna al IV* (1907) e in VAN HOESEN, *Roman cursiv writing* (1915), pp. 21–31. Tra i più recenti graffiti romani rinvenuti, si veda l'iscrizione di Catania in *Notizie degli scavi di antichità*, XV (1918), 58. Per le tavolette plumbee confronta particolarmente gli studi del FOX, *The Johns Hopkins tabellae defixionum*, in *The American Journal of Philology*, 33, I Supplement (1912), n. 129; e di M. JEANNERET, *La langue des tablettes d'exécration latines*, nella *Revue de philologie*, XL (1916), 225, segg. (bibliografia alle pp. 232-233; elenco cronologico alle pp. 234–235); vedansi pure *Notizie degli scavi di antichità*, XI (1914), 369-371 (*tabella defix.* trovata a Este, spettante, secondo l'editore A. ALFONSI, al periodo repubblicano), XIII (1916), 304-306 (*tab. defix.* rinvenute a Pompei; una di queste, secondo R. SABBADINI, cfr. *Rivista di filologia e di istruzione classica*, XLVI (1918), 110, andrebbe collocata almeno nel secondo secolo a. Cr.).

(1) Fra le ultime venute alla luce, cfr. *Notizie degli scavi di antichità*, VIII (1911), 418, 423; IX (1912), 112–113, 138, 177, 179; XIII (1916), 153. Cfr. HUEBNER, op. cit., pp. XXVII–XXIX. L'edizione maggiore è quella nel C. I. L., IV e Suppl. II.

Delle scritture latine col c a l a m o i più antichi saggi su papiro sono della fine del I secolo a. Cr. [1]; non possediamo fino ad oggi documenti latini pergamenacei sicuramente anteriori al III secolo d. Cr. Ma il papiro era già conosciuto a Roma tra il III e il II secolo avanti l'êra cristiana, e la pergamena era usata alla fine della Repubblica. Il papiro, che si sostituì presto alle pietre e ai metalli e anche alle tavolette cerate, fu adoperato per i commentari dei magistrati, per le leggi e le costituzioni imperiali, per opere letterarie, testamenti, lettere e documenti vari.

La pergamena non si estese nell'uso, dei codici in particolar modo, se non relativamente tardi, e soltanto nell'età cristiana cominciò a gareggiare col papiro. La scelta del materiale dipendeva per lo più dal contenuto del documento e dallo scopo cui doveva servire; ed era ben naturale che si preferisse quello più adatto a meglio conservare lo scritto, e a tal fine appunto si trascrisse talvolta il medesimo testo su materiali diversi. Mentre

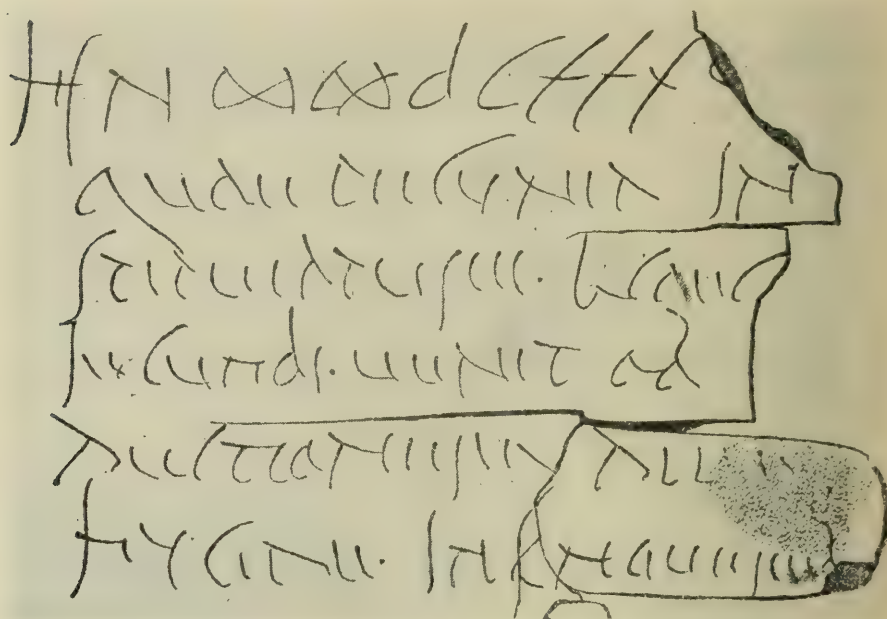
---

(1) Cfr. capit. III, 1, 2. Il più antico documento latino datato, finora noto, sarebbe un ostrakon bilingue del 19 giugno dell'anno 18 a. Cr., posseduto dal WILCKEN; le parole in latino sono: « acc[epi] art[abas] frum[enti] »; cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 32.

le tavolette cerate, per il materiale di loro composizione, stanno ancora in un punto intermedio tra l'archeologia o l'epigrafia e la paleografia, i documenti papiracei e membranacei sono già documenti paleografici in stretto senso, in quanto non sono incisi o dipinti, ma scritti; non sono monumenti con particolar pregio e valore, vuoi di qualità vuoi di forma, indipendentemente dalla scrittura, ma semplici materiali scrittorî, pregiati soltanto come tali, preparati soltanto per ricevere la scrittura.

La scrittura di queste classi di documenti, graffiti, dipinti e scritti a inchiostro, quali caratteri generali e distintivi presenta?

Tra i vari gruppi o generi di graffiti si nota qualche differenza nella scrittura, sebbene i caratteri paleografici generali siano presso a poco i medesimi; ma noi prenderemo come tipo di tal genere la scrittura delle tavolette cerate, relativamente numerose e più importanti dal lato paleografico. Così, pur essendosi scritto a inchiostro su terracotta e su legno - abbiamo precisamente anche tavolette cerate Pompeiane con parti in scrittura a inchiostro -, considereremo soltanto la scrittura su papiro e su pergamena, che sono i materiali propri del calamo.

La scrittura dei graffiti è in genere maiuscola corsiva, di tipo capitale, ma non deriva senz'altro, come a tutta prima parrebbe, nè dalla capitale elegante, nè dalla rustica. Basterà osservare che le lettere E, F ricorrono frequentemente nella caratteristica forma (a due lineette verticali) della scrittura arcaica (III-II sec. a. Cr.; V-VI sec. di R.), e che pure la Q si ricollega alla forma di quella. Queste forme delle lettere E, F essendo tra le più notevoli del genere di scrittura a sgraffio – non compaiono infatti nei papiri – e indipendenti dallo strumento scrittorio – perchè usate pure nelle lapidi –, provano da sole, quanto del resto risulta anche dall'esame delle altre lettere, che la maiuscola corsiva dei graffiti si collega direttamente alla lapidaria antica, della quale conserva alcune identiche forme. Ciò non deve significare che vi sia un distacco netto dalla scrittura delle epigrafi, trovandosi anche nei graffiti lettere proprie della elegante e della rustica, e, alla sua volta, nelle epigrafi, forme corsive. Ma possiamo ritenere, che il filone corsivo continua dall'arcaica lapidaria nella scrittura a sgraffio dei documenti dal I secolo a. Cr. al I e al II secolo d. Cr., la quale dovette essere per eccellenza la scrittura giornaliera e famigliare avanti l'uso esteso di quella a inchio-

stro (1). Nei graffiti la corsiva si afferma come genere di scrittura distinta da quella diritta o posata, propria delle iscrizioni (2). Il genere di scrit-

Tav. II. — Maiuscola corsiva. Tavoletta cerata di Pompei, a. 56? (C. I. L., IV, Suppl. p. 340, n. XLVI). Trittico, pag. 2:

HS n(ummum) ∞ ∞ DCXXXV | quae pecunia in | stipulatum L. Caec[ili] | Iucundi venit ob | auctione(m) M. All[ei?] | Hyg(i)ni in K. Novemb(res).

HS *segno del* sestertius.

---

(1) Cfr. Cagnat, op. cit., p. 6.

(2) Noi naturalmente non siamo del parere di coloro che, come il Van Hoesen, op. cit., p. 21, vedono nei graffiti una scrittura d'imitazione della capitale e una derivazione dalle forme eleganti della lapidaria; e non diremo neppure, come il Thompson, *An introduction to greek and latin Paleography* (1912), p. 311, che queste

tura che abbiamo nei più antichi graffiti datati dev'essere con ogni probabilità il medesimo, ne' suoi caratteri generali, che sarà stato usato anche molto tempo prima per gli stessi documenti [1]: infatti, poichè i suoi caratteri generali dipendono in gran parte dal materiale scrittorio, è naturale che si siano manifestati molto presto, fin dai primi tempi dell'uso di questo; del conservarsi poi a lungo delle sue forme peculiari fanno testimonianza e le ricordate forme arcaiche e le tavolette cerate del II secolo, presso che nella medesima scrittura delle Pompeiane.

Se poi passiamo al tratteggiamento o d u c t u s di tale scrittura a sgraffio, rileveremo alcune caratteristiche che sono certamente in relazione col materiale scrittorio e collo strumento adoperato. Potremo sorprendere la scrittura in alcuni particolari atteggiamenti, che segnano l'inizio di uno

---

lettere (quali si hanno nei graffiti) eseguite accuratamente abbian dato origine all'alfabeto capitale delle iscrizioni. L'HUEBNER, op. cit., p. XXIV, considera la corsiva come avente vita separata dalla capitale: « Abusu vero quodam eadem scriptura ex vitae quotidianae consuetudine translata est in monumenta et acta ».

[1] Cfr. HUEBNER, op. cit., p. XXIV; THOMPSON, *An introduction ecc.*, p. 313; *Paleography,* in SANDYS, *A companion to latin studies,* II ediz., p. 767; VAN HOESEN, op. cit., p. 21.

svolgimento che non tarderà a mostrarsi in tutta la sua importanza. Quando tra il IV e il V secolo ci è dato di studiare la scrittura latina nei codici membranacei, appaiono due generi, entrambi di maiuscola: la capitale, nella forma elegante e rustica, precisamente come nelle epigrafi, e la onciale; e più tardi, quando la maiuscola va perdendo terreno, troviamo un terzo genere, la minuscola diritta (o semplicemente minuscola). Orbene, nella corsiva di cui stiamo parlando vediamo appunto il primo formarsi delle lettere più caratteristiche dell'alfabeto onciale e minuscolo. Adoperando lo stilo, su materiale di facile impronta, la mano aveva uno strumento che seguiva agevolmente i suoi movimenti spontanei; la scrittura prendeva uno svolgimento naturale e comune, quasi indipendente dalla volontà dello scriba. Con siffatto strumento era possibile dare alla scrittura maggiore corsività, e staremo per dire che soltanto con esso principia la corsiva in senso stretto, sopprimendo, abbreviando o legando tratti che nella diritta non mancano o sono più lunghi o staccati. Il medesimo fatto si era verificato o si verificava in parte, con altre proporzioni e con alcuni risultati diversi, scrivendo col pennello, col carbone o con terra colorata.

Notiamo nei graffiti in genere, la tendenza a dare forme curve a tratti rettilinei e a rappresentare con una sola linea due o più tratti della stessa lettera. La capitale, in tal modo, mentre riesce di più facile e pronta esecuzione, modifica nella forma e nella proporzione alcune sue lettere: le une si fanno rotonde, tendono cioè verso quelle forme che saranno una caratteristica dell'onciale, le altre prendono forma, o anche soltanto dimensione e posizione, minuscola o minuscoleggiante. Un processo corsivo e spontaneo porta a siffatte modificazioni. I ricordati caratteri di corsivo e altri, come nessi e legature, diedero poi impulsi ed elementi ad un terzo genere di scrittura, alla minuscola corsiva. Vedremo in seguito quali siano le lettere più caratteristiche dei tre generi e come si siano formate.

Un esame particolare dei graffiti, rispetto alla scrittura, ci porterebbe a distinguere quelli in pura capitale (in capitale corsiva) dagli altri con elementi nuovi tondeggianti o minuscoleggianti (in maiuscola corsiva) - tali, ad esempio, le tavolette cerate Pompeiane e Daciche - e a considerare in un terzo gruppo quelli in cui l'elemento corsivo è meno accentuato o aventi forme miste e caratteri intermedi tra i primi e i secondi (po-

tremo distinguerli, a seconda dei casi, in capitale e maiuscola semicorsiva).

Nella scrittura dipinta abbiamo lettere corsive come nei graffiti, e lettere diritte, calligrafiche come nelle iscrizioni scolpite; e sono particolarmente notevoli i saggi Pompeiani di capitale rustica ([1]).

Col calamo, col papiro e colla pergamena la scrittura ha lo strumento e i materiali più adatti. Con questi veramente si scrive, nel senso più stretto e preciso. La storia della scrittura latina entra in un nuovo periodo, e perciò non del tutto a torto alcuni fanno principiare soltanto da questo momento la Paleografia latina, la quale ora si stacca dall'Archeologia e dall' Epigrafia per battere la sua strada. Ricorreremo ancora, all' occorrenza, per lo studio di alcune forme di lettera e per certi usi e caratteri paleografici, alle epigrafi e ai monumenti, in genere, archeologici con scrittura; ma soprattutto nei documenti a inchiostro cercheremo lo sviluppo della scrittura latina, come nei papiri e nelle pergamene troveremo le antiche fonti manoscritte letterarie e documentarie. E via via

---

([1]) Cfr. p. 18, nota 1. Il SANDYS, *Epigraphy,* p. 738, *Latin Epigraphy,* p. 44-45, rileva le relazioni della scrittura dipinta con quella scolpita; e cfr. HUEBNER, *Exempla* ecc., pag. XXIX. Vi è pure grande affinità collo stesso genere di scrittura a inchiostro.

sempre più si distacca la scrittura veramente scritta dalla scolpita o incisa, dalla graffita e dalla dipinta, a tal segno che qualche volta occorrerà distinguere le forme paleografiche pure, sia dei codici sia delle carte, dalle forme scrittorie lapidarie. Lo svolgimento iniziato dallo stilo e dal pennello si perfeziona col calamo, il quale, specialmente se adoperato su papiro e su pergamena, presenta qualità superiori, essendo più sensibile ai movimenti spontanei della mano, più adatto a dare forma rotonda a certe linee e ad eseguire tutti i tratti di una lettera, o anche di due o più lettere consecutive, d' un solo colpo della mano, senza distacco. Soprattutto permette di raggiungere una rapidità grande nello scrivere, favorita dalla superficie levigata della materia; donde piccoli tratti e svolazzi in principio e in fine delle aste, che mostrano il movimento iniziale e finale del calamo; donde aste che si presentano in alto come raddoppiate e legature sempre più numerose nella corsiva. Nella scrittura lapidaria elegante e rustica, eseguita collo scalpello, si hanno soltanto nessi; nelle scritture a pennello e nei graffiti compaiono le prime legature, già abbastanza numerose nelle tavolette cerate; ma colla scrittura a inchiostro entriamo veramente nel gran campo delle legature, che

prenderanno speciale sviluppo e poi forme e caratteri nuovi, sia generali sia particolari secondo i luoghi e secondo gli scribi [1]. Sarà ora da ri-

---

[1] Converrà tener presente la distinzione tra nesso e legatura (*nexus litterarum*; *litterae ligatae*). I nessi sarebbero congiungimenti, in generale con valore abbreviativo, di due o più lettere. Il congiungimento avviene o per sovrapposizione apparente, cioè per accostamento di una parte di due o più lettere (*litterae contiguae*) – in quanto il tratto della lettera base del nesso serve a formare quello di altra lettera o di altre lettere, e può essere interno o esterno, rispetto alla lettera fondamentale –, o per intreccio (*litterae implexae* e *columnatae*) o per inclusione (*litterae insertae*) di lettera o di lettere. Potremo chiamare il primo congiungimento semplice. Intenderemo per legatura il tratteggiamento corsivo, l'allacciamento che unisce tratti, sia di una lettera sia di due lettere accosto, che per natura sono staccati, cioè sono eseguiti con distacco dello stilo, del pennello, del calamo o della penna. Si ha vera legatura quando dopo di aver eseguito un tratto di lettera lo strumento per scrivere, senza staccarsi o rialzarsi, continua il movimento, per lo più verso destra, in senso ascendente o discendente o lungo il rigo per eseguire un altro tratto della stessa lettera o della seguente. Occorre distinguere tra legatura dei tratti di una lettera e legatura di lettere, sia della stessa parola sia di due o più parole consecutive. Si parla di legatura tra due parole anche quando il collegamento avviene soltanto tra un'asta o lettera (l' ultima) dell' una e un' asta o lettera (la prima) dell'altra. Un' asta, come una lettera, può collegarsi sia a sinistra sia a destra, dove principia e dove finisce. La legatura è un fatto grafico, determinato da un movimento naturale dello strumento, per lo più da sinistra verso destra, allo scopo di scrivere con celerità e di risparmiare materiale scrittorio. La legatura altera alcune forme di lettera e molte, in conseguenza, si scostano dalla loro posizione normale. Nesso e legatura rispondono alle stesse esigenze scrittorie, mirano ai medesimi risultati.

levare, in dati casi, l'inclinazione dei tratti e delle lettere, lo svolgimento, in larghezza e specialmente in altezza, che prendono le aste e le lettere; mentre i più antichi documenti conservano ancora, nella durezza e rigidità dei tratti e nell'isolamento delle singole lettere, l'aspetto della scrittura a sgraffio, in seguito l'esecuzione ha tratti sottili e grossi o marcati, e si affina sino a raggiungere forme eleganti al pari di quelle delle iscrizioni. L'impronta personale dello scriba, nel modo di tratteggiare le lettere, appare più distinta, il che permette di fornire contributi del più alto valore alla storia della scrittura in genere e delle scuole scrittorie, nonchè circa la data e l'originalità dei codici e delle carte. Tutto ciò contribuisce a dare caratteri particolari alla scrittura eseguita col calamo, il quale ne agevola lo sviluppo; onde essa, a grado a grado, si modifica, e sotto la forza di impulsi vari perviene a formare nuovi generi di scrittura.

I più antichi papiri latini - della fine del I secolo a. Cr. e del I secolo d. Cr. - contengono testi letterari e documentari, sicchè possiamo vedere quale carattere fin da allora abbia preso la scrittura nelle due serie di fonti manoscritte: i libri e i documenti.

Nei frammenti di due Lettere, degli anni 17-14 a. Cr., dirette a un certo Macedo (¹), ricorre lo stesso tipo di scrittura adoperato da due mani; più corsiva e più inclinata, con aste di forte prolungamento, nella seconda Lettera. Le forme di lettera appartengono al medesimo genere di quelle dei graffiti, e in particolare delle tavolette cerate Pompeiane, con lieve differenza di tratteggiamento, dovuta al diverso materiale scrittorio e allo strumento Non vi troviamo però le lettere di tipo arcaico come E, F, M, N, costituite da lineette staccate, in posizione verticale, le quali neppure ricorrono nella scrittura a inchiostro delle tavolette cerate, donde argomentiamo che tali lettere non siano state accolte, se non forse eccezionalmente, nella scrittura a inchiostro. È uguale questa scrittura, come genere, a quella che si ha nei papiri del I secolo d. Cr. e anche, salvo piccole differenze e quasi soltanto nei particolari, in papiri del II secolo La diremo maiuscola, non essendo di puro tipo capitale; e distingueremo in semicorsiva quella della prima Lettera, e in corsiva quella della seconda (¹).

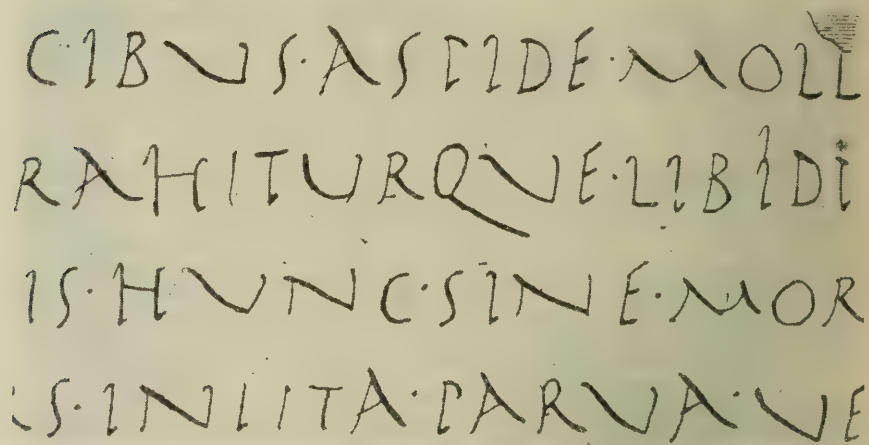
(¹) Cfr. capit. III, 2.

Nei papiri d'Ercolano (non posteriori al 79 d. Cr.), di contenuto letterario, troviamo usata la capitale rustica (1), quale si ha nelle iscrizioni contemporanee - e si vedano segnatamente quelle Pompeiane a pennello (2) -, la maiuscola semicorsiva e la corsiva dei documenti (3).

Sono pure in maiuscola corsiva i frammenti, conservati nel Museo di Berlino, di due *Orationes* del I o del principio del II secolo (4).

La scrittura del papiro Ercolanense col frammento del Carmen *De bello Actiaco* (31 a. Cr. - 79 d. Cr.) (4) presenta caratteri alquanto diversi: è più corsiva della capitale rustica di altri papiri;

---

(1) Cfr. capit. III, 1.

(2) Cfr. p. 18, nota 1.

(3) Cfr. capit. III, 2. ZANGEMEISTER, in ZANGEMEISTER et WATTENBACH, *Exempla codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum*, p. 1 : « Praeter ea fragmenta, quae nos exhibemus vel supra memoravimus, delineata extant in museo Neapolitano papyrorum litteris capitalibus scriptarum septem, litteris cursivis vel semicursivis exaratarum sex fragmenta . . . Scripturae genus cursivum iam illo tempore excultum fuisse, sicuti colligi potuit ex inscriptionibus Pompeianis et ex tabulis ceratis Pompeis a. 1875 repertis, ita in libris quoque scribendis adhibitum fuisse papyrorum testimonio nunc docemur ». Vedasi pure: GERHARD und GRADENWITZ, *Ein neuer juristischer Papyrus der Heidelberger Universitätsbibliothek*, in *Neue Heidelberger Jahrbücher*, XII (1903), 153.

(4) Cfr. capit. III, 2.

è più accurata, rotonda e diritta della corsiva. Mostra inoltre una certa varietà nella forma delle lettere. Alcune, come F, H, S, sono minuscoleggianti; talune E rotonde, quasi onciali; altre, e queste formano la grande maggioranza, sono capitali, tratteggiate però alquanto corsivamente. È essenzialmente una scrittura mista e intermedia tra la capitale diritta, lapidaria e libraria, e la capitale e la maiuscola corsiva dei graffiti e di altri papiri; appare soprattutto una capitale diritta con movenze corsive. Ma sarà davvero

Tav. III. — Capitale semicorsiva. De bello Actiaco, a.–79 (Fragmenta Herculanensia).

[aut pendente suis cervi]cibus aspide moll[em | labitur in somnum t]rahiturque libidi[ne mortis, | perculit adflatu brev]is hunc sine mor[sibus anguis, | volnere seu tenui pa]rs inlita parva ve[neni].

una scrittura mista o non piuttosto una scrittura in trasformazione?; le caratteristiche sue saranno particolarità dello scriba o proprie di un genere di scrittura?; in altre parole, avremo in questo saggio una scrittura libraria di uso frequente oppure di eccezione? Per quanto nel nostro papiro alcune lettere appaiano chiaramente in via di svolgimento, e basterà ricordare la H dalla forma tondeggiante e minuscoleggiante, non si deve ritenere che solo in esso, o per la prima volta in esso, si manifesti tale carattere. Non crediamo poi che si debba considerare il documento come un saggio unico di scrittura per quell'età e presso che privo d'importanza. In ogni periodo della storia della scrittura si sono avute forme intermedie, tra la diritta e la corsiva, tra la libraria e la documentaria, e in alcuni periodi di transizione o di particolare sviluppo le forme intermedie o miste ebbero largo uso assorgendo anche a un tipo generale di scrittura. Propendiamo pertanto a considerare la scrittura del nostro papiro come saggio di una scrittura libraria con caratteri misti adottata nell'uso, precisamente come è pure avvenuto nel campo lapidario; potremo chiamarla capitale libraria semicorsiva.

3. — Riassumiamo. Nel I secolo avanti e dopo Cristo si può già distinguere la scrittura dei libri e dei documenti da quella lapidaria. Nel campo epigrafico o archeologico, si ha una scrittura capitale elegante e rustica per i monumenti, in genere, lapidarî (tituli e acta), ed una capitale corsiva per gli usi comuni e famigliari. Derivano entrambe dalla capitale arcaica, ciascuna con percorso proprio, ma mantenendosi vicine, senza quindi un assoluto distacco e senza escludere talvolta l'uso di forme promiscue. Si va poi man mano delineando, nei documenti incisi come in quelli graffiti e dipinti, una scrittura mista, intermedia, e per le forme di lettera e per la cura nell'esecuzione, tra la capitale diritta (elegante e rustica) e la corsiva: la capitale semicorsiva.

Nel campo strettamente paleografico, troviamo gli stessi generi di capitale: la corsiva (e converrà, secondo i casi, distinguere tra capitale e maiuscola corsiva) usata propriamente per documenti e scritti vari e talvolta anche per i libri; la elegante e la rustica per i libri, per testi letterari o comunque di particolare importanza. Veramente non si conosce finora alcun papiro in capitale elegante, ma non pare che si debba escluderne un uso per quanto limitato.

La capitale libraria è la continuazione della capitale lapidaria; è il medesimo alfabeto capitale usato con diverso strumento su diversa materia. Così la corsiva dei documenti deriva dalla corrispondente corsiva delle epigrafi e dei graffiti. I due filoni, la capitale diritta (elegante e rustica) e la corsiva, continuano a svolgersi separatamente, pur non escludendo contatti e forme miste.

Fu anche usata, come nella lapidaria, e sembra non soltanto in via di eccezione, sia per i libri che per i documenti, una scrittura capitale o maiuscola semicorsiva, cioè una scrittura di forme miste e incerte, quasi diritta o quasi corsiva, che stava tra l'elegante e la rustica e tra la corsiva, che delle prime conservava l'impronta generale ma non più tutta la regolarità e finezza delle forme, e della corsiva aveva una certa libertà e rapidità nel tratteggiamento.

La maiuscola diritta, colle sue due forme capitale elegante e rustica, raggiunge la massima perfezione nell'Epigrafia, al tempo di Augusto; la corsiva continua nel suo svolgimento e prepara, nel campo della Paleografia, nuovi generi di scrittura, dei quali fin dal I secolo a. Cr. ha già fissati alcuni caratteri.

4. — Nei primi secoli dopo Cristo il materiale di studio si accresce; e benchè non sia nè copioso nè molto vario, permette uno sguardo abbastanza largo, se non profondo, sulle forme principali della scrittura latina fino all'inizio dell'epoca medioevale. La scrittura documentaria è la più rappresentata. Fonte principalissima sono i papiri (non si devono però trascurare le iscrizioni e i graffiti) [1], fino al IV

---

[1] Per i graffiti romani cfr. p. 17, nota 1. Per le iscrizioni e i graffiti antichi cristiani sono fondamentali le due opere di G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I (1857-1861); suppl., fasc. 1 (ed. J. Gatti, 1915) e *La Roma sotterranea cristiana*, I (1864), II (1867), III (1877). Nota bibliografica in Federici, *Esempi di corsiva antica*, pp. 4–5. Cfr. Kaufmann, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik* (1917), pp. 295 seg. Tra i graffiti cristiani scoperti recentemente e di notevole interesse paleografico citeremo quelli pubblicati a facsimile dal Marucchi (O. Marucchi, *Le recenti scoperte presso la basilica di S. Sebastiano*, nel *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XXII (1916), 5, segg., tavole II, IV ; *Ulteriore studio storico e monumentale sulla memoria apostolica presso le Catacombe della Via Appia*, ibid., XXIII (1917), 47, segg) e dallo Styger (P. Styger, *Il monumento apostolico della Via Appia secondo gli ultimi scavi della basilica di S. Sebastiano* (*1915-1916*). Dagli Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia, serie II, vol. 13, Roma 1917, pp. 57, segg., tavv. I, segg.). Il Marucchi non li crede anteriori al IV secolo ; lo Styger ha la persuasione che « ci troviamo di fronte a scritture che ben possono essere assegnate alla seconda metà del III secolo » (op. cit., p. 84). Non sono da dimenticarsi, come materiale paleografico, le *tabellae defixionum*, intorno alle quali si veda a p. 17, nota 1.

secolo tutti di provenienza Egiziana, eccettuati i pochi papiri letterari d'Ercolano; rarissime le pergamene, e non anteriori, pare, al III secolo. Fonti nuove, specialmente papiracee, ci forniranno scavi in Egitto, e auguriamoci che siano tali da colmare tutte le lacune e da chiarire le difficoltà che perdurano nella storia della scrittura latina; ma non è da sperare che si pervenga ad ottenere i risultati, per quantità almeno, forniti dai papiri greci alla Paleografia greca. Il fatto che i materiali principali (i papiri) per lo studio della scrittura latina fino al III secolo sono, quasi nella loro totalità, di provenienza Egiziana, lascia insoluta la questione, se la scrittura latina non possa aver avuto in altre regioni uno svolgimento più o meno rapido e aver preso caratteri alquanto differenti.

Lo svolgimento della scrittura che ci appare già iniziato nel I secolo a. Cr., continua e progredisce, generando tra il III e il IV secolo due nuove specie di scrittura: l' onciale, di tipo maiuscolo, per i libri; la minuscola corsiva per i documenti; e foggiando le lettere dell'alfabeto di una terza scrittura, della minuscola diritta (o semplicemente minuscola), che si affermerà più tardi come scrittura di uso generale.

Esaminando i documenti paleografici fino al IV secolo, dovremo rivolgere particolare attenzione a tutto quanto concorre a mettere in rilievo le tre tendenze che portarono ai tre generi di scrittura (onciale, minuscola corsiva, minuscola diritta), divenuti il fondamento della scrittura latina medioevale in ogni sua manifestazione, vuoi secondo i tempi vuoi secondo i luoghi. Converrà anzitutto seguire le modificazioni delle singole lettere, cercando di chiarire per quale processo alcune abbiano raggiunta la forma divenuta poi particolare di ciascun genere; poscia indagare come la minuscola corsiva e l'onciale si siano costituite e con impronta propria affermate nell'uso. A questo scopo è subordinato l'esame, che ci accingiamo a fare, delle singole lettere dell'alfabeto (1).

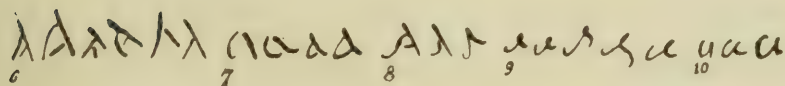
---

(1) E perciò trascureremo, tra l'altro, di parlare delle legature, delle quali riuscirà più proficua una trattazione a parte. Vedasi il riassunto che sui caratteri delle singole lettere dell'antica corsiva (maiuscola e minuscola corsiva) fa il Van Hoesen, op. cit., p. 225, segg. L'intento suo è però diverso dal nostro, essendosi egli proposto principalmente di rilevare i caratteri che possono servire per la datazione dei documenti. Noteremo soltanto le principali forme di lettera; le date che diamo del loro uso sono in gran parte approssimative, essendo scarso il materiale conosciuto e pubblicato a facsimile.

II.

Le forme di lettera

A

La *A* lapidaria capitale elegante è costituita da tre linee, eseguite in tre tempi. L'asta di destra, nella scrittura dipinta, ma non soltanto in essa, è spesso di tratteggiamento più grosso; la lineetta

trasversale, corta e obliqua nella forma rustica, manca d'ordinario nella corsiva, e quando è usata può essere inclinata e curva, staccata e in posizione varia tra l'orizzontale e la verticale, collegata o semplicemente accostata ad una delle due aste laterali.

Nella scrittura libraria capitale elegante ricorre la *A* dai tre tratti - il primo ad essere eseguito era quello di sinistra, ultimo quello trasversale -, come pure quella priva della lineetta mediana. Nella capitale rustica libraria è usata soltanto la forma, che diremo rustica, senza linea mediana, ed ivi è forte e costante il distacco tra il tratteggiamento sottile dell'asta di sinistra e quello grosso dell'asta di destra; e questa, che suole principiare con una lieve inclinazione a sinistra, si svolge obliquamente, talvolta con sensibile curva, per terminare con leggero ripiegamento a destra (facs., n. 1).

Nel III secolo [1] appare una *A* libraria più vicina all'elegante che alla rustica, avente la lineetta mediana e tratteggiamento diverso: l'asta di sinistra principia quasi a metà dell'asta di destra, la quale accentua la curva e i ripiegamenti alle estremità; inoltre ha la linea trasversale obliqua, che parte dall'estremità inferiore dell'asta di sinistra, formando con questa angolo acuto, e pare che la trasversale fosse, almeno in alcuni casi, eseguita coll'asta di sinistra senza distacco del calamo (n. 3). Con tale ductus la *A* prende un aspetto nuovo (la forma

---

[1] Come nei frammenti dell' Epitome di Livio, cfr. tav. X e capit. III, 5.

è quasi triangolare), appare come costituita da un' asta fondamentale a destra, inclinata da sinistra a destra, e da un occhiello acuto e chiuso alla sua sinistra. Non è ancora la vera forma rotonda, onciale perfetta, ma ne segna il vicino sorgere: potremo chiamarla onciale arcaica. L'identica forma di *A* ricorre pure nelle più antiche iscrizioni con lettere onciali, del III secolo [1].

Nella scrittura capitale semicorsiva del papiro De bello Actiaco la *A* ci mostra uno stadio di questo svolgimento (forma simile si ha già nella lapidaria arcaica): l'asta mediana è ancora in alto, ma inclinata, e l'asta di destra si curva alquanto (n. 2). Nella scrittura documentaria (a inchiostro) questa forma di *A* capitale semicorsiva dev'essere stata usata assai di rado, e ne ricordiamo alcuni esempi in papiri del I e del II secolo [2].

Tra il IV e il V secolo ricorre nella libraria, accanto alla forma arcaica, la vera forma tipica onciale, coll'occhiello tondeggiante tracciato in un solo tempo (n. 5). Il rotondeggiamento si sviluppò gradatamente, e nei manoscritti più antichi talora

---

(1) Cfr., ad esempio, l' iscrizione di Timgad, edita dal CAGNAT, *Nouvelle inscription latine*, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* XIX, 214 (cfr. capit. III, 5).

(2) Cfr. VAN HOESEN, op. cit., pp. 36, 46, 101.

appena si distingue, anzi appare come un ingrossamento dove si congiungono le due aste; l'asta di sinistra si abbassa e si stringe alla mediana con tratteggiamento serrato o tondeggiante. In iscrizioni del III-IV secolo [1] quest'occhiello è ben netto, rotondo, e ricorda la forma usata negli antichi graffiti.

Noteremo che in alcuni manoscritti in onciale, e tra i più antichi, la *A* ha l'asta di sinistra ondulata o ricciuta con ripiegamento finale a sinistra, colla trasversale che talora vi aderisce come ornamento, sicchè in tal caso i due tratti formano un'unica linea ornamentale a guisa di fogliolina, che si distacca dall'asta di destra (n. 4). Le due forme di *A*, l'onciale arcaica e la ricciuta, benchè anteriori alla vera onciale libraria dall'occhiello tondeggiante, non scomparvero definitivamente dall'uso col prevalere di quest'ultima [2].

---

[1] Cfr. LE BLANT, *Paléographie des inscriptions latines du III siècle à la fin du VII* (1898), p. 9.

[2] La forma da noi detta onciale arcaica soltanto dal VAN HOESEN (cfr. capit. III, 5) non è considerata come onciale, il quale perciò afferma che nei più antichi manoscritti in onciale non ricorre la A onciale. A. MONACI, nel suo articolo *Per la storia dell'A nella scrittura latina* (1889), p. 4, considera questa forma, che egli esamina soltanto nei codici in onciale, « la forma prima e archetipa dell'A onciale, alla quale con lievi modificazioni seguirono le altre ».

Risulta chiaro che si passò dalla capitale libraria semicorsiva alla onciale con un semplice processo corsivo, e che la forma onciale non deriva dalla capitale rustica libraria, essendo questa priva della lineetta mediana.

Ma tale processo corsivo si è verificato da prima nella scrittura libraria, cioè, la forma onciale appare primieramente nella libraria?

Esaminiamo la *A* nella capitale e maiuscola corsiva. Tralasceremo di notare tutte le forme che essa prende (n. 6), per mettere in rilievo solo quanto interessa il nostro scopo (1). Nei graffiti (2) è abbastanza frequente una forma simile all'onciale e notiamo qualche esempio di vera onciale: mentre si avverte in molti casi il processo che porta a tale forma, cioè la tendenza a rotondeggiare l'asta di sinistra e ad accostarle la trasversale, staccandola dall'asta di destra - e che questo sia il processo che portò alla forma rotonda o onciale lo provano forme intermedie -, si hanno esempi, nelle tavolette plumbee e nelle iscrizioni Pompeiane, a sgraffio e a pennello, in cui l'asta di sinistra ha forte ripiegamento, in forma di occhiello, a destra, ripiegamento dovuto

(1) Cfr. THOMPSON, op. cit., p. 332, e VAN HOESEN, op. cit., p 225.

(2) Cfr. VAN HOESEN, op. cit., pp. 22, 25, 27, 30

all'esecuzione in un tempo solo dell'asta di sinistra e della trasversale [1]. È questa nella forma e nel tratteggiamento la *A* di tipo onciale (n. 7).

Fin qui si ha il procedimento che si ripeterà più tardi, portando al medesimo risultato, nella libraria. Ma nei papiri questa forma non continua il suo uso, se non forse come eccezione; in ogni modo, soltanto in quelli del III - IV secolo si può parlare di *A* dalla forma rotonda o onciale, se non che mostra un tratteggiamento diverso, del quale sarà opportuno rintracciare l'origine.

Noteremo intanto, che il collegamento della *A* si faceva colle aste estreme: con quella di sinistra, dalla parte superiore, si collegava alla lettera precedente; coll'asta di destra poteva collegarsi dal basso alla seguente.

A grado a grado assistiamo ad uno svolgimento, più manifesto nelle legature, dell'asta di sinistra in

---

(1) Cfr., ad esempio, C. I. L. IV, Suppl. II, nn. 4062, 4624, 4927, 4986, 5540, 5807, e *Notizie degli scavi di antichità*, X (1913), p. 358 A noi non sembra che nell'occhiello si debba vedere una forma sviluppatasi dall'asta di sinistra e dal suo trattino finale, orizzontale, verso destra, che si ha in alcuni graffiti. Il rotondeggiamento palesa una vera legatura, e il tratto di linea eseguito, senza distacco, coll'asta di sinistra è precisamente quello trasversale. Si avverta che la seconda asta o parte dell'occhiello sale sempre, accostandosi all'asta di destra.

relazione con quella di destra. Avviene che la prima si allarghi in alto, staccandosi da quella di destra. Tra il III e il IV secolo le due aste ci appaiono congiunte in basso ed eseguite in un tempo solo, senza distacco del calamo, il quale infatti comincia col tracciare in forma alquanto curva quella di sinistra e sale a destra, formando un occhiello aperto, per compiere l'altra asta, cui dà inclinazione da sinistra a destra; ne risulta una *A* simile all'onciale libraria, ma coll'occhiello aperto in alto ed eseguito insieme all'asta di destra, senza distacco (n. 9).

Tale forma di *A,* che diremo onciale corsiva, continua a svolgersi: il tratto di sinistra esercita una forte attrazione sull'altro, che finisce per abbassarsi e curvarsi pur esso, sicchè si ha, tra il IV e il V secolo, la *a* a guisa di due *c* o di *ci* o di *u,* forma tipica della vera e propria minuscola corsiva (n. 10).

Talvolta, nei saggi più antichi, l'asta di sinistra, o meglio la parte iniziale dell'occhiello è poco svolta e ha l'aspetto di un piccolo uncino o svolazzo, il che fa pensare che l'avvertita forma di *A* (onciale corsiva) derivi dalla forma capitale o maiuscola corsiva, di uso frequente, dall'asta di sinistra terminante con risvolto o uncino a sinistra (n. 8): questo svolazzo finale, accentuandosi, avrebbe dato origine

alla nostra forma [1]. Ma si tratta di pura somiglianza di forma; non di dipendenza. Si consideri anzitutto il tratteggiamento: nella capitale o maiuscola corsiva la lineetta di sinistra si eseguisce sempre dall' alto in basso e lo svolazzo è l'ultimo elemento; nella nostra forma si principia col tratto che dovrebbe corrispondere alla parte finale di quella. In realtà, anche nella nuova forma l'asta di sinistra si tratteggia allo stesso modo, se non che non ha più lo sviluppo di prima e non ripiega in basso a sinistra, ma si svolge a destra per collegarsi all'altra asta. E che poi il tratto ascendente dell'occhiello non sia l'asta di sinistra nè un semplice tratto unitivo, ma rappresenti bensì il tratto mediano della capitale, non pare da mettersi in dubbio quando si confronti tale forma corsiva colla corrispondente, della stessa età, nella scrittura libraria. Anche nella libraria si ha la forma coll'asta di sinistra uncinata in basso, ma non da questo svolazzo deriva l'occhiello dell'onciale. Confrontando le forme di *A* (onciale arcaica e onciale) della scrittura libraria

---

(1) Di quest' avviso è il VAN HOESEN, op. cit., p. 226. Il THOMPSON, op. cit., p. 332 e il BRETHOLZ, *Lateinische Palaeographie* (in A. MEISTER, *Grundriss der Geschichtswissenschaft*), 2 ed. (1912), p. 66, fanno derivare tale *a* dalla forma della maiuscola corsiva a due sole aste.

del III e IV secolo con quelle (onciale corsiva e minuscola corsiva) della documentaria pure del III-IV secolo, risulta chiara la vera composizione dei tratti che con svolgimento corsivo hanno generato il tipo della forma onciale estesasi nell' uso.

Secondo noi anche nella forma documentaria dell' onciale si riconosce traccia del tratto mediano della *A*; e poichè l' uso della *A* capitale, col tratto mediano, nella scrittura documentaria dei papiri deve essere stato assai raro, e non ricorre in essi, nei più antichi, la forma spiccata onciale o quasi onciale che si ha nei graffiti [1], sembra che la nostra forma onciale corsiva non sia una semplice derivazione e uno sviluppo corsivo della forma che già si riscontra nei graffiti, ma che piuttosto si sia formata sotto l' influenza della scrittura libraria. Non intendiamo dire che dipenda unicamente dalla libraria o ne sia una pura imitazione; notiamo soltanto un rapporto e un' azione indiretta: si ha la forma onciale libraria e la documentaria nella stessa età, e allo scrittore dei documenti doveva essere ugualmente familiare la forma usata di preferenza nella scrittura

---

[1] Troviamo siffatta *A* onciale in un papiro attribuito alla fine del III secolo (WESSELY, *Schrifttafeln* ecc., n. 23, *Studien* ecc. XIV, n. IX; cfr. capit. III, 1); dove però sembra probabile l' influenza della scrittura libraria.

accurata dei libri e persino nelle iscrizioni. A sua volta l'influenza della documentaria avrà favorito il passaggio dell'onciale arcaica libraria (dall'occhiello acuto) alla forma nuova onciale (dall'occhiello rotondo). Escludiamo pertanto che la *A* onciale libraria derivi dall'onciale dei documenti e sia semplicemente una forma diritta e accurata della corsiva ([1]).

La forma tipica della *A* onciale fu foggiata fin da tempi antichi nella capitale o maiuscola corsiva - e ricordiamo esempi nei graffiti del I secolo a. e d. Cr. -; ma soltanto tra il III e il IV secolo si afferma nell'uso, tanto nella scrittura libraria che nella documentaria. Il suo uso eccezionale probabilmente non sarà mai mancato; tuttavia la forma del III o del IV secolo non sembra dipenda da quella, antica, ma sia piuttosto dovuta ad un rinnovarsi dello stesso processo corsivo, della stessa legge, che determinò i primi esempi.

Nella scrittura documentaria, quando la *A* è eseguita in un tempo solo, cessa la sua forma maiu-

---

([1]) Non sembra diverso il giudizio del TANGL, poichè, illustrando il papiro di Strasburgo, *Pap. lat. Argent. I,* della metà del IV secolo, dice che in tale papiro la *a* (nella forma da noi detta onciale corsiva) mostra il passaggio dalla forma onciale (diritta, libraria) a quella corsiva a guisa di *u* (ARNDT-TANGL, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie,* II, 4 ediz., p. 23).

scola (l'esecuzione in due tempi mostra ancora l'impronta della maiuscola da cui deriva), e si passa alla nuova forma, alla minuscola (corsiva). La quale già nel IV secolo suole nelle legature, in taluni casi, prendere posizione in alto, uso che avrà in seguito larga applicazione.

Uguali forme onciali, dovute al medesimo svolgimento corsivo, si hanno in greco molto tempo prima [1]; ma non ne consegue affatto che la forma latina possa dipendere dalla greca, sebbene non si debba escludere che in certi periodi questa abbia esercitata una qualche influenza, concorrendo a farla estendere nell'uso.

B

Dalla *B* capitale derivano con processo spontaneo corsivo due forme di minuscola, l'una coll'occhiello a sinistra, l'altra coll'occhiello a destra [2]. La prima (che potremo distinguere come minuscola ar-

---

(1) E in greco appare ancora più manifesta l'origine dell'occhiello e la sua composizione (dell'asta di sinistra colla trasversale). Avvertasi che si ha in greco, nella corsiva più antica, esempi del III secolo a. Cr., la *A* rappresentata anche da due sole lineette aperte in alto o divergenti verso destra (*L*), cioè dall'asta di sinistra e dalla mediana, con soppressione dell'asta di destra.

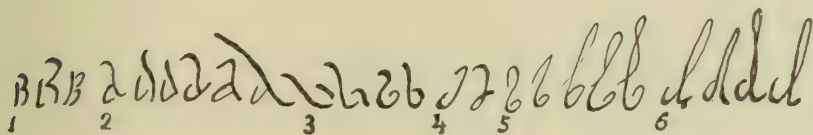
(2) Cfr. FOX, op. cit., p. 52; THOMPSON, op. cit. pp. 313, 332; VAN HOESEN, op. cit., pp. 22, 25, 27, 30, 227.

c a i c a) è il risultato di un accorciamento dell'asta verticale e della riduzione in un unico tratto delle due curve o pance; l'asta verticale si curva poi a guisa di *c* e l'asta di destra si svolge in una linea molto prolungata in alto, con risvolto o uncino ripiegato a sinistra nella parte superiore e con curva finale in basso verso destra (e in quest'asta colle due curve alle estremità e come ondulata si riconosce ancora la riduzione delle due pance della capitale), così da darle forma molto simile alla *d* minuscola (n. 2). L'altra è dovuta a processo inverso: l'asta di sinistra della capitale rimane fissa, e dei due occhielli è rappresentato soltanto il secondo (n. 3) [1]. Le due forme di minuscola così risultanti possono essere tratteggiate in due tempi come in uno solo (nn. 3, 4).

Entrambe si hanno già nei più antichi graffiti e nella scrittura dipinta, ma la seconda, coll'occhiello

---

[1] Non crediamo, come è di parere il VAN HOESEN (op. cit., p. 22), che derivi dalla prima. Egli vede nell'asta diritta l'unione della parte superiore della seconda asta (della prima forma) – rappresentante l'occhiello superiore della capitale – colla prima asta ridotta, diritta o curva; ma il tratteggiamento curvo che prende l'asta innalzantesi della seconda forma è un puro svolazzo corsivo, non la riduzione dell'occhiello superiore della capitale. In greco si hanno invece alcuni esempi di *b*, e i più antichi sono forse del IV secolo, in cui pare manifesto lo svolgimento che il VAN HOESEN scorgerebbe nella lettera latina.

a destra, sembra di uso eccezionale. Prima del IV secolo non ricorre quest'ultima forma nei papiri in scrittura documentaria; ora, pur non volendo escludere in modo assoluto che ivi sia stata usata anteriormente, dovremo ammettere che sarà stata adoperata soltanto rare volte e in via d'eccezione; da questo momento però essa prevale sull'altra, che va estinguendosi e nel secolo VI cessa dall'uso.

La nuova forma (dall'occhiello a destra) non ha collegamenti con lettera seguente: il suo occhiello può essere aperto o chiuso; l'asta verticale può avere un prolungamento del tratto iniziale (ripiegantesi verso il basso a sinistra o a destra o intersecante l'asta verticale) da farla sembrare raddoppiata (n. 5); e tale svolazzo dell'asta sarà poi una caratteristica della forma propriamente *minuscola corsiva*. In questo periodo di tempo anche l'altra forma prende un tratteggiamento più spiccato e simile alla *d* minuscola corsiva (n. 6).

Risulta pertanto che la forma minuscola coll'occhiello a destra, non più scomparsa dall'uso, si è

dapprima formata dalla capitale nella corsiva, e conosciamo esempi che risalgono ai più antichi graffiti e alle scritture a pennello; ma soltanto col IV secolo essa penetra veramente nell' uso, nella scrittura minuscola corsiva.

Ma non dobbiamo trascurare quanto è avvenuto nel campo librario. La forma coll'occhiello a destra, che non troviamo nei papiri in scrittura documentaria finora noti anteriori al IV secolo, ricorre invece, e nella forma diritta, in papiri letterari e in iscrizioni del III secolo [1]. Si segue perciò l'uso di tal forma dai graffiti e dalle scritture a pennello del I secolo a. Cr. e del I e II secolo d. Cr. ai papiri letterari e alle iscrizioni del III secolo, mentre manca, o sarà stato rarissimo, nei papiri documentari anteriori al IV secolo. Potremo dedurne che la forma minuscola che appare nel III secolo non dev'essere dovuta a imitazione o a infiltrazione dell'uso della medesima nella scrittura documentaria del tempo, mentre non sembra doversi escludere che sul rifiorire suo nel IV secolo, nella minuscola corsiva, possa aver esercitato indirettamente un' influenza l' uso librario. E poichè l' uso nei graffiti ne è piuttosto

---

[1] Vedi per questi documenti, capit. III, 5; per le iscrizioni, LE BLANT, op. cit., p. 12.

raro, anzichè collegare semplicemente e unicamente ad esso quello nelle fonti del III secolo, come se si trattasse di dipendenza e stretta continuazione, preferiamo ritenere, data la scarsità del materiale di studio, che nella scrittura libraria si sia ripetuto il processo corsivo avutosi prima nei graffiti e che si ripeterà più forte nel IV secolo nei papiri in scrittura documentaria, consistente nella graduale riduzione dell'occhiello superiore della forma capitale fino alla sua totale scomparsa. In certi saggi di scrittura onciale del IV e V secolo la *B* capitale è in una forma del tutto minuscoleggiante, coll'occhiello superiore appena riconoscibile; il medesimo processo si sarà verificato anche prima nella scrittura libraria. Identiche forme non implicano sempre dipendenza o imitazione o continuità di uso: è talora soltanto il medesimo tratteggiamento che si ripete come fatto spontaneo.

Ma perchè fu poi adottata la seconda forma di minuscola e non la prima, quella comunemente in uso e che nei papiri in scrittura documentaria lo sarà ancora per lungo tempo? Quando si ha tale *b*, così nella scrittura libraria come nella documentaria compaiono già la *A* onciale e la *D* onciale e minuscola; perciò l'abbandono della prima forma sembra dovuto principalmente allo scopo di

evitare confusione con queste due lettere, della *D* soprattutto, di forma molto simile.

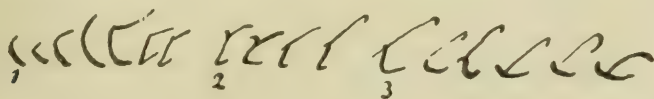
In greco, della forma minuscola, come in latino, coll'occhiello a destra abbiamo rari esempi in papiri (in corsiva) a. Cr.; ma essa non ebbe fortuna, ed il processo corsivo portò a forme diverse, sconosciute in latino, specialmente alla riduzione delle due curve di destra in una linea retta, accostata o collegata a quella di sinistra.

C

Nella scrittura documentaria, nei graffiti come nei papiri, accanto ad una *c* piccola, eseguita in uno o due tempi, è usata di regola una di grande dimensione, composta di due aste, la seconda a guisa di cresta (n. 1) [1]. Con questa avviene il collegamento a destra, colla prima a sinistra. Nel III secolo notiamo un maggiore sviluppo della prima asta - notevole particolarmente nei collegamenti -, che talvolta mostra in alto un uncino ripiegato a sinistra, e si fa più diritta o più curva a seconda dei casi (n. 2); aumentano i collegamenti, e questi l'attraggono curvandola a sinistra, di modo che mentre si accentua maggiormente il suo distacco dall'altra

---

[1] Cfr. THOMPSON, op. cit., pp. 313, 332; VAN HOESEN, op. cit., pp. 22, 25, 27, 30, 228.

asta, o cresta, essa si fa più piccola e prende posizione bassa verso il rigo. La *c* mostra in tal modo una base, cioè una lineetta in basso poco alta, più o meno curva, ed una cresta molto sviluppata, la quale tende sempre più a prevalere fino ad apparire come la parte principale della lettera: è questa la forma particolare della minuscola corsiva, che dal IV secolo in poi ebbe largo uso (n. 3).

La *c* minuscola corsiva presenta dunque questa caratteristica: la parte superiore, o cresta, ha svolgimento maggiore dell'altra, che ne forma la base, e inoltre si innalza per lo più sopra l'altezza comune delle aste non ascendenti, cioè del corpo delle altre lettere.

Il ductus in due tempi, quindi la distinzione di due parti della *c*, è comune anche alla scrittura libraria, alla maiuscola come alla minuscola. Dalla *C* maiuscola si passa alla minuscola modificandone soltanto la dimensione. In non pochi casi però, dal modo di congiungimento delle due aste, dalla diversa pressione dei tratti e dal maggior sviluppo dell'asta superiore, si distingue l'impronta più o meno corsiva della sua esecuzione.

D

È chiaro il passaggio dalla forma capitale all'onciale [1]. L'asta di sinistra della capitale si accorcia e si curva; l'asta di destra acquista maggiore libertà di esecuzione, con prolungamento in alto (n. 1). Può essere eseguita in due tempi come in uno solo, cominciando da sinistra coll'occhiello come da destra (nn. 2, 3).

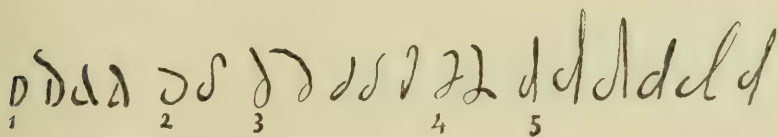
L'asta di destra nei documenti antichi non è mai molto curva e talvolta si avvicina raddrizzandosi alla pura forma diritta o minuscola; non ricorre in essi la forma schiacciata come più tardi nei migliori saggi di onciale libraria, e spesso sembra di avere una forma piuttosto minuscoleggiante che onciale (corsiva). Ciò avvertiamo perchè alla forma minuscola, coll'asta diritta, si perviene assai presto, quasi insensibilmente.

Nei papiri più antichi, dei due tratteggiamenti con una sola linea, senza distacco, prevale quello principiante coll'asta di destra (n. 3), il qual modo di esecuzione ha dato origine ad una forma spe-

---

[1] Cfr. intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, Fox, op. cit., p. 52; Thompson, op. cit., pp. 313, 333; Van Hoesen, op. cit., pp. 22, 25, 28, 229.

ciale di *d,* durata, soprattutto in legatura con lettera seguente, fino al VI secolo (n. 4) ([1]).

Nel III secolo è già esteso nell'uso il ductus da sinistra a destra, in un tempo solo. Questo tratteggiamento porta di conseguenza a far raddrizzare l'asta di destra, e vediamo infatti nel IV secolo prevalere la forma diritta. I collegamenti avvengono ora principalmente a sinistra coll'occhiello. Molto spesso l'asta diritta appare come raddoppiata, conseguenza del ductus corsivo, che rappresenta il movimento ascendente e discendente del calamo per eseguire l'asta verticale. Siffatto ductus in un unico tempo e tale raddoppiamento della parte superiore dell'asta caratterizzano la nuova forma, minuscola corsiva, che già appare nel III secolo e dal IV in poi si estende nell'uso (n. 5).

([1]) Uguale forma corsiva prende pure la *b* in taluni papiri. Del tutto eccezionale, a quanto pare, è la forma della *d* – uguale alla *b* di vero tipo minuscolo – nel papiro del I secolo in WESSELY, *Schrifttafeln* ecc. n. VIII, *Studien* ecc. XIV, tav. VIII-b (cfr. cap. III, 2).

La vera forma minuscola diritta o posata, la minuscola libraria perfetta, che viene sempre eseguita in due tempi distinti, si ha già nel III secolo in papiri letterari e in iscrizioni [1].

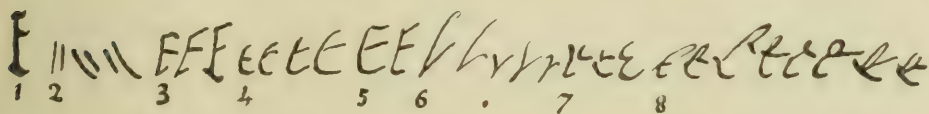
Fino al III secolo la *d* si poteva confondere talvolta colla *b* minuscola dalla forma più antica (occhiello a sinistra) - anche di quest'ultima ricorre la forma corsiva in un tempo solo da destra a sinistra e occhiello chiuso - e per evitare confusione si ricorreva dai singoli scrittori a piccole modificazioni nel tratteggiamento dell'asta di destra. Ma nel III secolo è usata nella libraria la *b* minuscola coll'occhiello a destra e nel IV secolo questa forma prevale nella documentaria; nello stesso tempo la *d* prende più nettamente forma di minuscola, e così viene ridotta o eliminata ogni causa di confusione.

Dunque dalla *D* capitale deriva, con processo corsivo svoltosi nella scrittura documentaria, la onciale e da questa la minuscola, che probabilmente è venuta formandosi nella scrittura libraria mista o intermedia tra la libraria capitale elegante e rustica e la documentaria (maiuscola corsiva). La minuscola corsiva con tratteg-

[1] Cfr. per questi documenti, capit. III, 5; per le iscrizioni, Le Blant, op. cit., p. 15.

giamento in un unico tempo e la minuscola diritta o posata in due tempi appaiono già nettamente formate nel III secolo. Quando compare la *D* onciale (di tipo perfetto) nei manoscritti in onciale, dal IV secolo in poi, nella scrittura dei documenti non si ha più, salvo eccezioni, che la forma minuscola.

E

Nella capitale, sia delle iscrizioni che dei manoscritti, la forma rustica ha sempre un'impronta chiara, netta: i tratti orizzontali della elegante sono disuguali, corti e inclinati (n. 1).

La forma più caratteristica nella scrittura corsiva [1] è quella costituita da due aste verticali o lievemente inclinate o arcuate, di cui la seconda uguale, o più corta, raramente più lunga, spesso più curva (n. 2); la troviamo già nella scrittura arcaica lapidaria, è usata nella scrittura dipinta e

[1] Cfr. THOMPSON, op. cit., pp. 313, 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 23, 26, 28, 30, 230.

nei graffiti del I sec. a. Cr. e I-II sec. d. Cr. (1); qualche esempio ricorre ancora in iscrizioni (corsive) posteriori (III-IV sec.) (2), ma non compare nella scrittura a inchiostro. Potremo chiamarla corsiva arcaica.

La *E* capitale corsiva con quattro tratti e eseguita in quattro tempi è di uso piuttosto raro nei papiri in scrittura documentaria (n. 3), e col IV secolo non ne ricorrono più esempi.

Nei papiri più antichi in scrittura corsiva, con esempi anche nei graffiti, ricorre pure una forma di capitale corsiva con tre lineette tracciate separatamente, nella quale la lineetta superiore è eseguita staccata, leggermente inclinata o arcuata, e all'asta verticale è unita nel tratteggiamento la lineetta inferiore (n. 5) (3).

---

(1) Cfr. ZANGEMEISTER, in C. I. L. IV, p. 267; HÜBNER, *Exempla* ecc. p. LVI; THOMPSON, op. cit., p. 313; VAN HOESEN, op. cit., pp. 23, 26, 28, 230; SANDYS, *Epigraphy*, p. 740, *Latin Epigraphy*, p. 49. Nella seconda linea parrebbe di avere la risultante corsiva delle tre aste orizzontali o oblique della capitale; ma sembra anche probabile che la prima rappresenti la verticale colle due aste estreme e la seconda la lineetta mediana, precisamente come nella forma simile (colle due linee congiunte in basso) usata nei papiri, di cui parleremo tosto.

(2) Cfr. LE BLANT, op. cit., p. 18; KAUFMANN, op. cit., pp. 451–452, tav.

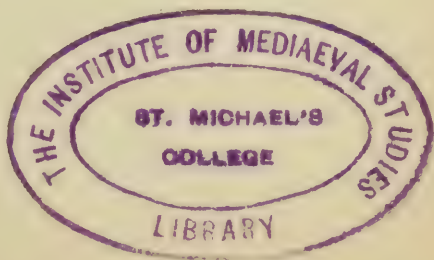
(3) Il VAN HOESEN, op. cit., p. 23, la considera come forma di transizione tra la capitale, la corsiva e l'onciale.

La forma rotonda, onciale corsiva (n. 4), si ha già nei graffiti e nella scrittura a pennello (1); continua nei papiri, dove col III secolo si fa piuttosto rara nella scrittura documentaria, e più tardi comparirà quasi soltanto come eccezione. L'onciale, nella sua forma tipica corsiva, consta di due tratti di linea eseguiti separatamente: l'uno curvo, che risulta dall'unione nel tratteggiamento delle due lineette estreme coll'asta verticale; l'altra orizzontale, che rappresenta la lineetta mediana.

Dall'onciale corsiva, in due tempi, derivano due forme caratteristiche. Una, eseguita in un tempo solo, formata di due tratti rettilinei divergenti, collegati in basso (n. 6): quello di sinistra è l'asta curva della forma rotonda che si raddrizza, quello di destra è il tratto mediano che si collega al primo senza distacco della penna; tale forma si ha nei papiri del II e del III secolo, con esempi già nel I secolo (2). L'altra, che ricorre pure nei più antichi papiri, darà origine alle forme maiuscole corsive diverse dalle già ricordate e alla forma tipica della minuscola corsiva. In questa seconda forma si ha un'asta

---

(1) Il VAN HOESEN, op. cit., p. 23, chiama questa forma nei graffiti « quasi unciale ».

(2) Anche il THOMPSON, op. cit., p. 333, la ritiene forma derivata dall'onciale. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 230.

verticale terminante in basso con svolazzo a destra, sormontata a destra da una lineetta, per lo più a guisa di *c*, staccata o unita (n. 7); la quale lineetta non è altro che il tratto mediano dell'onciale, che nella maggior fretta dello scrivere prende posizione in alto e si curva. In tale forma si distingue una parte inferiore ed una parte superiore o cresta, che andrà sempre più svolgendosi a danno della base, fino a darci una *E* a guisa di due *c* sovrapposte, alquanto simile alla *c* corsiva crestata. Mentre è raramente rappresentata nel II e nel III secolo, nel IV invece appare in tutto vigore eliminando le altre forme. Essa può collegarsi a sinistra colla parte inferiore e a destra colla superiore (col tratto mediano originario); per attrazione del collegamento a sinistra e per rapidità di ductus, la parte inferiore si abbassa e prende forte sviluppo la cresta, simile a grande *c*. La parte superiore può essere tratteggiata in modo vario e prendere in conseguenza aspetti diversi (n. 8), ma più comunemente si eseguisce cominciando dal punto iniziale della parte inferiore, si sale completando l'asta e vi si collega il tratto superiore formando un occhiello, indi scendendo a destra si ripiega verso il tratto iniziale o anche lo si interseca, per poi ritornare a destra con una lineetta

orizzontale: in tal modo si ha la forma particolarmente tipica della minuscola corsiva, costituita da una base e sopra da un occhiello od arco terminante con lineetta a destra, a guisa di *c* minuscola corsiva con lineetta o svolazzo finale in alto, a destra. La parte superiore viene ad avere prevalenza sull' inferiore, che si riduce a servire di base. Nella forma minuscola corsiva il tratto mediano della *e* prende per lo più posizione in alto.

La forma onciale diritta, accurata, di tipo librario (eseguita comunemente in tre tempi), ricorre già nel III secolo in papiri e in iscrizioni. La lineetta mediana è in questi esempi nel mezzo; nella maggior parte dei codici membranacei più antichi in onciale è in alto e serve come a collegare il punto di connessione della parte superiore dell' asta curva colla inferiore, e si innalza sino a far da corda all'arco e a darci quindi una *E* onciale di forma chiusa; ma è anche usata, specialmente nell'onciale sviluppata o perfezionata, la forma col tratto nel mezzo.

Nella posizione in alto di questa lineetta abbiamo un carattere minuscoleggiante; ed è questa la *e* che passa nella semionciale e diviene la forma minuscola libraria. L'onciale libraria si può con-

siderare forma diritta e accurata della corsiva, da cui proviene.

In greco l'onciale corsiva dell'*E* compare già nel III secolo a. Cr.; nel I e nel II secolo d. Cr. comincia la forma dal ductus conforme a quello della minuscola corsiva in latino, ma il tratto superiore non ebbe, in generale, il forte innalzamento e rotondeggiamento della forma latina. Pure al III secolo a. Cr. rimonta in greco il più antico uso dell'onciale libraria.

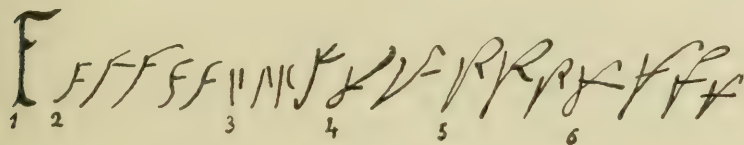
F

La *F* capitale rustica prende forma molto caratteristica, e nelle iscrizioni e nei manoscritti (n. 1). Nella scrittura documentaria la capitale corsiva prevale, con lievi modificazioni, fino al V secolo; e le modificazioni sono dovute a maggiore o minore corsività nell'esecuzione delle tre lineette [1]. La lineetta superiore può essere più o meno inclinata, staccata dall'asta verticale; mentre questa sempre più si abbassa sotto il rigo, la superiore mostra tendenza ad arrotondarsi e ad unirsi strettamente ad essa, così da avere in taluni casi una *F* costi-

---

[1] Intorno a questa lettera nella maiuscola e nella minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit., pp. 313, 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 23, 26, 28, 30, 231.

tuita da un'unica linea ondulata con tratto mediano che la interseca o la tocca; il maggiore rotondeggiamento si ha nella parte superiore che forma un occhiello, il quale è la riduzione corsiva della lineetta orizzontale (n. 2). Quando le proporzioni dei tratti appaiono modificate e l'asta prende notevole sviluppo in basso, diremo meglio che tale lettera è *minuscola (corsiva)* per posizione.

1 2 3 4 5 6

Accanto alla capitale corsiva abbiamo una forma, che diremo *maiuscola corsiva*, costituita da due sole linee (n. 3): la prima verticale o lievemente inclinata verso sinistra o ondulata; la seconda, che sta a rappresentare i due tratti orizzontali della capitale e di essi può ritenersi la risultante corsiva, più corta e di forma varia. La forma con la seconda lineetta parallela alla prima o poco divergente si ha nella lapidaria arcaica [1] e nei graffiti. In questi tale lineetta ricorre anche in posizione quasi orizzontale o in forma arcuata a guisa di *c* o di due piccole

---

[1] Cfr. SANDYS, *Epigraphy*, p. 740, *Latin Epigraphy*, p. 49.

aste che si incontrano ad angolo acuto sulla verticale, verso l'alto (n. 3). Quest'ultima forma di *F* costituita da un'asta verticale e in alto da una lineetta curva a guisa di *c* o da due lineette convergenti - eseguite senza distacco della penna - ricorre pure nei papiri; dove, in qualche raro caso, specie nei collegamenti, la parte superiore prende la forma della *e* minuscola corsiva, dalla quale però si distingue sempre per l'asta verticale.

Intanto appare un tratteggiamento nuovo, il quale porterà ad una forma nuova, cioè alla minuscola corsiva propriamente detta.

Già nel secondo secolo avvertiamo qualche esempio coll'asta verticale come raddoppiata [1]: per eseguirla, il calamo principia a sinistra, si abbassa e poi si innalza e traccia la vera asta inclinandola verso destra nella parte superiore (n. 4). È questo un nuovo ductus dell'asta verticale che porta alla modificazione che ci dà la *F* minuscola corsiva, accolta definitivamente nell'uso tra il IV e il V secolo. Con un processo ancora più corsivo si unisce il tratto mediano all'occhiello superiore e ne risulta una *F* eseguita in un solo tempo (n. 5).

---

[1] Cfr. Van Hoesen, op. cit., pp. 52, 231.

Abbiamo perciò due forme di vera e propria minuscola corsiva: quella eseguita in due tempi e quella in uno (nn. 4, 5, 6). E malgrado le varietà di tratteggiamento - asta più o meno lunga od inclinata; occhiello più accentuato o meno, aperto o chiuso; tratto mediano piccolo o lungo, orizzontale o inclinato, che interseca o no l'asta verticale, con o senza svolazzo all'estremità - rimane ben distinta la forma tipo. La minuscola corsiva si differenzia principalmente per il ductus; ha l'asta verticale più prolungata, tendente sempre più a inclinarsi, e l'occhiello superiore arcuato, chiuso o quasi chiuso quando si unisce alla lineetta mediana.

Nella scrittura onciale la *F* capitale (rustica nei saggi più antichi) ha un tratteggiamento, secondo i casi, esagerato o poco accurato e minuscoleggiante (è notevole specialmente che prende posizione in basso) [1]; questa forma minuscoleggiante si trova già nella scrittura libraria del III e del IV secolo, quando non ricorra la capitale nella sua precisa forma.

Nella semionciale troviamo forme tra la capitale e la minuscola, ma va prevalendo quest'ultima, che

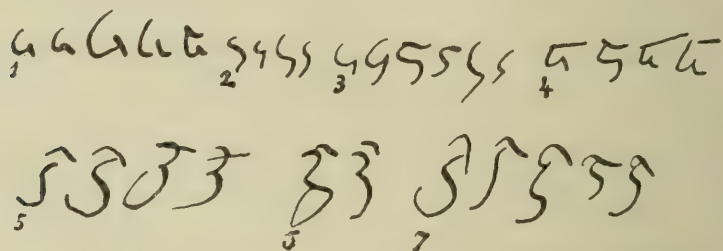
---

[1] Cfr. CHATELAIN, *Uncialis scriptura codicum latinorum novis exemplis illustrata*. Explanatio tab. I, pp. 1, 24.

si distingue particolarmente per il tratto superiore, il quale mostra nel tratteggiamento forte distacco dall'asta verticale, e per il suo arco sempre aperto: si eseguisce in tre tempi e l'asta verticale, dura, pesante, è tracciata dall'alto in basso, accentuando il prolungamento in basso.

Nella minuscola diritta carolina si scorge ancora qualche influenza della corsiva: il tratto verticale ha al suo inizio un ingrossamento che ricorda il punto di partenza del *ductus*.

G

Nella capitale distinguiamo tre parti, che poi ebbero sviluppo diverso: la superiore arcuata; la centrale o asta mediana che si curva a guisa di *C*;

e la parte finale costituita da una lineetta verticale con piccolo prolungamento in basso o svolazzo o rifinitura, oppure costituita dal prolungamento dell'asta mediana che sale a destra e termina in un ingrossamento.

Negli antichi graffiti, mentre i vari tratti sono eseguiti staccati o uniti (in uno, più spesso in due, ma anche in tre tempi) (n. 1), già vediamo delinearsi gli elementi di nuove forme [1]. La parte finale si riduce ad una lineetta per lo più staccata e inclinata verso il basso; spesso è accostata all'asta mediana, talvolta è tracciata in unione ad essa come svolazzo finale; e così la lettera prende la forma di *c* più *i* collegata in basso o di *s* (nn. 1, 2). Queste ultime forme, che si distaccano dalla capitale corsiva e potremo considerarle proprie della maiuscola corsiva, vanno prevalendo nei papiri documentari del II e III secolo (n. 3), e segnano il principio dello svolgimento verso la caratteristica forma minuscola.

La parte superiore, quando non manchi o non sia assorbita dalla mediana al suo inizio, già nei graffiti più antichi e nei papiri in scrittura documentaria del I secolo è eseguita con linetta staccata o con tratto rettilineo svolgentesi verso destra; nel II secolo, nelle tavolette cerate Daciche come nei

---

[1] Per questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva. cfr. THOMPSON, op. cit., p. 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 23, 26, 28, 30, 231-232; SANDYS, *Epigraphy*, p. 740, *Latin Epigraphy*, p. 49. Per le iscrizioni dal III al VII secolo, cfr. LE BLANT, op. cit., pp. 26-29.

papiri, questa lineetta prende regolarmente posizione più fissa e sviluppo più manifesto, staccandosi dall'asta sottostante: mentre ora la parte finale e la mediana formano per lo più un tutto unico, un'asta sola, il tratto superiore si svolge liberamente, di modo che la lettera appare per lo più costituita da due tratti fondamentali, il superiore orizzontale o quasi e l'inferiore che inizia il suo svolgimento da destra verso sinistra e termina con apice curvato a sinistra (n. 4). Questa forma, sempre di tipo maiuscolo, poichè il tratto finale o coda ha, salvo eccezioni, corto prolungamento e non altera quindi la proporzione delle varie parti nè modifica notevolmente la parte superiore della lettera, continua nel III secolo; ma soprattutto tra la fine del III e il principio del IV (esempi già nelle tavolette cerate Daciche) e specialmente nelle legature vien meno tale proporzione, accentuandosi il tratteggiamento corsivo della parte mediana e finale: la parte superiore resta costituita da una lineetta orizzontale, curva o ondulata, e la rimanente parte da un'unica linea serpeggiante in cui non si scorge più nettamente quale sia l'appendice (n. 5).

Siffatta forma, a guisa di grande *s* (con maggiore sviluppo e rotondeggiamento della parte inferiore) o di *3* sormontata da lineetta, è la forma della

minuscola corsiva; ricorre anche una forma più semplice o più corsiva, senza la lineetta superiore. Nel IV e nel V secolo si accentua lo sviluppo e il rotondeggiamento verso sinistra della parte finale della coda, che talvolta tende a chiudersi (solo eccezionalmente è chiusa).

Il collegamento con lettera a sinistra, piuttosto raro, si ha colla seconda asta, quella serpeggiante, al suo inizio, la quale in conseguenza prende alle volte anche nella parte superiore un ripiegamento a sinistra o principia con tratto unitivo a sinistra (1); e avviene pure che l'asta intera si ripieghi verso sinistra prendendo più spiccatamente la forma di *3* (n. 6). Il collegamento colla lettera seguente si ha mediante l'estremità destra della lineetta superiore orizzontale (2), che tende perciò a inclinarsi verso destra e a unirsi più strettamente a sinistra all'asta sottostante, acciocchè la lettera non perda staccandosi il suo carattere; ed ecco, come conseguenza, apparire già nel IV secolo all'estre-

---

(1) Il VAN HOESEN, op. cit., p. 232, considera questo tratto unitivo come parte della lineetta superiore della *G*, la quale quindi si dividerebbe in due: la parte di sinistra sarebbe quella del collegamento.

(2) Il VAN HOESEN, op. cit., pp. 55, 232, cita un caso, in papiro del II secolo, di legatura colla lettera seguente mediante la parte inferiore dell'asta (o coda).

mità di sinistra della lineetta superiore un uncino, oppure ecco l'intera lineetta curvarsi o intersecare l'asta, specialmente quando questa si collega alla lettera che precede (n. 7). E in tal fatto scorgiamo la prima origine dell'occhiello, divenuto poi, sembra tra il VI e il VII secolo, caratteristico della *g* minuscola diritta.

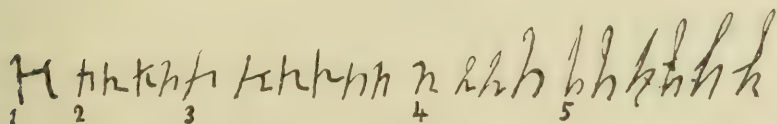
La *G* così detta caudata di alcuni manoscritti in capitale e propria della scrittura onciale non è altro che la maiuscola corsiva eseguita con cura.

La *g* della semionciale è invece la minuscola corsiva tracciata accuratamente ed anche con artifizio; ivi si svolge in corrispondenza colle forme della minuscola corsiva.

H

La modificazione maggiore della *H* capitale si verifica nella seconda asta, quella di destra, che perde gradatamente la parte superiore e poi, nel tratteggiamento, il restante tratto finisce per essere eseguito senza distacco colla lineetta mediana orizzontale, dando luogo così alla forma passata nella scrittura onciale, semionciale e minuscola [1]. Ab-

[1] Cfr. per questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, THOMPSON, op. cit., pp. 313, 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 23, 26, 28, 30, 232-233; SANDYS, *Epigraphy*, p. 740, *Latin Epigraphy*, p. 50. Per le iscrizioni dal III al VII secolo, cfr. LE BLANT, op. cit., pp. 29-31.

biamo esempi, come nel papiro del De bello Actiaco, di forme di *H* che ci mostrano gli stadi di tale passaggio (n. 1). Diremo questa forma minuscola e non onciale, poichè non soltanto non è una peculiarità dell'alfabeto onciale, ma non conserva l'armonia di sviluppo tra le sue parti quale si ha nella capitale, perde cioè le proporzioni della maiuscola.

La forma minuscola appare già formata nei più antichi graffiti (n. 2) [1] e papiri in scrittura documentaria (n. 3), anche con esempi di tratteggiamento in due tempi, vale a dire col tratto mediano e coll'inferiore della seconda asta eseguiti senza distacco dello stilo o del calamo.

Nei papiri in scrittura documentaria del II e III secolo la capitale (corsiva o semicorsiva) non ricorre se non come eccezione, e la minuscola ha già normalmente il tratto mediano tondeggiante.

---

[1] Il VAN HOESEN, op. cit., p. 232, dice « quasi minuscule » la forma che già appare nei graffiti e nelle tavolette cerate del I secolo.

Nel III secolo appare - ma qualche accenno si nota già prima, anche nei graffiti più antichi - uno sviluppo che si affermerà nel IV secolo: la prima asta principia con ripiegamento od uncino, verso sinistra, che si svolge a forma di occhiello o svolazzo, sempre più prolungandosi in basso fino a far sembrare l'asta come raddoppiata nella parte superiore; non solo, ma mentre è raro il tratteggiamento senza distacco del calamo delle due aste in papiri del I secolo [1] e del II, nel III secolo tale uso diviene alquanto esteso (n. 4). In questa particolare forma dell'asta - l'occhiello della parte superiore qualche volta anzichè a sinistra trovasi a destra, e talvolta la lineetta iniziale ascendente interseca l'asta (specialmente nei collegamenti) - e in questo particolare tratteggiamento (in un tempo solo) si ha la caratteristica principale della *h* minuscola corsiva dalla fine del III secolo in poi. Nel IV e nel V secolo si accentua il carattere dell'asta verticale, che si fa più alta e tende a inclinarsi verso destra (n. 5).

Nella scrittura libraria, già nel III secolo troviamo usata la forma minuscola diritta, priva di svolazzi, dalle aste in corrispondenza colle dimen-

---

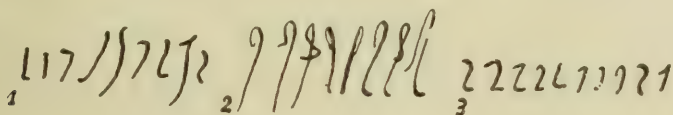
(1) Cfr. Van Hoesen, op. cit., p. 41.

sioni delle altre lettere. La minuscola diritta è eseguita in due tempi.

Il medesimo svolgimento ha avuto l' eta (*H*) in greco, con forme uguali a quelle dell'*h* latino; notevoli le forme speciali simili a *u*, *7* e *n*.

I

È naturale che questa lettera, pur nella varietà di esecuzione, non abbia preso notevoli forme particolari (1). Sarà più alta o più corta, più diritta o inclinata, con svolazzo iniziale o finale, si abbasserà o no sotto il rigo; ma mantiene sempre la sua forma caratteristica, facile a distinguersi in qualsiasi genere di scrittura.

1 2 3

Già nei graffiti come nei papiri più antichi si ha una *I* corta ed una allungata (2), talvolta princi-

(1) Cfr. Van Hoesen, op. cit., p. 233.

(2) Sulla *i* allungata nella scrittura latina, vedasi lo studio di E. A. Loew, *Studia Palaeographica*, I, in *Sitzungsberichte der kön. Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Philos.-philol. und histor. Klasse, 1910, 12 Abhandlung (cfr. rec. di E. von Ottenthal, in *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, XXXII (1912), 364).

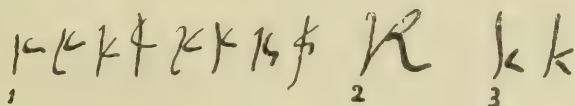
piante con apice a sinistra, per lo più coll'asta che termina inclinando a sinistra e raramente con svolazzo finale a destra (n. 1); ma anche in questo caso non si confonde colla *L*, il cui tratto finale ha sempre uno sviluppo maggiore.

Nel IV secolo l'asta subisce la modificazione che si nota in altre aste ascendenti; cioè l'apice iniziale si sviluppa prendendo spesso la forma di occhiello a sinistra e si svolge talvolta in basso fino a darle l'aspetto di asta raddoppiata o con occhiello oblungo in alto (e in alcuni casi la lineetta iniziale interseca l'asta); nel V secolo tale carattere si accentua maggiormente (n. 2). Questa è la forma più tipica della *I* minuscola corsiva allungata; e della non allungata o corta potremo considerare la forma con apice iniziale o finale o alle due estremità, forma che ricorre fin dal I secolo a. Cr., ma che pare aumenti nell'uso tra il III e il IV secolo (n. 3). La minuscola diritta, di piccola dimensione e perfezionata, si avrà poi nella scrittura carolina.

La *I* usata nell'onciale e nella semionciale non ha sempre una forma spiccata; non di rado mostra un ductus corsivo e la si direbbe forma minuscoleggiante; ma in generale è una semplice asta dallo sviluppo delle altre non ascendenti e non può dirsi

per la forma nè maiuscola nè minuscola vera e propria.

K

Ricorre di rado, e perciò ha scarsa importanza per riconoscere i generi di scrittura e determinarne l'età (1).

Nella forma minuscola si riconosce la maiuscola (capitale) rimpiccolita. Nella forma corsiva la principale modificazione si ha nelle due lineette di destra, che possono essere tracciate insieme in un tempo solo a guisa di *c* o di due lineette divergenti, coll'apice sull'asta o intersecanti l'asta verticale (n. 1): queste forme già ricorrono nei graffiti.

L'asta verticale può principiare con lineetta od occhiello a sinistra, e qualche volta termina con ripiegamento finale a destra. Raramente era tracciata in un tempo solo, con esecuzione cioè dell'asta e delle lineette di destra senza distacco (n. 2) (2).

---

(1) Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 234.

(2) Il VAN HOESEN, op. cit., pp. 147, 234, cita un esempio in papiro del 489.

Potremo considerare come forma più tipica della minuscola (diritta o corsiva) quella in cui è forte la sproporzione tra l'altezza dell'asta verticale e delle due lineette, le quali sono eseguite in basso (n. 3); quella, cioè, che per le dimensioni e per lo sviluppo delle parti si accosta alla forma di *h* minuscola. In greco ebbe maggiore svolgimento corsivo, e prese persino la forma di *u*.

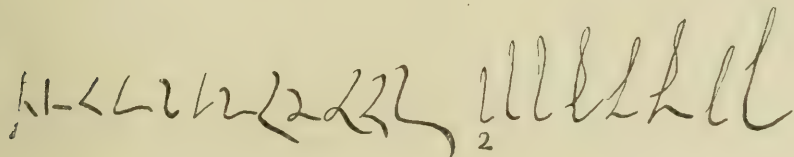
L

Malgrado la varietà del tratteggiamento non muta la sua forma semplice e caratteristica (1). E non è sempre facile determinare e distinguere in alcuni casi, data la sua conformazione, la maiuscola dalla minuscola. Si passa insensibilmente dall'una all'altra forma, ed entrambe si alternano nello stesso documento.

Nella capitale libraria, elegante e rustica, l'asta verticale si innalza alquanto sopra le altre lettere; nella rustica la lineetta orizzontale è breve e ondulata.

Nella corsiva dei graffiti e dei papiri abbiamo varietà di forme con tratteggiamenti in due tempi o in uno solo (n. 1); e in quest'ultimo caso l'unione

(1) Cfr. Van Hoesen, op. cit., pp. 234-235.

dell'asta verticale coll'orizzontale può avvenire ad angolo retto, acuto o ottuso, come dolcemente in forma di curva, e qualche volta con nodo od occhiello a sinistra. Nei graffiti ricorre il secondo tratto staccato, in posizione orizzontale o inclinata, dall'asta verticale.

Considereremo capitale o, secondo i casi, maiuscola corsiva, quella più fedele allo schema della capitale diritta, siano o no le aste eseguite in uno o due tempi; minuscola corsiva quella eseguita in un tempo solo colle aste congiunte in basso in forma tondeggiante, che nello sviluppo delle due aste non mantiene la proporzione, in altezza e larghezza, propria della capitale elegante e colla seconda asta ripiegantesi all'insù.

Alla fine del IV secolo e specialmente nel V si ha un atteggiamento nuovo della lettera (n. 2): la prima asta si fa più diritta e più alta e l'apice iniziale, che prima, quando usato, aveva solo l'aspetto di uncino, diventa una linea di forte sviluppo che talvolta si intreccia coll'asta; ne risulta una *L* dal-

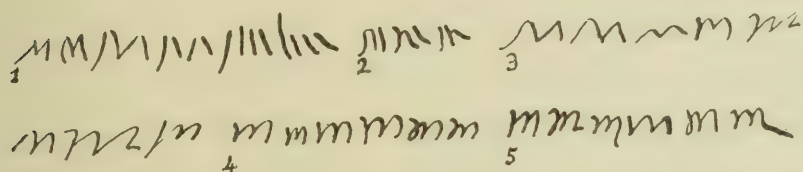
l'asta verticale munita di un lungo occhiello in alto, a sinistra e talora a destra, e colla seconda asta molto breve, proporzionatamente, e tondeggiante. È questa la nuova forma, caratteristica della minuscola corsiva. Nel V e nel VI secolo si accentuano i suoi caratteri: l'asta si fa più alta, più forte l'occhiello, e la lettera tende a inclinarsi verso destra. Già nel V appare la forma con occhiello a destra del tutto simile alla moderna.

La minuscola diritta, dai due tratti eseguiti in un tempo con legatura tonda, si ha già nella scrittura libraria del III secolo e nell'onciale più antica, del IV e del V secolo [1]; nell'onciale del VI secolo e posteriormente prevale una forma artificiosa di tipo capitale elegante [2]; nella semionciale la minuscola è più snella, più alta, e mostra, anche nell'ingrossamento superiore dell'asta, un ductus più corsivo.

M

Passando dalla forma capitale alla minuscola e all'onciale perde un'asta, precisamente la terza, che già nella capitale libraria elegante e rustica è

(1) Cfr. CHATELAIN, *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio, tab. I, 1.
(2) Cfr. CHATELAIN, *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio tab. I, 24, 40, 72.

eseguita con tratto sottile [1]. La terza asta non viene senz'altro soppressa, ma assorbita dalla seconda e dall'ultima in un tratteggiamento unico; essa, cioè, diviene lineetta di unione tra le due aste. Questo processo appare manifesto in forme intermedie (n. 3); e la forma minuscola si distinguerà nettamente quando tale collegamento avrà preso posizione in alto e sarà ridotto ad un tratto unitivo (nn. 4, 5).

Nella minuscola diritta la seconda e l'ultima asta non si congiungono più in alto ad angolo acuto, ma si collegano con apice più o meno tondeggiante, derivato dal tratteggiamento corsivo, e rimasto poi anche nei casi in cui le aste sono soltanto accostate o eseguite separatamente.

Il passaggio alla minuscola si compie nella corsiva e appare già nei più antichi graffiti, dove vediamo usata, accanto alla capitale corsiva, la

(1) Intorno alla lettera *M* nella maiuscola e minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit, pp. 313, 333 e principalmente VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 28, 30, 235.

cui prima asta ha spesso un forte prolungamento in basso con tendenza a inclinarsi verso sinistra, la caratteristica forma a quattro lineette verticali, staccate (la prima più prolungata, specialmente in basso; potremo chiamare questa forma, detta anche lineare, corsiva arcaica) (n. 1), non solo, ma anche (nelle tavolette cerate Daciche, II secolo) la forma con tre tratti, dei quali il primo è comunemente diritto o inclinato a sinistra e talvolta termina con ripiegamento a sinistra (n. 2). In quest'ultima forma, somigliante all'onciale e impropriamente da alcuni detta onciale, abbiamo il tipo della minuscola [1].

Nei più antichi papiri in corsiva ricorrono le stesse forme di capitale e maiuscola corsiva che si riscontrano nei graffiti, ad eccezione di quella a quattro aste diritte e staccate, con lievi modificazioni di tratteggiamento - talvolta tutte le aste sono eseguite in un solo tempo -; ricorrono inoltre forme di transizione tra la capitale e la minuscola, ed è

---

[1] Cfr. ZANGEMEISTER, in C. I. L. III, 2, p. 965, che così ne descrive l'origine: « Sollemnis haec tab. ceratarum species ita nata est, ut tertia hasta secundae uno ductu deorsum adnecteretur, cuius rei causa inde repetenda est, quod stili sursum ducti cuspis ligno facile inhaeret »; ZANGEMEISTER et WATTENBACH, *Exempla* ecc., p. 5. Il VAN HOESEN, op. cit., pp. 30, 235, la dice forma quasi minuscola.

notevole specialmente quella colla seconda e ultima asta collegate, senza distacco del calamo, alla precedente con lineetta che parte dal basso o dalla base di questa (appare come costituita di cinque aste, come una minuscola corsiva di tratteggiamento largo) (n. 3) [1].

Nel II secolo la minuscola è già usata non più occasionalmente; tuttavia soltanto verso la fine del III secolo e poi nel IV diviene di uso normale e prende forma ben netta (n. 4). Col tratteggiamento delle tre aste in un tempo solo, senza distacco - esempi già nel II secolo -, si ha la forma tipica minuscola corsiva, che via via si perfeziona restringendo le tre aste fondamentali, raddrizzandole e dando loro uguale sviluppo. Tra il III e il IV secolo, quando la minuscola corsiva ha raggiunta la sua forma perfetta, scompare dall'uso la maiuscola corsiva

Notisi che, nella forma più comune di questo periodo - dalla fine del III secolo a tutto il IV secolo -, la seconda e la terza asta della minuscola si

---

[1] Cfr. Van Hoesen, op. cit., p. 46-7, 235. Questa forma nei più antichi saggi non ricorre soltanto in legatura con lettera precedente, ma anche staccata. Abbiamo qui il tratteggiamento corsivo della minuscola, e con una lieve modificazione nei tratti si avrà la forma netta della minuscola corsiva.

curvano o hanno tendenza a curvarsi leggermente verso sinistra, e la prima o ha, come d'ordinario, la stessa inclinazione o è diritta - nell'uno e nell'altro caso per lo più con apice iniziale a sinistra -, ma non si volge, salve eccezioni, a destra (n. 4); nel V secolo e dopo, anche le due aste finali si raddrizzano e l'ultima termina più frequentemente con un ripiegamento a destra (n. 5).

La minuscola diritta o posata, di tipo librario, ricorre già in papiri letterari del III secolo e, possiamo aggiungere, anche nelle iscrizioni, chè compare nell'editto di Diocleziano del 301 [1]. Siamo al principio del suo uso, come indica il tratteggiamento duro, angoloso. In manoscritti del IV-V secolo talvolta la seconda e la terza asta si uniscono rispettivamente all'asta precedente con lineetta ad angolo retto, cosicchè la *M* ha forma rettilineare, come di tre aste sormontate da una linea orizzontale (esempi simili anche in iscrizioni).

La forma onciale è costituita al pari della minuscola di tre aste, e differisce per un maggiore rotondeggiamento delle aste. È più vicina alla minuscola diritta che alla corsiva; e nei saggi più

---

[1] Cfr. per questi documenti, capit. III, 5; per le iscrizioni vedasi LE BLANT, op. cit., p. 36.

antichi è tanto vicina alla minuscola libraria antica, che alcuni chiamano onciale quella forma che noi diciamo minuscola. Nel IV secolo, età cui si fanno risalire i più antichi codici in onciale, la vera forma di *M* onciale appare già ben formata nei codici membranacei e nei papiri in scrittura letteraria, come pure nelle iscrizioni. Le due aste finali sono curve verso sinistra; la prima asta, nei saggi più antichi, o è diritta, dura, o si svolge leggermente verso destra, non verso sinistra come avviene nella minuscola, e non ha mai apice iniziale a sinistra (1); tra il VI e il VII secolo la forma si perfeziona: la prima asta si rotondeggia volgendosi fortemente verso destra, l'ultima verso sinistra, e la mediana prende posizione diritta e ha non di rado una lineetta di rifinitura alla base (2).

Le relazioni tra la minuscola e l'onciale sono così strette ed evidenti, da far subito supporre che derivino da forma comune o l'una dipenda dall'altra. Nessun dubbio intanto che l'onciale sia forma accurata, più elegante e artificiosa della minuscola. Il fatto che nel primo suo periodo l'onciale è più vicina alla minuscola e che via via si distacca

(1) Cfr. Zangemeister et Wattenbach, *Exempla* ecc., p. 5; Chatelain, *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio tab. I, 1.

(2) Cfr. Chatelain, *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio tab. I, 72.

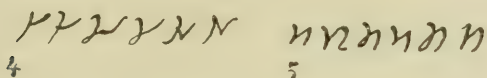
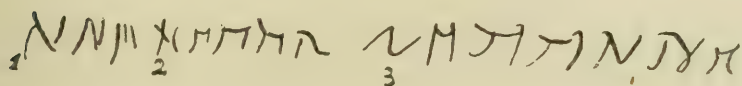
da quella, e che nei papiri più antichi in scrittura documentaria non appare una forma nettamente onciale, ci porta a ritenere che derivi dalla minuscola. Il passaggio dalla minuscola diritta all'onciale - avvenuto probabilmente nel III secolo - dovette compiersi nella scrittura libraria, e da questa l'uso si sarà esteso alla lapidaria. Si dovette passare dalla minuscola alla onciale del primo periodo quasi insensibilmente, perfezionando i tratti, dando loro una movenza più regolare e più accurata. All'età dei più antichi saggi di *M* minuscola libraria corrispondono quelli in onciale. Nessuna meraviglia pertanto che nei più antichi codici membranacei in onciale si trovi qualche *M* quasi minuscola (1), e che in papiri del III secolo

---

(1) Vedansi ad esempio: cod. Torinese F, IV, 27, Vaticano n. 10959 e Ambrosiano D, 519 inf. delle *Epistolae S. Cypriani* (facsimili: CHATELAIN, *Uncialis scriptura*, tav. IV, 2; CIPOLLA, *I codici Bobbiesi della biblioteca Universitaria Nazionale di Torino*, tav. 13; EHRLE et LIEBAERT, *Specimina codicum latinorum Vaticanorum*, tav. 5 *d*) e il codice K della biblioteca Universitaria di Torino, G, VII, 15 (cfr. CIPOLLA, *Il codice evangelario* K *della biblioteca Universitaria Nazionale di Torino riprodotto in facsimile* (1913); facsimili in CARTA, CIPOLLA e FRATI, *Monumenta palaeographica sacra* (1899), tav. V, 2, e in CIPOLLA, *I codici Bobbiesi*, tavv. XIV, XV), dove la *m* onciale appena si distingue dalla minuscola. Il CIPOLLA, *Il codice evangelario* K, pp. 14-15, mette in rilievo questa lettera in detto codice; ivi, egli dice: « alcune *m* sono assolutamente minuscole ».

e iscrizioni attribuite al III secolo [1] si abbiano *M* onciali e quasi onciali, oppure minuscole e quasi minuscole (minuscoleggianti).

N

Nei graffiti le tre lineette della capitale si incontrano anche staccate, nella posizione originaria e talvolta disposte verticalmente (n. 1) [2]. Sopratutto sono notevoli le forme in cui l'asta mediana abbandona la sua posizione innalzandosi e legandosi all'asta di destra, colla quale viene in alcuni casi eseguita senza distacco dello stilo (n. 2); essa va così prendendo la forma di minuscola, la quale forma può dirsi raggiunta quando l'asta mediana è ridotta ad una pura lineetta - orizzontale o tondeggiante - di collegamento in alto della terza asta colla prima.

---

(1) Cfr. capit. III, 5.

(2) Cfr. intorno a questa lettera, THOMPSON, op. cit., pp. 313, 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 28, 30, 235-236.

Tra la fine del III secolo e il IV, ma qualche esempio già nel I e nel II secolo, si avrà nei papiri in scrittura documentaria la forma perfetta minuscola corsiva, quando le due aste estreme (la prima e la terza della capitale) saranno tratteggiate con eguale sviluppo e la seconda si collegherà alla prima con piccolo tratto tondeggiante (n. 5).

Nei papiri non ricorre la forma dalle tre aste staccate e in posizione verticale (detta lineare, e che potremo chiamare corsiva arcaica); si hanno bensì, come nei graffiti, varietà corsive della capitale, anche con tratteggiamento in un solo tempo, e forme intermedie tra la maiuscola e la minuscola (n. 3).

Nei papiri del II e del III secolo, con esempi ancora nel IV, è notevole una forma corsiva con questa caratteristica: la seconda asta, anzichè partire dall'alto della prima, principia alquanto in basso, anche a metà, e si collega a destra colla parte superiore della terza, della quale viene soppresso il tratto inferiore, ottenendosi così una *N* di due sole aste (n. 4). È la forma che in greco trovasi usata già a. Cr. Talvolta si eseguivano insieme senza distacco tutte le aste, risultandone una forma tra la capitale e la minuscola, ma col ductus proprio della minuscola.

La minuscola corsiva può essere eseguita in un tempo solo, e in tal caso la prima asta appare talvolta come raddoppiata in basso o munita di occhiello, e il collegamento coll'ultima asta è più forte e più sviluppato; oppure in due tempi, e allora la seconda asta si collega alla prima in alto con apice o tratto di linea breve e tondeggiante (n. 5).

La minuscola diritta, di tipo librario, entra alquanto tardi nell'uso, forse non avanti il secolo V (1); ancora nel primo periodo della scrittura carolina la forma capitale si mantiene tenace, ma, gradatamente, con oscillazioni varie, è poi costretta a cedere terreno di fronte alla minuscola (2). Nessuna lettera dell'alfabeto capitale perdurò sì a lungo, nel corpo di parole in minuscola, quanto la *N*.

O

Distingueremo una *O* maiuscola ed una minuscola rispetto alla dimensione sua e delle altre

---

(1) Cfr. CHATELAIN, *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio tab. II, 120. Nel codice *K* della bibl. Univ. di Torino, uno dei più antichi in onciale, trovasi eccezionalmente qualche *n* minuscola (cfr. CIPOLLA, op. cit., p. 15). Pure nelle iscrizioni ricorrono i primi esempi nel V secolo, cfr. LE BLANT, op. cit., p. 37.

(2) Il BRANDI, *Unsere Schrift* (1911), p. 30, vede nella *n* minuscola, che si sostituisce in tale periodo alla maiuscola, una forma dovuta ad analogia della *m* minuscola.

lettere tra cui si trova; ma non si ha una forma speciale di genere maiuscolo ed altra del minuscolo, ed è perciò improprio parlare di *O* onciale, sebbene in alcuni codici onciali si avvertano anche per la *O* particolarità di ductus [1]; varietà di tratteggiamento, di forma e di grandezza, nella maiuscola come nella minuscola corsiva [2].

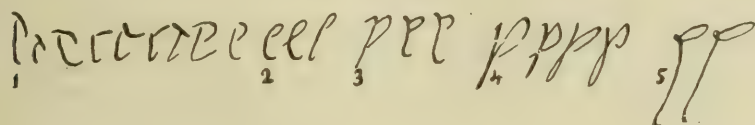
P

Si passa dalla forma maiuscola al tipo della minuscola attraverso un processo molto semplice. L'occhiello prende posto sul rigo e l'asta si sviluppa liberamente sotto il rigo. Con questo mutamento di posizione e di proporzione si ha la minuscola, che in fondo è puramente una capitale, di esecuzione semplice, senza rifiniture nei tratti, poggiante l'occhiello sul rigo.

---

(1) Ad esempio, secondo mons. Ceriani, nei codici onciali più antichi l'asse della *o* è inclinato da sinistra a destra; cfr. CIPOLLA, *Il codice evangelario K*, pp. 16, 57.

(2) Cfr. THOMPSON, op. cit., p. 333; VAN HOESEN, op. cit., p. 236.

Nei graffiti come nei papiri in scrittura documentaria del I e del II secolo l'occhiello è variamente eseguito, più o meno aperto, salve eccezioni, accostato all'asta o staccato, talvolta la curva è ridotta ad un trattino quasi orizzontale o inclinato; l'asta verticale non sempre è diritta, spesso si curva e termina con apice verso destra (n. 1) [1]. Nei papiri di questo periodo ricorre la forma corsiva tracciata in un solo tempo, cominciando dalla parte inferiore dell'occhiello (n. 2); nel secolo II si ha già qualche esempio di asta verticale con apice a sinistra dove principia (n. 3).

I primi esempi di *minuscola corsiva*, coll'asta sviluppantesi sotto il rigo, si hanno nel II e nel III secolo, ma tale forma soltanto nel IV si fa di uso regolare; e nel V la lettera è tratteggiata spesso in un tempo solo, prendendo quell'impronta che diviene caratteristica della minuscola corsiva (n. 4): il *ductus* principia coll'asta verticale e termina, senza di-

---

[1] Intorno alla *p* nella maiuscola e minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit., pp. 313, 333; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 28, 30, 237.

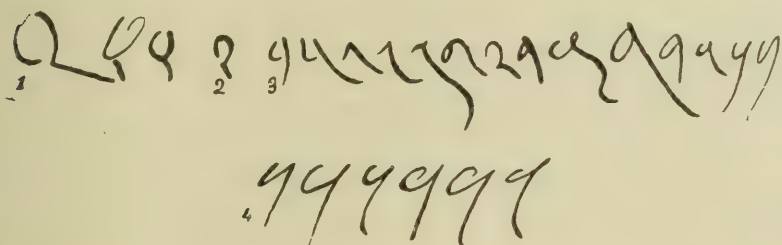
stacco, coll'occhiello, cosicchè l'asta appare come raddoppiata o ingrossata in basso e l'occhiello ha spesso forma ovale. Dal III al V secolo si nota qualche esempio, ma, sembra, soltanto in legatura con lettera precedente, di un altro ductus, che consiste nell'eseguire l'occhiello principiando dalla parte superiore, e nel collegare senza distacco, alla sua sinistra, dove termina, con un piccolo nodo, l'asta, che si prolunga con inclinazione a sinistra e termina poi con risvolto a destra (n. 5). Questo tratteggiamento, che nel VI e nel VII secolo appare anche in lettera staccata e nell'VIII diverrà di uso generale, ci dà una nuova caratteristica forma della *p* minuscola corsiva.

La minuscola diritta dev'essere entrata nell'uso librario tra il IV e il V secolo. Nel III secolo l'occhiello non è ancora sul rigo, ma l'asta si abbassa; così appare anche nell'onciale più antica: la forma oscilla tra la capitale e la minuscola, forma quindi minuscoleggiante. Nella semionciale del V secolo e nell'onciale sviluppata si ha già la minuscola vera e propria, che col tempo si farà più libera e più agile. Non escluderemo che l'uso della *p* minuscola in alcuni casi possa essere dovuto, nei primi tempi, ad analogia della *q* minuscola, molto antica e adottata su larga scala.

Q

Il passaggio alla forma minuscola è caratterizzato dal rimpiccolimento dell'occhiello e dal mutar di posizione della coda, che si abbassa prolungandosi in senso verticale. Questo nuovo tipo di lettera si manifesta già nella scrittura epigrafica arcaica (n. 2), dove quindi troviamo la più antica forma di *Q* minuscola o minuscoleggiante.

1 2 3

4

Nei graffiti e nei più antichi papiri in scrittura documentaria soltanto eccezionalmente avremo una forma che per la grande dimensione dell'occhiello o per la coda, svolta talora con ondulazione verso destra, possa dirsi capitale corsiva (n. 1). La scrittura maiuscola corsiva, salvo eccezioni, e la minuscola corsiva ci presentano adunque soltanto varietà dello stesso genere o tipo di *q* minuscola [1].

---

[1] Cfr. intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, THOMPSON, op. cit., p. 334; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 28, 31, 237-238.

L'occhiello può essere chiuso o aperto (sia in alto, sia in basso); quello eseguito separatamente dalla coda, è proprio in particolar modo dei graffiti con rari esempi in papiri del I e II secolo; altrettanto dicasi dell'occhiello ridotto ad una lineetta che fa angolo acuto, aperto in basso, colla coda, sia o no eseguito in legatura con questa; così di tale epoca sono gli esempi di coda obliqua o serpeggiante che ricordi ancora la forma capitale (n. 3).

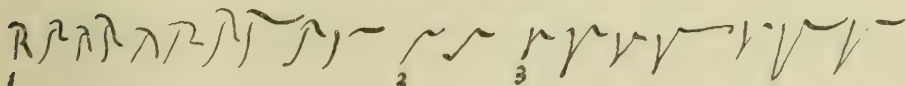
Col II secolo è uso quasi generale che l'occhiello, chiuso o aperto, si eseguisca principiando a sinistra, dall'alto, colla coda, senza distacco (n. 3).

Già al principiare del IV secolo, ma poi specialmente dal V secolo, l'occhiello, per lo più aperto, si distende verso sinistra e la coda inclina pure a sinistra per terminare con svolazzo a destra (n. 4). È questa la forma più caratteristica della *q* minuscola corsiva.

Il collegamento avviene solo a sinistra, coll'occhiello, precisamente dove questo principia.

Nella scrittura libraria del III secolo troviamo già la minuscola, e da tale epoca almeno, se non prima, la forma capitale è usata soltanto, salvo eccezioni, nella scrittura di puro tipo capitale (elegante e rustica) o in vera funzione di maiuscola, soprattutto come iniziale di parole; la minuscola passa poi nella scrittura onciale e nella semionciale.

R

È avvenuto per la *R* presso a poco quanto si è verificato per la *B*. Rimase ferma l'asta di sinistra, che spesso però si prolunga in basso, e quella di destra si staccò svolgendosi in un'asta sempre meno curva, con risvolto o uncino aperto a destra nella parte finale, facendosi più corta e prendendo posizione sempre più in alto. Le forme corsive della capitale passano dai graffiti nei papiri in scrittura documentaria (n. 1) ([1]). È lento il passaggio alla minuscola, la quale soltanto tardi apparirà in forma ben netta.

Il tratteggiamento corsivo, in un tempo solo, dell'asta verticale coll'ondulata di destra (nn. 2, 3), portò a dare minore sviluppo in basso a quest'ultima e a rendere meno accentuato il suo ripiegamento superiore corrispondente all'occhiello della capitale; siffatto ductus - che ricorre da prima special-

([1]) Cfr. intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, THOMPSON, op. cit., pp. 313, 334; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 29, 31, 238-239.

mente nelle legature e i cui più antichi esempi sono del I-II secolo – dalla fine del III secolo e specialmente dal IV in poi diviene di uso normale, e appunto da tale epoca si può parlare di vera minuscola corsiva (n. 3). Si ha il tratteggiamento della vera minuscola, con esempi già nel II secolo, quando l'asta verticale è eseguita dall'alto in basso. Nella scrittura libraria la minuscola non ebbe comunemente il ductus della corsiva in un unico tratto.

Nel III secolo appare nella libraria una forma minuscoleggiante coll'asta di sinistra che si prolunga in basso. Nella semionciale non si abbassa l'asta di sinistra, mentre ha un forte ripiegamento verso il rigo quella di destra, che mostra ancora in modo spiccato la sua derivazione dalla capitale; è una minuscola, se si vuole, ma non nella sua forma piena e netta come avremo nell'età Carolingia.

S

La forma minuscola si delinea presto e chiaramente [1]. Le curve della capitale si fanno nella corsiva meno accentuate, quasi sfumando in una

---

[1] Intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit., pp. 313, 334; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 29, 31, 239.

linea leggermente curva alle estremità (n. 1); più spesso si distinguono due parti o tratti di linea eseguiti per lo più separatamente: uno lungo, in posizione verticale o con inclinazione a sinistra, che sostituisce la parte mediana e l'occhiello inferiore della capitale; l'altro corto, in alto, quasi orizzontale o innalzantesi da sinistra a destra, che rappresenta la curva superiore (n. 1). In questa forma a due tratti, che si ha già nei graffiti, lo schema della minuscola è per così dire fissato; la nuova forma, che chiameremo *minuscola arcaica*, si differenzia dalla capitale per la perdita della curva di sinistra. Per avere la *minuscola corsiva* propriamente detta non c'è che un passo: tratteggiare in un unico tempo le due parti, cominciando dall'asta diritta per finire con un tratto rotondeggiante od occhiello superiore (n. 3). Talvolta il tratteggiamento da sinistra a destra è largo, aperto, mostrando ancora la forma di tipo maiuscolo (n. 2), poi si restringe, si chiude, prolungando in basso il tratto iniziale, e tutta la lettera si raddrizza (n. 3). Di questa minuscola corsiva ab-

biamo già esempio nel I a. Cr. (1); nel II secolo d. Cr gli esempi sono ancora rari, ma aumentano nel III e specialmente nel IV. Tra il IV e il V secolo cessano, salvo eccezioni, la maiuscola corsiva e la minuscola arcaica. Talora la legatura, in basso dei due tratti, forma un occhiello. Della minuscola corsiva si ha la forma di grande dimensione, usata in prevalenza nei saggi più antichi, e quella di piccola dimensione. Nelle iscrizioni del III e del IV secolo ricorre insieme alla forma capitale la minuscola arcaica, e nel IV secolo si nota qualche esempio di minuscola diritta (2).

L'uso della m i n u s c o l a d i r i t t a, di vero tipo librario - costituita da asta verticale e arco superiore, tracciati in due tempi -, non è forse anteriore al IV secolo, e ci appare già nel V secolo, nella semionciale. Nei papiri in scrittura libraria del III secolo è usata una *S* di tipo capitale minuscoleggiante. Probabilmente sarà stata usata nella libraria del III secolo, accanto alla capitale pura o alla minuscoleggiante, anche la minuscola arcaica.

Si ha la vera minuscola libraria dal tratto superiore tondeggiante quando la minuscola corsiva

---

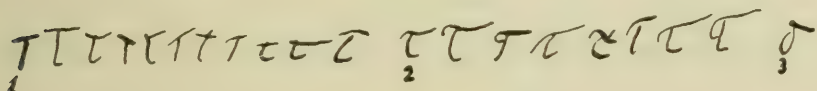
(1) Nella 2ª Lettera a Macedo, a. 17-14 a. Cr.; cfr. p. 30 e capit. III, 2.

(2) Cfr. LE BLANT, op. cit., p. 50.

è nel pieno sviluppo. Nel tratto superiore della minuscola diritta non si deve scorgere un avanzo della forma capitale, chè esso deriva, mediante processo corsivo, dalla minuscola arcaica.

T

La forma minuscola non si distingue spesso dalla maiuscola (capitale) se non per la dimensione più piccola e per la minore accuratezza di rifinitura dei tratti; il tratteggiamento non le dà sempre un'impronta particolare.

1 2 3

Esaminandone il ductus occorre por mente alle due lineette di cui si compone: la verticale, che può curvarsi verso destra e terminare a uncino; l'orizzontale, che può essere corta o lunga, inclinata verso destra come verso sinistra, ondulata o serpeggiante - talvolta con sviluppo più a destra dell'asta verticale, tal'altra più a sinistra - ed avere un ripiegamento ad occhiello alle due estremità, particolarmente a quella di sinistra (nn. 1, 2) [1].

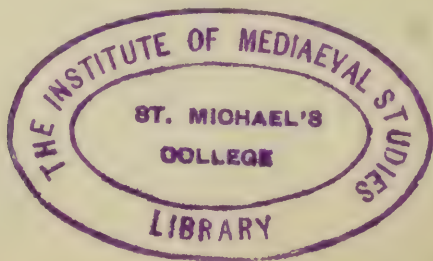
---

[1] Intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit., pag. 334; VAN HOESEN, op. cit., pp. 239-240.

Il rotondeggiamento dell'asta verticale si ha già, in alcuni esempi, nei graffiti e continua qua e là nei papiri, senza prendere una forma tipica e di uso generale (n. 1); nella scrittura libraria appare da prima nella onciale, alla base dell'asta, cioè nella parte finale, ma soltanto nella semionciale si afferma e si accentua la vera forma curva a guisa di *c* (1).

Nella capitale rustica la lineetta superiore è corta, ondulata o obliqua, e la lettera prende forma ben distinta.

Della lineetta orizzontale è notevole il ripiegamento all'estremità di sinistra in forma di occhiello, aperto o chiuso, che si ha già eccezionalmente nel II secolo ed aumenta nel III e nel IV secolo, facendosi più basso, verso la base dell'asta verticale (n. 2). L'uso più frequente di questa forma si ha nei collegamenti a destra, che avvengono coll'estremità destra della linea orizzontale; e a tale fatto si deve principalmente, pare, lo sviluppo della nostra forma, come se il tratto si stringesse più forte coll'estremità di sinistra all'asta verticale per non perdere la sua natura e perchè il calamo o

(1) Lo CHATELAIN, parla di *t* semionciale nella scrittura onciale; cfr. *Uncialis scriptura* ecc. Explanatio tab. I, pp. 24, 72.

la penna potesse svolgersi meglio nella legatura (uguale processo corsivo favorì l'origine dell'occhiello della *g* minuscola).

Considereremo queste forme, dall'asta superiore ondulata o ripiegata e dalla verticale curva e con svolazzo finale a destra, come le forme più tipiche minuscole corsive. Il tratteggiamento in un tempo solo delle due lineette (n. 3) dev'essere stato assai raro fino al V secolo [1].

La forma minuscola coll'asta orizzontale ripiegata a sinistra penetrò anche nella scrittura libraria, nell'onciale (specialmente dell'ultimo periodo) [2] e nella semionciale; ma trovò largo campo di svolgimento nelle scritture nazionali.

U, V

La capitale lapidaria dalle due aste unite in basso ad angolo acuto è usata nella paleografia - nelle scritture maiuscole (fatta eccezione della capitale elegante) e nelle minuscole, nelle diritte come nelle corsive - piuttosto di rado. Nei graffiti come nei papiri si trova tratteggiata in due tempi, coi

---

(1) Il VAN HOESEN op. cit., pag. 71, segnala esempio nel papiro dell'a. 166, di cui vedi capit. III, 2 (al r. 13 dell'originale).

(2) Cfr. CHATELAIN, *Uncialis scriptura* ecc., Explanatio tab. I, pp. 24, 40, 72.

due tratti distinti, congiunti in basso o staccati, oppure in un tempo solo, senza distacco dello stilo o del calamo.

La forma più comune della paleografia latina è la rotonda, dal congiungimento largo e tondo delle due aste (1). Si comprende come, data la sua costituzione fondamentale, non sia suscettibile, pure nella varietà del tratteggiamento, di forme ben distinte; quindi presa a sè, staccata dalle altre lettere che entrano nello stesso genere di scrittura, non è sempre facile dire a quale particolar genere appartenga, quando non si tenga solo conto della dimensione.

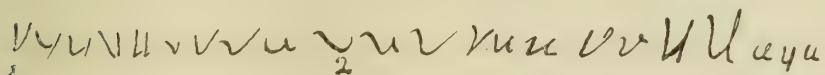
Nella capitale libraria elegante la forma acuta e nella rustica la forma rotonda hanno per lo più la seconda asta (comunemente diritta nella rustica) prolungantesi in basso con tratto sottile verticale o leggermente inclinato a sinistra.

Nell'onciale la prima asta è sempre rotonda, più pronunciata, salve eccezioni, e sormontata spesso da sottile lineetta di rifinitura che si prolunga alquanto a sinistra, mentre l'asta di destra si mantiene diritta e non si abbassa, anzi spesso mostra tendenza a

---

(1) Intorno a questa lettera nella maiuscola e minuscola corsiva, cfr. THOMPSON, op. cit, p. 334; VAN HOESEN, op. cit., pp. 24, 26, 29, 31, 240.

svolgersi a destra sul rigo; tale forma, con dimensione ridotta, è passata anche in alcuni manoscritti in semionciale.

Da questa forma deriva la minuscola diritta, quella rotonda dalle due aste diritte e colla seconda senza prolungamento in basso o terminante sul rigo con risvolto a destra.

Nella libraria del III secolo, che non sia di genere capitale, trovasi una forma tondeggiante, ma non ancora sviluppata come nei manoscritti in tutta onciale del IV-V secolo: ha più del rozzo e del corsivo; il medesimo si verifica nelle iscrizioni del III secolo.

Ma troviamo queste forme assai prima, con tratteggiamento corsivo, nella scrittura documentaria; le troviamo nei graffiti e nei più antichi papiri, e sono le forme fondamentali della maggior parte delle varietà corsive che ivi ricorrono (n. 1).

La forma tipica minuscola corsiva è quella (piccola) dalle due aste diritte o inclinate eseguite senza distacco, cioè in un tempo solo, che appare già nei graffiti, continua nei papiri, dove la prima asta

prende spesso un apice a sinistra in alto e tende sempre più a raddrizzarsi, e col IV secolo diventa di uso regolare (n. 2). In questa esecuzione corsiva la lettera può prendere alcune forme speciali: avere più pronunciato lo svolazzo a sinistra dell'asta iniziale; la seconda asta apparire come ricalcata o raddoppiata o con occhiello nella parte superiore, ed anche avere un occhiello o svolazzo rientrante quando termina in alto (n. 2). Al pari della *o*, la *u* prende talora, anche non in legatura, forma molto piccola - esempi già nei graffiti -, in contrasto colla dimensione delle altre lettere. La forma molto piccola, corsiva, in alto o soprascritta, che si ha già in papiri antichi, è passata anche nella libraria.

Quando fu di largo uso la *a* minuscola corsiva aperta, per evitare confusione, alla seconda asta della *u* non si diede forte ripiegamento finale a destra, anzi in molti casi la si arrestò sul rigo o la si prolungò alquanto in basso; per la stessa ragione si evitò allora la legatura della *u* con lettera seguente.

X, Y, Z

Queste lettere hanno conservato, attraverso i vari generi di scrittura e i modi di esecuzione, lo

schema della capitale, e sono perciò facilmente riconoscibili [1].

Nello svolgimento delle loro forme non vi è nulla di particolarmente notevole da mettere in rilievo.

Avvertiremo soltanto che nella m i n u s c o l a c o r s i v a, dal IV secolo in poi, la *x* e la *z* hanno spesso una forma ingrandita; troviamo la *x* di frequente colla seconda asta molto prolungata in basso e ripiegata ad uncino a destra o a sinistra, e la *z* con grande ondulazione o svolazzo dell'ultimo tratto. Il tratteggiamento della *x* in un tempo, senza distacco della penna, non sembra usato avanti il VII secolo, se non in rari casi.

---

[1] Cfr. per la maiuscola e minuscola corsiva, VAN HOESEN, op. cit., pp. 24-25, 26, 29, 31, 240-241.

III.

Generi di scrittura

Ed ora, raccogliendo e collegando le nostre osservazioni, passiamo, sia pure con qualche ripetizione, a dire dei generi di scrittura usati per i libri e per le carte; ma non dimentichi il lettore, che molte di esse si basano su materiale scarso e di data incerta, quindi il loro valore è necessariamente relativo.

1. Capitale elegante e rustica.

Non si sono pubblicati finora papiri e pergamene anteriori al IV secolo in scrittura capitale elegante; tuttavia possiamo ritenere che tal genere sia stato adoperato molto tempo prima [1], e forse lo sarà stato per rubriche, titoli, vocáboli, e per testi di maggiore importanza o ai quali si voleva dare un carattere di solennità, precisamente

[1] Sembra che si abbiano saggi tra i papiri di Ercolano.

come vediamo praticato in codici membranacei dal IV secolo in poi (1).

Della capitale rustica abbiamo alcuni saggi antichi, sufficienti a mostrarcene l'uso ininterrotto; sicchè quando compaiono i primi codici membranacei in rustica, del IV o del V secolo, si ha la continuazione di un uso che possiamo constatare fin dal I secolo dell'êra moderna, se non prima (2). Abbastanza frequentemente sarà stata usata per rubriche, titoli o vocaboli che si volevano

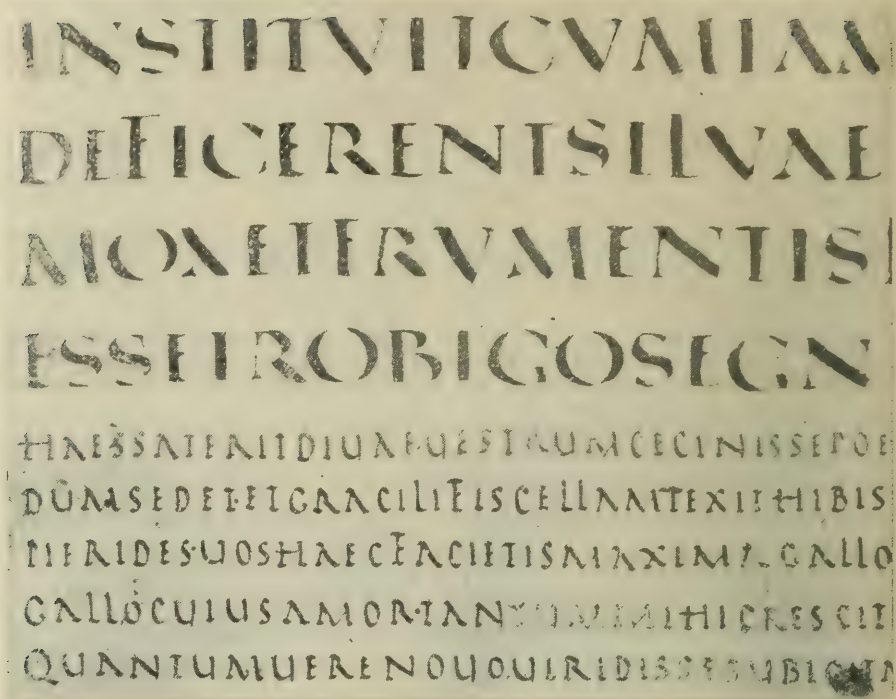
---

(1) Nessun codice intero ci è pervenuto in capitale elegante. Conosciamo finora frammenti di quattro codici di Virgilio: l'Augustensis (frammenti alla biblioteca Vaticana e alla già imperiale di Berlino); il Sangallensis (della biblioteca di S. Gallo, Svizzera); il Veronensis (della biblioteca Capit. di Verona); e l'Oxyrhynchus (*The Oxyrhynchus papyri*, VIII, n. 1098, tav. VI). [I frammenti del codice di Lucano, parte alla Nazionale di Napoli e parte alla già imperiale di Vienna, sono piuttosto in rustica che in vera capitale elegante (cfr. CIPOLLA, *Codici Bobbiesi*, pp. 28, 31, tav. I; BICK, *Wiener Palimpseste*, in *Sitzungsberichte der k. Akad. der Wiss. in Wien*, Phil.-hist. Klasse, 159, 7 Abh. (1908), pp. 11, segg. e tav. I)]. Non in tutti l'alfabeto è di pure forme eleganti. Nessuno di questi codici ha data sicura: si attribuiscono comunemente al IV secolo. Sulla data dei più antichi codici in lettere maiuscole si vedano anche le osservazioni del DZIATZKO, *Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesen* (1900), pp. 178, segg.

(2) I più antichi saggi si hanno nei papiri di Ercolano; cfr. H. DAVY, *Some observations and experiments on the papyri found in the ruins of Herculanum*, in *Philosophical Transaction of the Royal Society of London*, 1821, tav. XVI (= EDWARDS, *Memoirs of Libraries*, I (1859), tav. VI); ZANGEMEISTER et WATTENBACH,

mettere in particolare evidenza (1). Rimase la scrittura libraria per eccellenza fino a che non prevalse, più tardi (V-VI secolo), l'onciale; ma non fu l'unica scrittura usata nei libri, e penetrò anche, eccezionalmente, nei documenti. Nel VII secolo termina il suo periodo di vita spontanea; ricorrerà in seguito soltanto come scrittura d'imitazione.

Exempla codicum latinorum, tavv. I, II-*a*; MONACI, *Esempi di scrittura latina dal secolo I dell'era moderna al XVIII*, tav. 2. Un altro esempio abbiamo nel papiro giuridico di Eidelberga (P. 1000), edito dal GERHARD e dal GRADENWITZ, op. cit., ritenuto del III secolo; esso attesta indubbiamente l'uso della capitale rustica nell'età cui appartiene. Il BRETHOLZ, op. cit., 2ª ed., p. 49, lo dice semplicemente in scrittura capitale: « Die hier angewandte Schrift ist wiederum Kapitale, in einer etwas leichteren Form, aber sicherlich ganz frei von kursiven Elementen, die in der Schriftentwicklung der Kapitale seit dem 1 Jahrhundert einen so massgebenden Einfluss gewannen ». Ha però un elemento minuscolo, una *q* minuscola, usata in compendio. Dei codici in rustica vedasi l'elenco in TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, I, 163-171; egli ne registra 23, comprendendovi due frammenti di papiri Ercolanesi (p. 165, nn. 6, 7), il citato papiro di Eidelberga (p. 164, n. 3) e il framm. membr. storico edito in *The Oxyr. papyri*, I, n. 30, tav. VIII (p. 165, n. 8); quest'ultimo però non è in pura rustica, ma in una scrittura mista, della quale ci occuperemo più oltre (cfr. p. 143).

(1) Ci offrono testimonianza tre frammenti di un papiro dell'arciduca Ranieri (nella biblioteca di Vienna) attribuito alla fine del III secolo, in maiuscola corsiva, ma con alcuni vocaboli (AVGVST; [AVG]VS[T]; PRID ID) in capitale rustica; facsimili in WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 23; *Studien*, XIV, tav. IX. Il WESSELY, op. cit. e il BRETHOLZ, op. cit., 2ª ed., p. 48, dicono la scrittura semplicemente capitale.

Tav. IV. — *a*) Capitale elegante, sec. IV. Virgilio augusteo (*Georg.* I, 148-151):

> instituit, cum iam [glandes atque arbuta sacrae
> deficerent silvae [et victum Dodona negaret.
> mox et frumentis [labor additus, ut mala culmos
> esset robigo, segn[isque horreret in arvis

b) Capitale rustica, a.-494. Virgilio mediceo (*Ecl.* X, 70-74):

> Haec (1) sat erit, divae, vestrum cecinisse poe[tam,
> dum sedet et gracili fiscellam texit hibis[co,
> Pierides: vos haec facietis maxima Gallo,
> Galli (2) cuius amor tantum mihi crescit [in horas,
> quantum vere novo viridis se subicit a[lnus.

(1) *Corretto da* haes: *la* s *espunta e la* **c** *nell' interlineo.*
(2) *Corretto da* Gallo: *la* o *espunta e la* i *nell' interlineo.*

È da escludere che l'uso della capitale nei più antichi codici membranacei sia in relazione coll'uso della pergamena; però dobbiamo principalmente a questo materiale se a cominciare dal IV secolo ci sono giunti così notevoli esemplari in capitale [1]. Non è necessario supporre che intorno al IV secolo si sia attinto alla fonte originaria della capitale, cioè alle iscrizioni, in seguito a rinascenza letteraria e scrittoria, la quale, se mai, avrà giovato ad un più esteso uso e sviluppo della capitale nel campo librario. La capitale dei più antichi codici membranacei (IV-V secolo) è la continuazione dell'uso della capitale libraria del periodo precedente (nelle sue forme elegante e rustica), la quale alla sua volta dipende da quella lapidaria.

2. Capitale e maiuscola corsiva.

La scrittura corsiva usata dal I secolo a. Cr. al III dell'êra moderna, cioè la scrittura propriamente documentaria di tale periodo, non presenta a tutta

---

(1) Il BRETHOLZ, op. cit., 2ª ed., p. 49, parlando del papiro di Eidelberga in capitale rustica (del quale vedi p. 108, nota 2), osserva: « Beachtenswert ist ferner, dass es Papyrus ist, auf dem sich die ältesten Beispiele von Kapitale als Buchschrift vorfinden, während man allgemein und vielleicht noch immer nicht mit Unrecht die Einführung des Pergaments in ursächlichen Zusammenhang mit der Wiederverwendung dieser Schrift gebracht hat ».

prima uno sviluppo progressivo che appaia ben manifesto; si direbbe che il progresso o si sia arrestato o sia stato quasi insignificante. Nei papiri, specie nei più antichi, l'aspetto generale della scrittura è quello dei graffiti; e quei caratteri particolari nella forma di lettera di tipo onciale e minuscolo che abbiamo rilevato nei più antichi documenti, sia a sgraffio sia a inchiostro, li ritroviamo presso che tali e quali in quelli di età più recente, senza che il principio che li ha originati sembri aver esercitato una larga e forte influenza [1]. Ma lo sviluppo fu continuo; e se non risulta nella misura aspettata, vorrà forse dire che un maggiore svolgimento doveva essere lentamente preparato e doveva attendere per compiersi condizioni favorevoli. Le forme generali della scrittura hanno in sè una spiccata tendenza conservatrice, e per modificarsi occorre che qualche cosa agisca dall'esterno vigorosamente. L'uso dello stilo, su materiale facile ad imprimersi, aveva portato un elemento potente al trasformarsi della scrittura, quindi ci spieghiamo il rapido modificarsi di essa, che da scolpita si avvia ad essere scritta;

---

[1] Cfr. THOMPSON, op. cit., p. 324. Egli spiega il fatto coll'influenza esercitata dallo stilo e colla difficoltà di adattare al nuovo strumento forme di lettera e tratti di linea particolari all'uso di quello.

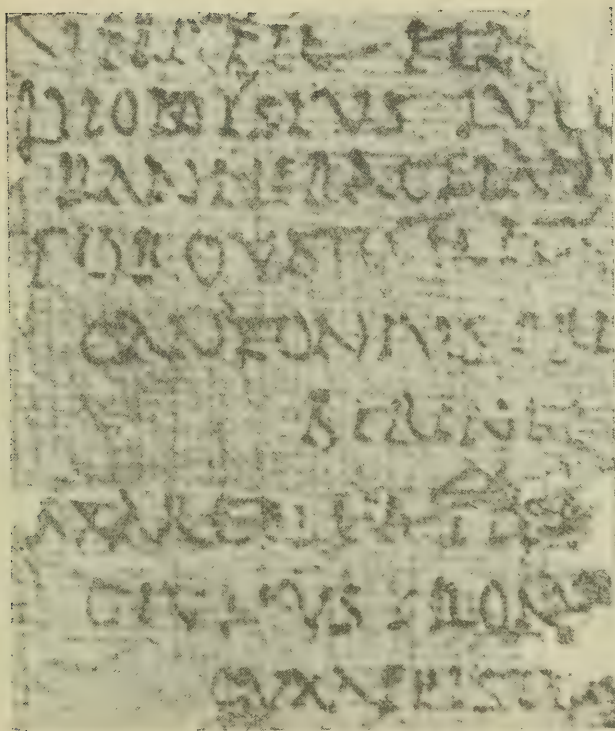
ma il passaggio all'uso del calamo non potè esercitare un'azione altrettanto nuova e rapida, essendo pur esso una specie di stilo - con punta, anzichè a secco, che veniva intinta nell'inchiostro – e la mano servendosi di entrambi con una movenza che, nei primi tempi del loro uso promiscuo (è pure antichissimo l'uso del calamo), non doveva essere molto differente. Anche la sostituzione, avvenuta del resto gradatamente, del papiro e della pergamena alla tavoletta cerata non era tale da richiedere subito atteggiamenti nuovi nell'uso dello strumento scrittorio. Tuttavia il nuovo materiale scrittorio permise movimenti più liberi e più spiccati e favorì assai lo svolgimento della scrittura.

Nella corsiva di questo periodo, la quale deriva da quella anteriore, di cui è continuazione e sviluppo, si son venuti elaborando alcuni tra gli elementi più caratteristici dell'*onciale* e della *minuscola*, ed essa, nel suo lento ma continuo sviluppo, si mutò, tra il III e il IV secolo, in un nuovo genere, nella *minuscola corsiva*.

Le lettere appartengono a diversi alfabeti: al *capitale* la maggior parte, soprattutto nei primi tempi; alcune al *minuscolo*; alcune altre all'*onciale*. Abbiamo documenti in tutta capitale e documenti con alcune lettere tendenti alla minuscola

e all'onciale, o vere minuscole e vere onciali, frammiste, in proporzione varia secondo i casi e le età, alle capitali, che formano come il substrato; inoltre, diversa è la corsività: ben marcata in molti, in alcuni meno. Da ciò la necessità di distinguere. Diremo in capitale corsiva i documenti dalle lettere tutte di tipo capitale; in maiuscola corsiva quelli, e sono la grande maggioranza, con lettere di diversi alfabeti, in qualsiasi proporzione [1].

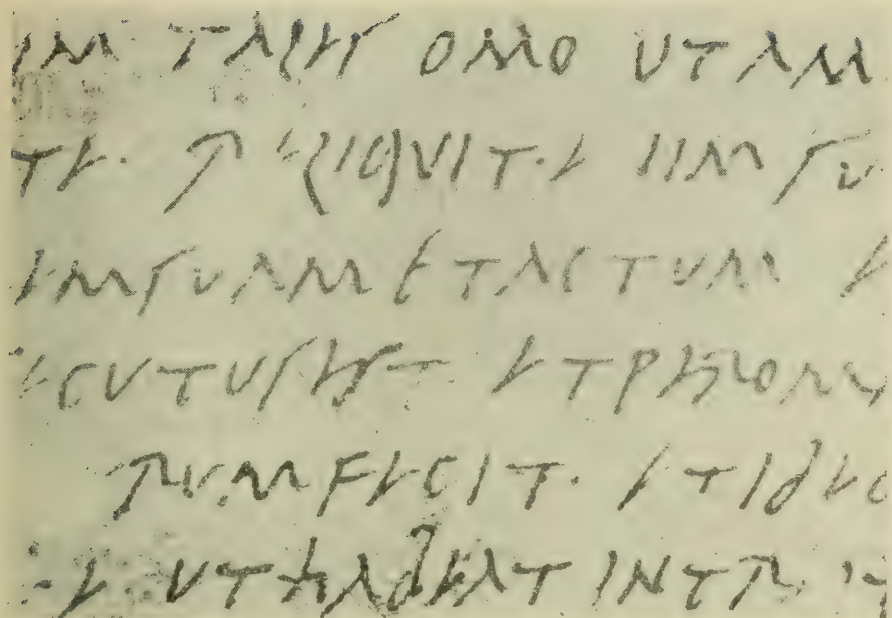
---

[1] Ricordiamo nella nota seguente (p. 117) esempi di questi generi, e vedansi le nostre tavv. II, V, VI. Mentre i paleografi sono presso che tutti d'accordo nel distinguere l'antica maiuscola diritta o libraria coi nomi di capitale elegante e rustica, designano diversamente la corsiva fino al IV secolo. Parlano alcuni di corsiva romana antica (« altrömische Kursive », « ältere römische Kursive »), come il WATTENBACH, il PAOLI, il TANGL, il BRETOLZ, il WESSELY, o semplicemente di corsiva antica (« ältere Kursive », « ancienne cursive »), come lo STEFFENS, il FEDERICI; altri di capitale corsiva (« Kapitalkursive », « capitale cursive ») , come il TANGL, il BRETHOLZ, il WESSELY, il PROU, il REUSENS, il VITTANI; altri di maiuscola corsiva (« Maiuskelcursive »), il SICKEL, l'ARNDT, il BRESSLAU; altri ancora di corsiva romana (« Roman cursive »), il THOMPSON, il VAN HOESEN, abbracciando con quest' ultima espressione anche la minuscola corsiva, cioè la corsiva dal IV secolo in poi (cfr. p. 129, nota 2). Soltanto il WESSELY chiama talvolta onciale la corsiva di cui ci occupiamo. Alcuni adoperano indifferentemente or l'una or l'altra espressione, od usano anche, per maggiore chiarezza, due espressioni (ad esempio, il TANGL, il BRETHOLZ e il WESSELY: « ältere römische Kursive oder Kapitalkursive »). Cfr. l' introduzione al volume del VAN HOESEN, *Roman cursive writing.*

Tav. V. — Capitale corsiva, a. 143. Matricola di soldati (Wessely, *Studien*, XIV, Tafel VIII c):

Vero $\overline{III}$ et [. . . consulibus] | Dionysius Luc [. . .] | ran Heraclian[o . . .] | Torquato $\overline{II}$ et A[ttico consulibus] | C. Antonius Pri-[mus] | Berinic[es . . .] | Marcello $\overline{II}$ et [. . . consulibus] | C. Iulius Front [. . .] | cum epistra[tego.

La maiuscola corsiva, riguardo al genere, è una scrittura mista - e tale carattere è palese sopratutto nei documenti più recenti -, la quale mostra sempre più tendenza ad abbandonare le forme originarie di tipo capitale per altre che da questo derivano in seguito a sviluppo naturale; riguardo alla gran-

dezza delle lettere, è costituita di lettere maiuscole, ma anche la dimensione non si mantiene sempre regolare nè costante, chè, a pari passo col prevalere delle forme minuscole o minuscoleggianti, diminuisce la forma di lettera di grande dimensione e proporzionata in altezza e in larghezza: le lettere del nuovo genere di scrittura che sta per derivarne, della minuscola corsiva, vanno prendendo a grado a grado la dimensione loro confacente. Già nei graffiti compaiono le prime forme di lettere che non sono più vere capitali; continuano nei papiri, dove si fanno, sebbene lentamente, più spiccate. Ivi il carattere di scrittura mista si afferma sempre più. Nel II secolo, e più ancora nel III, si accentua il carattere minuscoleggiante nella forma di alcune lettere e nella dimensione generale.

La maiuscola corsiva è scrittura per eccellenza dei documenti, ma fu pure usata per testi letterarii. Ammette varie gradazioni nella esecuzione, può cioè essere più o meno corsiva, e tendere verso le forme diritte o rotonde della libraria; perciò sarà opportuno distinguere alle volte una maiuscola semicorsiva. Così indicheremo con capitale semicorsiva la capitale che ondeggia tra le forme della libraria (capitale diritta) e della documentaria (capitale corsiva).

TAV. VI. — Maiuscola corsiva, sec. II. Lettera (*Oxyrh. Papyri,* I, n. XXXII, Plate VIII):

est e|n]im tales omo, ut am[etur | a] te; reliquit enim su[os et | r]em suam et actum e[t me | s]ecutus est, et per om[nia me | secu]rum fecit. et ideo [peto | a] te, ut habeat intr[o]it[um | . . .

Queste varietà di capitale e di maiuscola si possono riscontrare nello stesso documento (1).

---

(1) Al fine di chiarire la distinzione proposta, citeremo alcuni esempi tra i papiri più antichi finora pubblicati a facsimile.

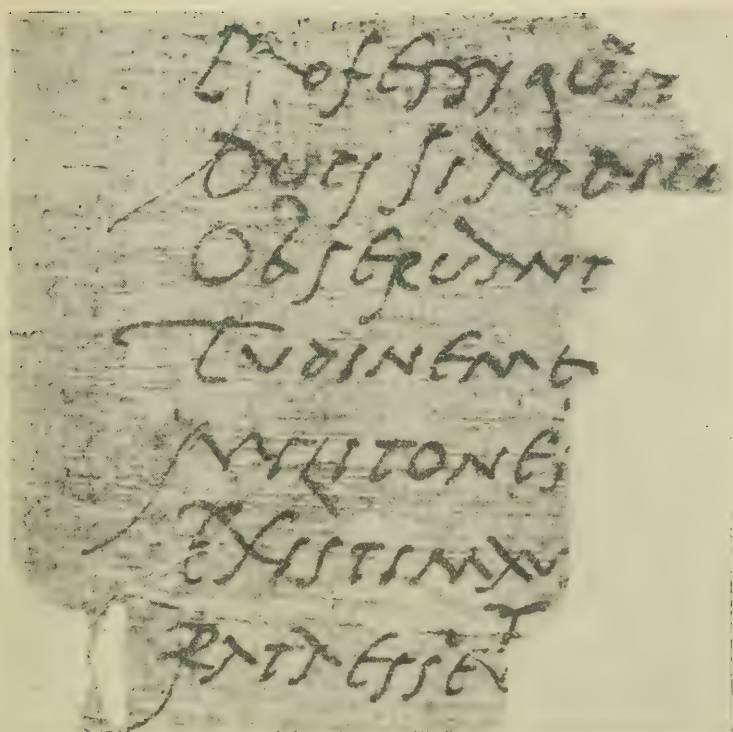
In capitale semicorsiva: — Il papiro col *De bello Actiaco* (41 a. Cr.–79 d. Cr.). Facsimili: *Herculanensium voluminum quae supersunt,* II (1809); OTTLEY, *A Letter to John Gage, ... on a manuscript in the British Museum* ecc., in *Archaeologia or Miscellaneous tracts relating to Antiquity, published by the Society of Antiquaries of London,* XXVI (1835), tav. IV, n. 3; ZANGEMEISTER et WATTENBACH, op.

3. Minuscola corsiva.

La maiuscola corsiva finisce gradatamente in minuscola corsiva. Col IV secolo può dirsi

---

cit., tav. III; FOUCARD, *La scrittura in Italia sino a Carlomagno* (1878), tav. III; WALTER SCOTT, *Fragmenta Herculanensia. A descriptive catalogue of the Oxford copies of the Herculanean Rolls together with the texts of several papyri accompanied by facsimiles* (1885); WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 2; ARNDT-TANGL, *Schrifttafeln*, II, 4ª ed., tav. 31-*b*; STEFFENS, op. cit., tav. 3; THOMPSON, op. cit., p. 276, n. 83 e in SANDYS, *A companion to latin studies*, p. 767, fig. 127; cfr. pure la nostra tavola III, p. 32. L'OTTLEY, op. cit., pp. 88, 119, dice la scrittura capitale corsiva e così il BRETHOLZ, op. cit., p. 45; il WESSELY, op. cit., pag. 6, onciale; il GERHARD, op. cit., p. 178, nota 81, e il PROU, *Manuel de Paléographie latine et française*, 3ª ed., p. 46, la chiamano capitale rustica, e così da noi il VITTANI, op. cit., p. 25; il THOMPSON, op. cit., p. 274 e op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., p. 766, la ascrive pure alla capitale rustica, ma avvertendo che ha forme e tratti di carattere corsivo.

In capitale corsiva: — Un frammento di papiro, probabilmente dell'a. 129, dell'arciduca Ranieri (biblioteca di Vienna). Facsimili: WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 9 (p. 8: « cc. a. 143, Unciale mit cursiven Elementen »); *Studien*, XIV, tav. VIII-*c* (p. 3: « Kapitale a. 143 n. Chr. »); cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 48, n. 10: « The writing might perhaps better be classed as rustic capital, but the cursive traits of certain letters associate it with the cursive writing under discussion ». — Un papiro dell'a. 156 del Museo Egiziano di Berlino (n. 6870), edito dal MOMMSEN, *Laterculus cohortis I Lusitanorum* A. CLVI, in *Ephemeris epigraphica*, VII (1892), 456-467, tav. III; altri facsimili: *The Palaeographical Society*, 2ª ser., tav. 165; WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 6. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., pp. 65-68, n. 19. È scritto da due mani, una adopera la capitale corsiva, l'altra la maiuscola corsiva. La scrittura della prima mano, secondo

Tav. VII. — Maiuscola semicorsiva, sec. II-III. Framm. di Ulpiano (?) (*Fayûm towns and theirs papyri*, n. X, Plate V):

[Cum in notitiam meam prolatum sit subinde | testamenta a commilitonibus relicta] | proferri quae [possint in controversiam de] | duci si ad dili[gentiam legum revocentur et] | observant [iam, secutus animi mei integri] | tudinem er[ga optimos fidelissimosque com] | militones [simplicitati eorum consulendum] | existimavi, [ut quoquo modo testati fuissent] | rata esset [1] [eorum voluntas. faciant igitur | milites testamenta quo modo volent |

[1] *La* t *nell' interlineo.*

---

il Wessely, op. cit., pp. 6-7, sarebbe onciale, secondo il Mommsen, op. cit., p. 467, capitale quadrata o elegante, secondo il Thompson (*Palaeogr. Society*, 2ª ser., tav. 165; cfr. pure Thompson, in Sandys, *A companion* ecc., p. 766) e il Van Hoesen, op. cit., p. 65, in bella capitale rustica. Notevole nei due papiri soprattutto il

scomparso il carattere della scrittura originaria e appare del tutto manifesto quello della nuova: la

---

tratteggiamento corsivo della *D* e della *L*, con occhiello nel tratto d' unione dell' asta verticale coll' asta di destra. Sembra che la capitale corsiva sia stata usata assai di rado nei papiri come scrittura documentaria. Questa è rappresentata nei primi secoli quasi esclusivamente dalla maiuscola corsiva e semicorsiva. La differenza tra maiuscola semicorsiva e maiuscola corsiva appare abbastanza ben manifesta (come risulterà esaminando i facsimili che ci accingiamo a ricordare). La maiuscola corsiva ebbe un uso più esteso, e non sarà difficile determinarne i caratteri generali e i periodi (col II secolo, ad esempio, una delle lettere più tipiche è la *e*).

In maiuscola semicorsiva: — Papiri di Ercolano, cfr. DAVY, op. cit., tavv. XIII, XVII, *a, c* (= EDWARDS, op. cit., tavv. III, VII, *a, c*); ZANGEMEISTER et WATTENBACH, op. cit., tav. II-*b*. Il GERHARD, op. cit., p. 178, nota 81, dice la scrittura di questi frammenti semicorsiva; quella dell'ultimo frammento è considerata dal THOMPSON, op. cit., in SANDYS, *A companion* ecc., p. 774, come scrittura mista di forme corsive e in capitale rustica. — Papiro a. 17-14 a. Cr. (21-18 a. Cr. ?), dell'arciduca Ranieri (biblioteca di Vienna), con frammenti di due lettere (veramente di tre lettere, ma la prima è illeggibile) a un certo Macedo. Facsimili: WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 1; *Studien*, XIV, tavv. IV-VII (« sie sind das älteste Beispiel älterer römischer Cursive oder Kapitalcursive »); FEDERICI, op. cit., tav. 3. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 32, n. 2 (« The first document, while its letters are not radically different from those of the second, laks most of the flourishes and ligatures more frequent in the latter »). Diremo in maiuscola semicorsiva il testo della prima lettera (WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 1-*a*; *Studien*, XIV, tavv. IV-VI), e in maiuscola corsiva quello della seconda (WESSELY, *Schrifttafeln*, n. I-*b*; *Studien*, XIV, tav. VII; *Aus der Welt der Papyri* (1914), p. 47; FEDERICI, op. cit., tav. 3). — Papiro del I secolo, dell'arciduca

minuscola corsiva diviene il tipo della scrit-

Ranieri (biblioteca di Vienna). Facsimili: WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 8 (p. 7: « vor 108. Nachlässige Unciale mit cursiven Elementen »); *Studien*, XIV, tav. VIII-*b* (p. 3: « Kapitalcursive des 1 Jahrh. n. Chr. »). Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 43, n. 8 (« The general appearance of the writing is rustic capital »). — Papiro del secolo I; *Oxyrh. pap.*, IV, n. 737, tav. VIII. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 35, n. 3. — Papiro del I secolo (?); *Papiri della Società Italiana,* VI, n. 730, tav. — Papiro a. 166, del British Museum (n. 229). Facsimili: *The Palaeographycal Society*, 2ª ser., tav. 190; SCHULTEN, *Ein römischer Kaufvertrag auf Payrus aus dem Jahr 166 n. Chr.*, in *Hermes,* XXXII (1897), 273; ARNDT-TANGL, op. cit., II, tav. 32; WESSELY, *Scrifttafeln*, n. 7; FEDERICI, op. cit., tav. 33; GRADENWITZ, in BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui*, 7ª ed. Simulacra, tav. XXXVI; STEFFENS, op. cit., tav. 9; THOMPSON, op. cit., p. 322, n. 107. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 69, n. 21. Sono in maiuscola semicorsiva il testo e la sottoscrizione di « Q. Julius Priscus » (in questa maggiori elementi della capitale); le rimanenti sottoscrizioni in maiuscola corsiva di vario grado. — Papiro a. 194–196; *Oxyrh. pap.* VI, n. 894, tav. VI. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 80, n. 26. — Papiro II sec.?; GRADENWITZ, *Aegyptische Urkunden aus den k. Museen zu Berlin*, II, n. 628, tavv. I, II. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 60, n. 17. — Papiro giuridico (framm. di Ulpiano?), sec. II–III, Oxford, Queen's College; GRENFELL, HUNT and HOGARTH, *Fayûm towns and theirs papyri*, p. 99, n. 10, tav. V. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 88, n. 31. È pure riprodotto alla nostra tav. VII, p. 119.

In maiuscola corsiva: — Papiri di Ercolano, cfr. DAVY, op. cit., tavv. XVII-*b*, XVIII (= EDWARDS, op. cit., tavv. VII-*b*, VIII). Il GERHARD, op. cit., p. 178, nota 81, dice corsiva la scrittura di questi framm. — Papiro a. 17–14 a. Cr., già citato più sopra. — Papiro a. 41-54 (?) d. Cr., Museo di Berlino (n. 8507), contenente frammenti di due Orationes principis in senatu

tura documentaria (1). Non escludiamo qualche

habitae (è anche citato come *Papyrus Claudius*). Facsimili: STEFFENS, op. cit., tav. 4; THOMPSON, op. cit., p. 321, n. 106, e op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., p. 768, fig. 129; FEDERICI, op. cit., tav. 4. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 57, n. 16 (lo ritiene del principio del II secolo). — Papiro a. 77; *Papiri della Società Italiana*, VI, n. 729, tav. — Papiro a. 103; *Oxyrh. pap.*, VII, n. 1022, tav. I: cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 45, n. 9. — Papiro a. 156, già citato più sopra. — Papiro a. 166, idem. — Papiro a. 167, British Museum (n. 730); GRENFELL and HUNT, *Greek papyri*, ser. 2a, n. 108, tav. V; WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 10; THOMPSON, op. cit., p. 323, n. 108. Cfr. VAN HOESEN, p. 73, n. 22. — Papiro del II secolo, *Oxyrh. pap.*, I, n. 32, tavola VIII; WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 50. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 64, n. 18. Vedi facsimile anche alla nostra tav. VI, p. 117. — Papiro del II secolo (?), dell'arciduca Ranieri (Biblioteca di Vienna); WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 11; *Studien*, XIV, tav. VIII-a. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 91, n. 33.

(1) Vedasi, ad esempio, il papiro dell'a. 293 del British Museum (n. 731), dove la scrittura è già più minuscola che maiuscola corsiva. Facsimili: GRENFELL and HUNT, *Greek papyri*, ser. 2a, n. 110, tav. V; WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 12. Cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 105, n. 43. Uno dei migliori saggi della minuscola corsiva nel suo primo periodo è il papiro di Strasburgo, *Pap. lat. Argent.* 1, edito dal BRESSLAU nell'*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, III (1904), 168, tav. I; altri facsimili: ARNDT TANGL, op. cit., II, tav. 32-a; STEFFENS, op. cit., tav. 13; THOMPSON, op. cit., p. 326, n. 110, op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., p. 769, fig. 130; vedi facsimile anche alla nostra tav. VIII, p. 125; cfr. VAN HOESEN, op. cit., p. 129, n. 70. Il TANGL, op. cit., II, p. 23, dice la scrittura « römische Uncial-Cursive ». Sono in tal genere di scrittura anche gli ostraka latini di Cartagine dell'a. 373 pubblicati dal CAGNAT e dal MERLIN nel *Journal des Savants*, 1911, pp. 514, segg. (e riprodotti nella *Revue archéologique*, 1912, 1, pp. 470, segg.).

influenza della scrittura libraria (1); ma nella sua formazione non vi è nulla di meccanico e di artificioso, essendo essenzialmente prodotto spontaneo, naturale, di uno svolgimento scrittorio che si è pure verificato, con diverse proporzioni, nella scrittura greca, dove agirono le stesse cause e furono adoperati gli stessi materiali. Ivi infatti, e non è da pensare a dipendenza dell'una scrittura dall'altra, alcune lettere dello stesso genere raggiunsero prima l'identica forma che presero nella latina.

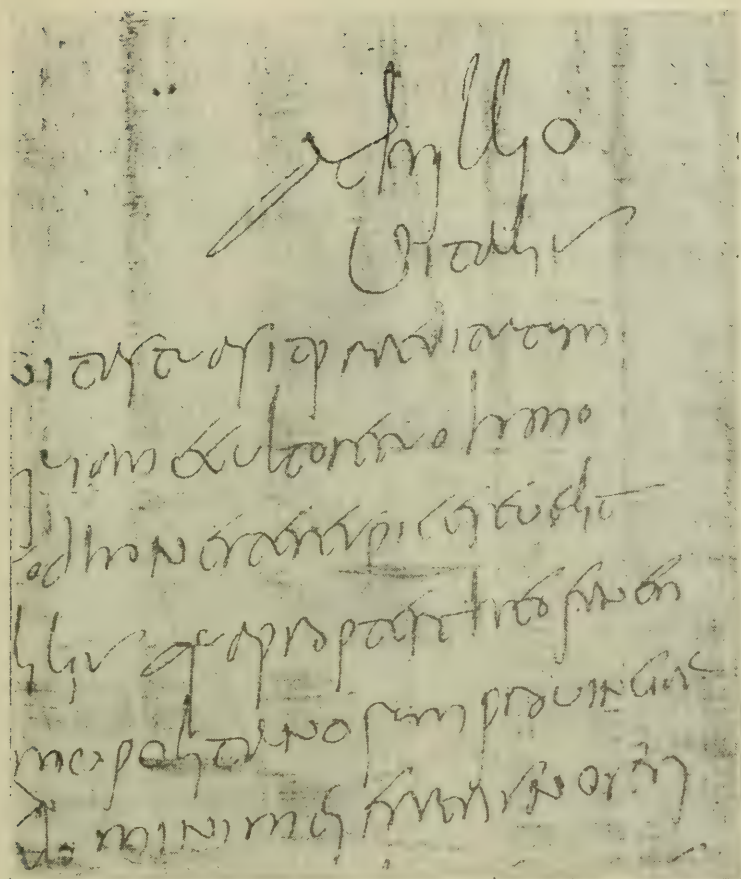
Il passaggio dalla maiuscola alla minuscola corsiva si accentua e si completa in un periodo di grande fiorire della scrittura latina, quando, sotto Diocleziano, la coltura latina, e con essa la scrittura, si estende, assai più di quanto si sia verificato precedentemente, nel campo della coltura greca. È l'epoca in cui i documenti latini incominciano a farsi più numerosi, in cui vediamo le scritture latina e greca usate non di rado contemporaneamente, con caratteri molto affini, nello stesso documento. Tale

---

(1) Nella forma di qualche lettera, come della *a* (cfr. p. 47). Il TANGL, vede una dipendenza della minuscola corsiva dalla onciale: « Gegenüber den Anfängen den Cursive.... tritt uns hier (cioè nel papiro citato di Strasburgo) eine bereits entwickelte Cursive mit reichlichen Verbindungen entgegen. Vorbild für die einzelnen Buchstabenformen ist jetzt nicht mehr die Capitale, sondern die jüngere Unciale » (cfr. ARNDT-TANGL, op. cit., II, p. 23).

risveglio della coltura e della scrittura latina potè favorire in vario modo, direttamente e indirettamente, lo sviluppo delle forme di scrittura; ma pare sia da escludere ogni influenza delle forme greche sulle latine (1).

---

(1) L'opinione dei paleografi è discorde. Dice il WESSELY, in *Schrifttafeln*, p. 8: « Im IV Jahrh. geht auch eine auffallende Veränderung der Cursive vor sich. Die einheitliche Reichsorganisation brachte römisches Wesen über die weiten Kreise der griechischen Cultur, die römische Schrift formt auch die griechische Cursive zuerst in auffallender Stärke um . . . Dann nähern sich die beiden ohnehin von der Wurzel verwandten Schriften . . . »: nell'articolo *Ueber das wechselseitige Verhältnis der griechischen und lateinischen Cursive im IV Jahrhundert n. C.*, in *Studien*, I, p. XXIV: « . . . gleichzeitige lateinische und griechische Schriftdenkmale tragen denselben Charakter, Latein und Griechisch ist zum verwechseln ähnlich geworden und auch wirklich verwechselt worden »; e in quest'altro, *Ein vermeintliches Beispiel des lateinischen Nationaltypus in der griechischen Cursivschrift*, ibid., I, p. LXXII: « Sind wir so bei dem IV Jahrh. n. Chr. angelangt, so verliert die genannte palaeographische Erscheinung alles Auffällige; der Papyrus entstand in jener Epoche des Uebergangs, wo hart neben den alten Formen der Cursive der Kaiserzeit die unter dem lateinischen Einfluss gewaltsam umgeformte Schrift verwendet wird ». Il VAN HOESEN, op. cit., p. 16: The influence of Greek upon Roman cursive is very slight even according to Wessely's statement; and in this study (of Latin papyri almost exclusively), there has appeared practically nothing, perhaps except the letter *a*, wich point to an origin other than the earlier latin writing ». Cfr. per la *a* quanto abbiamo avvertito a p. 49. Decisamente per l'influenza latina sulla greca è lo ZERETELI, *Ueber die Nationaltypen in der Schrift der griechischen Papyri* (nell'*Archiv für Papyrusforschung*, I, 338): vede nel papiro greco 7007 del Museo di

TAV. VIII. — Minuscola corsiva, metà sec. IV. Lettera (Pap. lat. Argent. 1. *Archiv für Papyrusforschung,* III, 168, Tafel I):

[Domino suo] Achillio | Vitalis. | [Cum in omnibus bonis benig]nitas tua sit praedita, tum | [etiam scholasticos et maxime,] qui a me cultore tuo hono | [rificentiae tuae traduntur, q]uod honeste respicere velit, | [non dubito, domine praedica]bilis. Quapropter Theofanen | [oriundum ex civitate Her]mupolitanorum provinciae | [Thebaidos, qui ex suggestione] domini mei fratris nostri | [Filippi . . .

Nella minuscola corsiva alcune lettere presentano un aspetto del tutto diverso dalle corrispondenti della capitale, da cui derivano, hanno cioè un'impronta nuova, così *a, b, d, e, g, h, m, n, q, r, s*; le altre conservano lo stampo della capitale e differiscono per il tratteggiamento più libero; tra queste, la *c* (quando la cresta non è molto pronunciata), la *i* (quando non sia allungata), la *o*, la *t* (quando la lineetta superiore è orizzontale o lievemente ondulata), la *u*, la *x*, la *y* e la *z* possono dirsi maiuscole rimpiccolite, e la *p* si fa minuscola mutando posizione.

Esaminata nel suo complesso, si distingue nettamente dalla maiuscola corsiva per la dimensione:

Berlino, che confronta col papiro latino dell'a. 167 (ed. GRENFELL and HUNT, *Greek papyri*, ser. 2ª, n. 108; da noi citato a p. 117, nota 1) un caratteristico esempio del tipo latino nella scrittura dei papiri greci (cfr. WESSELY, *Studien*, I, p. LXXII). Il GARDTHAUSEN, *National-und Provinzialschriften* (in *Byzantinische Zeitschrift*, XV (1906), 227, segg.), combatte l'opinione dello ZERETELI, osservando (cfr. p. 233) che si può parlare di somiglianza di sviluppo della corsiva in greco e in latino, di uguaglianza di forme generali, ma non di influenza esercitata da speciali documenti. Ammette l'influenza della latina lo SCHUBART, *Einführung in die Papyruskunde* (1918), pp. 21, 31. Secondo invece A. GIRY e E. D. GRAND, *Paléographie*, in *La grande Encyclopédie*, XXV, p. 849: « Il est probable que l'influence hellénique s'est fait sentir dans le développement, et peut-être même la création, de l'écriture cursive latine, comme dans le développement de l'onciale romaine ». Cfr. anche p. 153, nota 1.

mentre questa ha lettere in generale di uguale grandezza, o di diversa altezza ma senza norma costante, dai tratti costitutivi proporzionati in sviluppo rispetto al corpo della lettera; nella minuscola corsiva abbiamo lettere di due grandezze, secondo una regola: le une basse, le altre grandi; lettere centrali, che formano il corpo della scrittura, della quale determinano la grossezza, e poggiano sul rigo, e lettere che si innalzano e si abbassano. L'aspetto generale non è più di lettere grandi, dure, formate da aste diritte, alcune in posizione verticale od orizzontale, ma di lettere piccole la maggior parte, dai tratti sottili, inclinati, tondeggianti e collegati. Alcuni dei caratteri esterni che presenta, come la maggior libertà nelle aste, forti prolungamenti, apici, tratti unitivi, distacco fra tratti sottili e grossi, ecc., sono probabilmente in qualche relazione col materiale scrittorio, papiro e pergamena, e col nuovo strumento adottato, la penna di volatile, la quale appunto intorno a quest'epoca entrò in uso (sono del IV secolo i più antichi ricordi) e finì per sostituirsi alla canna (calamo); con siffatto strumento, adoperato su stoffa ben levigata, la scrittura potè prendere più facilmente e spontaneamente alcuni di quei caratteri generali che ora poniamo in rilievo.

Colle nuove lettere si vanno sviluppando nuove forme di legature, che diverranno particolari della minuscola corsiva. Uno studio comparativo delle legature della maiuscola e della minuscola corsiva concorrerebbe ad una più precisa conoscenza dei due generi di scrittura (1). Colla minuscola corsiva il distacco tra la scrittura dei documenti e dei libri diviene assai forte, onde è probabile che più di prima si sia ora sentita la necessità di una scrittura libraria di tipo intermedio che servisse a colmare tale lacuna; ciò non di meno, come già per la maiuscola corsiva, non cessarono i rapporti colla libraria, chè anzi questi si son sempre mantenuti vivi, così da esercitare influenza reciproca su particolari caratteri e forme di lettera. Anche la minuscola corsiva fu talvolta adoperata per testi letterarii.

Potremo distinguere con minuscola semicorsiva quella più accurata o di forme miste, con

---

(1) Il BRANDI, *Ein lateinischer Papyrus aus dem Anfang des 6 Jahrhunderts und die Entwicklung der Schrift in den älteren Urkunden*, nell'*Archiv für Urkundenforschung*, V, 287: « Der Prozess der kursiven Bindung der Buchstaben aneinander, in der Papyrusurkunde von 166 (è il papiro da noi citato a p. 117, nota 1) schon beginnend, vollendet sich in den Ravennater Urkunden des späten 6 Jahrhunderts. »; questi termini hanno un valore molto approssimativo. Cfr. dello stesso autore, *Unsere Schrift*, p. 25.

tendenza ad accostarsi al tipo librario propriamente detto [1].

La minuscola corsiva ha esercitato un' azione grandissima nella scrittura latina medioevale, e basterà ricordare che essa diede origine alle scritture nazionali del Continente. In Italia trovò il più largo campo di sviluppo e durò più a lungo [2].

---

[1] Il vocabolo semicorsiva è già usato da alcuni per la corsiva di certi codici. Lo ZANGEMEISTER, in ZANGEMEISTER et WATTENBACH, op. cit., p. VIII: « . . *semicursivam* vocamus eam litteraturam, quae in marginibus Terentii Bembini, Vergilii Medicei aliorumque codicum antiquissimorum adhibita est ». Lo STEFFENS, cfr. op. cit., Introduction, p. VI: « Demi-cursive. On employa aussi la cursive comme écriture de manuscrit, pourtant avec quelque changement . . . Dans l' histoire de l'écriture elle joue un rôle important; en effet, l' écriture de manuscrit de trois écritures nationales en est immédiatement issue »; l' EHRLE e il LIEBAERT, op. cit., p. VII, e cfr. tavv. 8, 9: « litterae semicursivae, quae sunt quaedam quasi prima tentamina ita transformandi litteras cursivas in conscribendis tabulis usitatas, ut exarandis codicibus aptae evaderent ». Cfr. EHRLE, *Frontonis aliorumque reliquiae quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur* (1906), p. 20, nota 19.

[2] I paleografi designano con nomi varii questa scrittura (la minuscola corsiva), e non tutti le assegnano un eguale periodo di vita. Alcuni parlano di minuscola corsiva, altri di corsiva romana nuova o semplicemente di corsiva nuova; fu anche chiamata onciale corsiva, cfr. VAN HOESEN, op. cit., pp. 15-17. Vi sono poi paleografi che non fanno distinzione tra capitale o maiuscola corsiva e minuscola corsiva o corsiva romana nuova, comprendendo la corsiva sotto un' unica denominazione: il WATTENBACH chiama corsiva romana

4. Minuscola (rotonda o diritta).

Minuscole rotonde o diritte o semplicemente minuscole diciamo le lettere in genere che si contrappongono alle corrispondenti dell'alfabeto minuscolo corsivo, delle quali molte sembrano una riproduzione fatta con particolare cura per adattarle alla scrittura libraria. Ma non si può dire che le forme più tipiche dell'alfabeto minuscolo siano semplici minuscole corsive calligrafiche; sembra infatti che alcune ricorrano da prima in una scrittura libraria mista di posto intermedio tra la maiuscola

---

antica la corsiva dal IV secolo in poi, che in Italia avrebbe lasciato traccia fino al XII-XIII secolo; il GLORIA parla di scrittura romana corsiva dal secolo IV al secolo VIII; il THOMPSON e il VAN HOESEN dicono corsiva romana la corsiva fino al VII secolo (cfr. p. 114, nota 1). La necessità della divisione in due periodi fu ben rilevata dal PAOLI, *Paleografia latina,* 3ª ed., p. 10. Lo svolgimento dalla maiuscola corsiva alla minuscola corsiva fu graduale, ma non è men vero che dal III al IV secolo si afferma il distacco e col IV secolo la corsiva prende un aspetto particolare: basterà dare un' occhiata alle tavole in THOMPSON, op. cit., pp. 335-337 e in VAN HOESEN, op. cit., tavv. IV-V. Alcuni, come lo STEFFENS, fanno principiare la minuscola corsiva tra il III e il IV secolo; i più dal IV, come il PROU, il REUSENS, il BRESSLAU, il BRETHOLZ; alcuni dal V, ad esempio il PAOLI e il CARINI. Pongono il termine del suo uso all' VIII secolo il PROU, il REUSENS, il BRETHOLZ ed altri; al XII secolo il PAOLI e il CARINI; altri non fissano il termine ad quem. Al titolo minuscola corsiva aggiungeremo romana quando vorremo evitare confusione o chiarire meglio.

libraria (capitale e onciale) e la minuscola corsiva, e che in questa scrittura di tipo librario si siano venute foggiando sotto l'influenza della corsiva.

Occorre ben distinguere tra origine delle singole lettere minuscole (di tipo librario) e origine della scrittura minuscola (libraria). Questa ebbe un periodo lungo di preparazione; e non prima dell'VIII secolo si può parlare di vera e propria minuscola diritta o rotonda, trovandosi usate nel periodo anteriore soltanto singole lettere minuscole, miste alle capitali, alle onciali e alle corsive (maiuscole e specialmente minuscole). Il numero delle lettere minuscole in uno scritto andrà via via aumentando, fino a prevalere sulle altre, fino ad essere le sole usate. La scrittura minuscola completa e perfeziona gradatamente il suo alfabeto.

Delle lettere minuscole più caratteristiche, le prime ad entrare nella scrittura libraria - e anche nella lapidaria - saranno state certamente *b, h, m, q, s,* la cui forma minuscola appare già delineata o fissata nella corsiva del I secolo a. Cr.; e vi aggiungeremo pure la *d,* che fin dai più antichi graffiti prende forma tondeggiante tra l'onciale e la minuscola propriamente detta; più usata fu la *q*. Queste minuscole *b, d, h, m, q* ricorrono appunto già in saggi di scrittura libraria - con esempi anche nelle

iscrizioni - attribuiti al III secolo; si trova la *s* minuscola che abbiamo detta arcaica in iscrizioni del III e IV secolo, mentre quella coll'asta superiore tondeggiante, cioè la vera minuscola libraria, parrebbe entrata nell'uso non prima del IV secolo, e si afferma colla semionciale, dal V secolo in poi [1]. Le lettere *l, p, r* nella libraria del III secolo hanno già una spiccata forma minuscoleggiante: le due prime raggiungeranno la vera forma minuscola tra il IV e il V secolo; la *r* minuscola perfetta si afferma, sempre nella scrittura di tipo librario, tra il VII e l'VIII secolo. La *g* e la *n* minuscole compaiono relativamente tardi nei manoscritti, tra il V e il VI secolo, ma possono essere state usate verso la fine del III e nel IV secolo, quando si hanno le forme minuscole corsive già estese; però la *g* coll'occhiello superiore (aperto o chiuso) in forma spiccata sembra sia stata adottata da prima tra il VI e il VII secolo. La vera *f* minuscola compare, tra il V e il VI secolo, nella semionciale. La *e* minuscola deriva

---

[1] Secondo V. FEDERICI, *Il S. Ilario della capitolare di S. Pietro in Vaticano ed altri codici dei secoli V–VIII,* nel *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano,* I (1908), p. 121, nelle iscrizioni del IV secolo (egli si riferisce all'editto di Diocleziano dell'a. 301 e alla costituzione di Giuliano l'Apostata dell'a. 362; cfr. la nostra nota 142 a p. 1) la minuscola sarebbe già rappresentata da otto lettere: *a, b, d, f, h, m, q, s.*

dall'onciale, e il suo primo largo uso si ebbe nella semionciale. L'ultima lettera nuova entrata nell'alfabeto minuscolo, nell'età carolingia (dietro influenza dell'allora rinnovato uso dell'onciale), è la *a* dalla forma che conserva nella stampa; prima si adoperò la minuscola corsiva.

I più antichi documenti in scrittura diritta o rotonda (papiri e iscrizioni) che ci offrano un gruppo di lettere minuscole già ben formate - sebbene ancora in via di sviluppo o di perfezionamento - e di uso non eccezionale, sono del III secolo, e questi possono prendersi come punto di partenza per studiare il successivo formarsi della minuscola [1].

---

[1] Vedasi l'elenco di questi documenti a p. 142, nota 1. Per avere in questo caso fatto confusione tra i due significati che ha il vocabolo minuscola in paleografia (cfr. p. 6) - si contrappose la minuscola rotonda alla maiuscola (capitale), confondendola colla maiuscola e colla minuscola corsiva - e per non aver ben distinto tra lettere di forma minuscola e scrittura minuscola, tra origine delle une e dell'altra, fu assegnata alla minuscola un'età esagerata, secondo il nostro parere. La fanno di origine romana il MAFFEI e i PP. MAURINI (cfr. *Nouveau traité de Diplomatique*, III, 253, segg.); così, tra gli altri, l' OTTLEY, op. cit., p. 75, segg. (e cfr. specialmente pp. 116 - 117; egli fa anche un acuto esame delle lettere minuscole nei più antichi documenti latini, pp. 75, segg.) e il GLORIA, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica* (1870), pp. 85-86. Il FEDERICI, *Il S. Ilario* ecc., pp. 120-121: « La minuscola rotonda potrebbe essere stata conosciuta ed usata dai Romani: a noi mancano finora dati di fatto o testimonianze indiscusse per affermarlo o negarlo;

In essi, le minuscole sono poche e frammiste a lettere maiuscole (capitali, onciali), e sono ancora queste ultime che danno la maggiore impronta alla scrittura, ma col V secolo, nella semionciale, sono già in maggioranza e da questo momento dànno esse il carattere generale alla scrittura, che prende dimensione e movenze sempre più proprie della vera minuscola - la semionciale fu detta scrittura mista (1), minuscola precarolina (2), e alcuni la designano minuscola antica o semplicemente minuscola (3) -;

---

ma allo stato delle nostre conoscenze, possiamo ritenere che le prime tracce della minuscola, quale già s'è formata nel S. Ilario, debbano per ora ricercarsi nelle lettere minuscole sfuggite ai lapicidi che scolpivano epigrafi maiuscole nei secoli I–IV ». Sono di origine romana le lettere peculiari dell'alfabeto minuscolo, le quali appaiono già abbozzate o formate nei graffiti e nei papiri più antichi, ma ci sembra di dover escludere che si possa parlare di vera e propria minuscola rotonda nell'epoca romana.

(1) Ad esempio, dal De Wailly, *Élements de Paléographie*, I, 398.

(2) Ad esempio, dal Wattenbach, *Anleitung zur lateinischen Palaeographie*, 4ª ed., p. 27.

(3) Cfr. Wattenbach, *Uber die mit Gold auf Purpur geschriebene Evangelienhandschrift der Hamilton'schen Bibliothek*, nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Berlino, 1889, p. 147. Il Federici designa come minuscola la scrittura di quei codici in semionciale in cui si ha la prevalenza dell'elemento minuscolo sul maiuscolo: tipo il S. Ilario; ritiene « che la minuscola rotonda è già formata nel principio del secolo VI » (*Il S. Ilario* ecc., op. cit., p. 122). Segue il Federici, A. Spagnolo, *La scrittura minuscola e le scuole cal-*

verso la fine dell' VIII secolo la minuscola è pienamente formata - dicesi minuscola carolina la minuscola rotonda o diritta del tutto sviluppata -, si afferma dovunque, e fissa o non indugierà a fissare quei caratteri che sopravvissero, con modificazioni s'intende, fino ai nostri giorni (l'alfabeto minuscolo della stampa è presso a poco il medesimo).

Questo sia detto in linea generalissima, senza toccare dei caratteri regionali della minuscola corsiva nè delle scuole calligrafiche che hanno concorso allo sviluppo della minuscola rotonda, e quindi senza accostarci al quesito particolare dell'origine della minuscola carolina.

---

ligrafiche Veronesi del VI e IX secolo, negli *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona*, ser. IV, vol. XII (1911); tenta di distinguere il carattere dei codici veronesi in minuscola - il prototipo sarebbe il codice n. XXXVIII della Capitolare, SULPICII SEVERI, *Opuscula* (a. 517) - da altri del VI e VII secolo che egli pure riconosce in semionciale (quali i nn. XXXVII, LIII, ecc.). Già i PP. Maurini (TOUSTAIN et TASSIN nel *Nouveau traité de Diplomatique*, III, 257-258 : « Veut-on établir l'usage ordinaire de l'écriture minuscule dès le V^e^ siècle ou le commencement du VI^e^ ? Nous en avons les preuves les plus constantes... Le ms. de S. Hilaire du Vatican..., ofre une écriture minuscule des mieux conditionnées » ecc. Pure secondo l'OTTLEY sarebbero in minuscola il S. Ilario, il Sulpicio Severo (op. cit., pp. 104, 141) e così tutti i manoscritti dai PP. Maurini designati in scrittura semionciale (op. cit., p. 108).

5. Onciale.

Come per la minuscola, dobbiamo distinguere tra lettere onciali e scrittura onciale (1). Non si può parlare, in base ai documenti finora noti, di vera scrittura onciale prima del IV secolo, mentre abbiamo lettere di forma onciale che rimontano ad età più antica. Forme onciali si trovano pure nelle epigrafi, ma questa scrittura ha compiuto il suo processo nel campo strettamente paleografico ed ha sempre conservato il carattere di scrittura libraria (2).

L'onciale è scrittura maiuscola mista, non dovuta a svolgimento uniforme da scrittura anteriore di eguale tipo o costituzione. Volendo studiarne l'origine, occorrerà esaminare anzitutto le lettere tipiche onciali che dànno alla scrittura il carattere fondamentale e il nome, non solo, ma anche le altre lettere che entrano nella composizione, lettere

---

(1) Intorno al nome di onciale, cfr.: E. ROSTAGNO, *Litterae unciales*, nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XXVI (1915), 165, segg.; MERRILL, *The « Uncial » in Jerome and Lupus*, in *Classical Philology*, XI (1916), 452, segg.

(2) Il PAOLI, op. cit., p. 7, ripetendo quanto aveva già avvertito l'HUEBNER, op. cit., pp. XXXVIII, 410: « La scrittura onciale, con procedimento inverso della capitale, è stata prima letteraria che epigrafica, e tale carattere ha sempre conservato ».

capitali e minuscole; indi vedere come e quando si sia pervenuti alla formazione di siffatta scrittura mista.

L'alfabeto onciale, quale si ha perfetto nei più antichi manoscritti in questa scrittura, del IV e del V secolo (1), consta di tre gruppi di lettere:

Onciali, *A, D, E, M;* sono le lettere di forma costante e proprie dell'onciale; sono esse che determinano il carattere fondamentale del nuovo genere di scrittura.

Minuscole, *h, l, q*.

Capitali, le rimanenti.

Queste ultime, a seconda dell'età e dei manoscritti, mostrano un tratteggiamento alquanto diverso, più corsivo o minuscoleggiante delle corrispondenti forme nella scrittura capitale, e talune prendono anche un proprio carattere che può servire a caratterizzare e a datare manoscritti in on-

---

(1) Nella sottoscrizione del Virgilio mediceo, dell'a. 494, parte in capitale rustica e parte in onciale, abbiamo un saggio di onciale con data sicura; è più che probabile, per considerazioni storiche e paleografiche, che alcuni codici in onciale, tra i più antichi, rimontino al IV secolo (vedi l'elenco, sebbene non completo, dei codici in onciale in TRAUBE, *Vorlesungen*, I, 371, segg.); e possiamo ritenere, senza esitazione, che nel IV secolo l'onciale fosse già formata e di largo uso come scrittura libraria.

ciale ([1]); ma lo stampo è sempre di capitale, e noi, occupandoci dell'origine dell'onciale e non del suo sviluppo, dovremo attenerci alle forme più caratteristiche e più antiche.

Consideriamo perciò come capitali la *G*, la *T*, e la *U*, che alcuni ritengono lettere caratteristiche dell'onciale ([2]); sebbene la *G* ricciuta o caudata, derivata dalla maiuscola corsiva, che si ha in alcuni manoscritti in capitale, sia la forma costante di quelli in onciale; e la *T* di molti manoscritti onciali, vuoi nel rotondeggiamento dell'asta verticale vuoi nella lineetta superiore sottile o ondulata o alquanto ricurva verso il basso all'estremità di sinistra, si distacchi dalla capitale; e la *U*, dall'asta di sinistra tondeggiante come in saggi di scrittura capitale (ed esempi di tal forma si hanno già nella maiuscola corsiva), prenda nell'onciale un tratteggiamento più ricercato, si faccia più rotonda alla base e nella curva dell'asta di sinistra, e mostri un carattere minuscoleggiante nella tendenza a ripiegare verso destra la parte finale della seconda

---

([1]) Vedansi, ad esempio, le osservazioni dello CHATELAIN, *Uncialis scriptura* ecc. *Explanatio tab.* Abbiamo già ricordata una osservazione di Mons. CERIANI sulla forma della *O*, cfr. p. 90, nota 1.

([2]) Così, tra gli altri, il DE WAILLY, il WATTENBACH, il PROU, lo CHATELAIN.

asta (¹). Comunque, queste forme non si distaccano nettamente dalle capitali, nè prendono subito nè

Tav. IX. — Onciale, sec. V. S. Cipriano. Bibl. Naz. Parigi, lat. 10592 (Chatelain, *Uncialis scriptura*, tab. IV):

di] | vino magisterio non | recedamus. | Ab evangelio salutem | praecepti somno non | recedendum esse et | eadem quae magister | docuit et fecit discipu | los quoq(ue) observare | et facere debere cons| tantius et fortius alio | in loco beatus aposto | [lus docens dicet: . . .

(¹) Il Paoli, op. cit., p. 6, nota 2: « È bensì da notare: che *T* è spesso di forma capitale anche nelle scritture onciali; mentre *G* e *V* si vedono caudate (cioè onciali) in mss. di scrittura capitale ».

mantengono un atteggiamento individuale uniforme che permetta di designarle come caratteristiche essenziali dell'onciale. Le lettere *h*, *q*, che diciamo minuscole, sono pressochè da tutti i paleografi considerate come tipiche dell'onciale (1); ma, a nostro giudizio, impropriamente, poichè se risultano di grande dimensione, in armonia colle altre lettere maiuscole (onciali e capitali), sono però caratteristiche dell'alfabeto minuscolo. È di forma minuscola nei più antichi manoscritti in onciale la *L*; poi, dal secolo VI, va prevalendo la capitale in una forma elegante, ricercata (2). La *P* nei più antichi saggi in onciale, pur prolungandosi alquanto sotto il rigo, conserva la posizione di capitale; ma a principiare dal VI secolo appare coll'occhiello sul rigo, e con tale mutamento di giacitura abbiamo la forma minuscola. Dunque le lettere onciali in stretto senso, che anche nella scritture non onciali si possono designare come tali, sono *A*, *D*, *E*, *M*.

---

(1) Il THOMPSON, op. cit., p. 284, considera come onciale la *h*, ma non la *q*. Il VAN HOESEN, op. cit., p. 232, dice la *h*, quale appare nei graffiti, « quasi minuscule letter ».

(2) È stato già osservato dal PAOLI, op. cit., p. 7, nota 6: « che *L* è di forma minuscola più spesso nei codici sino al secolo VI, che non nei più recenti ».

Vediamo ora, riepilogando in parte cose già dette, come e quando si siano formate, quando e per quale via siano passate nella scrittura libraria.

Della *A* si distinguono due forme: l'onciale arcaica, derivata dalla capitale semicorsiva, e l'onciale propriamente detta. Forma uguale a quest'ultima si ha già nei più antichi graffiti, ma è da escludere, come a noi sembra, che l'onciale libraria dipenda da quella anzichè dalla arcaica. L'onciale arcaica, già usata in papiri e iscrizioni del III secolo, non pare che derivi da forma consimile della scrittura corsiva dei documenti, ma da forma libraria: si sarebbe cioè formata nel campo librario (è forse da escludere il campo epigrafico, dove l'onciale sembra sia stata di uso breve e limitato) (1).

La *E*, pure già usata in papiri e iscrizioni del III secolo, ci appare come forma calligrafica della corrispondente lettera nella scrittura documentaria più antica; ma si avverta, che uguale forma corsiva o semicorsiva era già in uso nel I secolo nei

---

(1) Il VAN HOESEN, non considerando questa forma di *A* come onciale, può dire che la perfetta onciale, al pari della *M* (cfr. p. 146, nota 1) non ricorre nei più antichi mss. in onciale. Cfr. il suo articolo, *The Parentage and Birthdate of the Latin Uncial*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, XLIII (1912), p. LVIII

papiri del genere di scrittura dei frammenti del *De bello Actiaco.*

La *A* (arcaica) e la *E* onciali rotonde o diritte saranno dunque passate nell'uso librario-epigrafico tra il I e il III secolo; però, mentre la prima avrebbe avuto con ogni probabilità pura origine libraria, la seconda sarebbe dovuta a esecuzione calligrafica della corsiva. Ma quest'ultima fu usata anticamente anche nella scrittura libraria; quindi non è da escludere che quando si compì, nel campo librario, il passaggio dalla *E* onciale corsiva alla diritta o rotonda o calligrafica, non vi sia stata influenza diretta della scrittura documentaria; non si esclude, cioè, che la *E* onciale libraria derivi dalla *E* onciale corsiva già passata nella scrittura libraria.

Troviamo la prima volta, e non come eccezione, queste due lettere di forma onciale penetrate nella scrittura diritta o rotonda in manoscritti e iscrizioni attribuite al III secolo - le stesse fonti che ci dànno i primi esempi dell'uso non isolato di lettere minuscole [1].

---

[1] Facciamo seguire un elenco di manoscritti e di iscrizioni del III e del IV secolo, o attribuite a tale epoca, di particolare interesse per l'origine dell'onciale come della minuscola: — Epitome di Livio, framm. pap., *Oxyrh. pap.*, IV, n. 668, tav. VI

(« The handwriting is a mediumsized upright uncial, with some admixture of minuscule forms ... The Livy epitome must therefore have been written not latter than the beginn of the fourth century, and it more probably belongs to the third »); *The New Palaeographical Society*, tav. 53 (« The writing is a careful and regularly formed uncial bookhand, with an intermixture of minuscule forms »); STEFFENS, op. cit., tav. 10-a (« Écriture onciale avec mélange de lettres minuscules »); THOMPSON, op. cit., p. 300, n. 95, e in SANDYS, *A companion* ecc., p. 771, fig. 131. Per il testo cfr. O. ROSSBACH, *T. Livi periochae* (1910), pp. 122, segg., con facsimile. Vedi anche la riproduzione alla nostra tav. X. — Livio, framm. pap.; *Oxyrh. pap.*, XI, n. 1379, tav. VI (« The present Ms. resembles the epitome (cioè al precedente) both in being in the form of a roll, and in the character of the script, which is of the mixed uacial style »). Viene assegnato intorno alla fine del terzo secolo. Rispetto al papiro precedente, pare rappresenti un notevole progresso nello sviluppo dell'onciale (la *M* ha già forma onciale), ed è probabilmente di data posteriore. — Frammento storico, membr.; *Oxyrh. pap.*, I, n. 30, tav. VIII. È ritenuto, in base a caratteri paleografici, non anteriore al III secolo. Si può assegnare alla fine del III secolo o al principio del IV. La scrittura è più maiuscola che minuscola: lettere minuscole, *h*, *q*; onciale, *D*; tra capitale e onciale, la *E*. Si sostituiscano alle capitali *A*, *M*, le rispettive forme onciali, e si avrà il tipo di scrittura onciale. — Virgilio, framm. pap.; *Papiri della Società Italiana*, I, n. 21, tav. IV. È stato assegnato al V secolo, ma propendiamo a ritenerlo del IV: sono minuscole le lettere *b*, *d*; capitali *N*, *S*; onciali *A*, *E*; la *M* è tra l'onciale e la minuscola; *R* capitale minuscoleggiante; *P* coll'asta che si abbassa alquanto; *T* coll'asta verticale a guisa di *C*.

Iscrizioni, del III-IV secolo: — Vedansi anzitutto quelle elencate dall'HUEBNER, op. cit., p. XXXVIII, e facsimili ibid., pp. 410-412. — Le due più antiche furono trovate in Africa; una (C. I. L., VIII, n. 2391=17910) è riprodotta a facsimile in: HUEBNER, op. cit., n. 1147; BOESWILWALD, CAGNAT et BALLU, *Timgad une cité africaine sou l'empire romain* (1895),

pp. 74-75, tav. 33; CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, 4ª ed., tav. XV, 4; SANDYS, op. cit., p. 739, *Latin epigraphy*, p. 47: e l'altra in CAGNAT, *Nouvelle inscription latine en lettres onciales*, nella *Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes*, XIX (1895), 214-217. Secondo le osservazioni del CAGNAT, circa il personaggio ricordato in entrambe, sarebbero della prima metà del III secolo. — a. 301. Editto di Diocleziano; C. I. L., III, supp. I., p. 1913; *Palaeographical Society*, 2ª ser., tavv. 127-128 (« The letters are uncials; with an admixture of halfcursive or minuscule forms »): WESSELY, *Schrifttafeln*, n. 13 (« Unciale »); STEFFENS, op. cit., tav. 11 (« l'écriture est un mélange de lettres onciales, minuscules et cursives »); *Archivio paleografico italiano*, fasc. 20 (vol. V, tav. 5) (il FEDERICI considera la scrittura come saggio di « minuscola romana epigrafica »). — a. 330. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae*, I, 37, n. 38; STEFFENS, op. cit., tav. 11-a; FEDERICI, *Esempi di corsiva antica*, tav. 35-*a*. — a. 338. DE ROSSI, op. cit., I, 43, n. 50; STEFFENS, op. cit., tav. 11-*b*; FEDERICI, op. cit., tav. 36. Le prime tre linee sono in capitale; a noi interessa la quarta, che, secondo lo STEFFENS, è in una scrittura « de transition où se trouvent mêlées les formes anciennes et nouvelles ». — a. 339. DE ROSSI, op. cit., I, 45, n. 55; STEFFENS, op. cit., tav. 11-*c*; FEDERICI, op. cit., tav. 35-*b*. — a. 345. DE ROSSI, op. cit., I, 57, n. 86; STEFFENS, op. cit., tav. 11-*d*. — a. 346. DE ROSSI, op. cit., I, 59, n. 90; STEFFENS, op. cit., tav. 11-*e*. — a. 362. Costituzione di Giuliano l'Apostata. C. I. L., III, n. 459. *Archivio paleogr. ital.*, fasc. 20 (vol. V, tav. 6) (il FEDERICI dà pure questa iscrizione come saggio di « minuscola romana epigrafica »); BRANDI, *Unsere Schrift*, p. 23, tav. 26. — Si vedano tra i graffiti murali, quelli, forse del IV secolo, recentemente scoperti a Roma presso la basilica di S. Sebastiano (cfr. p. 36, nota 1), segnatamente quello in MARUCCHI, op. cit., tav. II, n. 2 e in STYGER, op. cit., tav. IV, n. 1; tra le *tabellae defix.* quelle, forse del III-IV secolo, rinvenute nell'anfiteatro di Treveri: WUENSCH, *Die Laminae litteratae des Trieres Amphitheaters*, in (*Bonner Jahrbücher*) *Jahrbücher des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande*, CXIX (1910), 1, segg., tav. II (riprodotte anche nella *Revue Archéologique*,

La *D* in queste stesse fonti ha, salvo eccezioni, forma minuscola (1); la forma netta onciale appare nel IV secolo in manoscritti e iscrizioni, però è antichissima nella corsiva dei documenti, dove perdura fino al termine del III secolo. Se davvero nel III secolo, come attesterebbero i documenti finora conosciuti, la forma onciale non era ancora usata nella scrittura di puro tipo librario o lo era eccezionalmente, dovremmo dedurre: in primo luogo, che la *D* onciale diritta o libraria sia meno antica della *A* e

---

1911, 2, pp. 501, segg.). La scrittura è di tipo misto e non può dirsi nè vera onciale nè vera minuscola. Delle iscrizioni, quella riferita dall' HUEBNER al n. 1148 è la più vicina al tipo onciale librario, ma ha la *d* minuscola. — L' iscrizione del Mietitore [*Palaeogr. Society*, 2ª ser., tav. 49; CHATELAIN, *L'inscription du Moissonneur* (1889; per nozze di A. Héron de Villefosse); C. I. L., VIII, 11824; cfr. PAOLI, in *Archivio stor. ital.*, ser. V, vol. 9 (1892), p. 108, *Paleografia latina*, 4ª ed., p. 7], è ritenuta comunemente del IV secolo (la *M* onciale perfettamente formata); lo CHATELAIN (come apprendiamo da nota che gentilmente ci comunica il prof. E. ROSTAGNO, non avendo noi potuto consultare direttamente l'opuscolo citato) l' attribuisce almeno al VI secolo, basandosi su argomenti paleografici, grammaticali, stilistici e metrici; nel C. I. L.: « De aetate tituli aliis omissis propter nominum rationem eatenus constat, ut tertio saeculo recentior esse nequeat; neque magis verisimile est eum anteriorem esse ». — La tavoletta plumbea trovata a Roma nel 1850 (cfr. WUENSCH, *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom* (1898) e citata come esempio di minuscola interamente formata (cfr. PROU, op. cit., p. 60; VITTANI, op. cit., p. 29), è in minuscola corsiva; secondo il WUENSCH è da datarsi tra il 390 e il 420.

(1) Nel framm. storico in *The Oxyrh. Pap.*, I, n. 30 (cfr. nota precedente), la *D* ha forma spiccata onciale.

della *E*; inoltre che sia entrata meccanicamente nell'alfabeto onciale, poichè sarebbe stata ricavata dalla maiuscola corsiva, tra il III e il IV secolo, quando nella scrittura documentaria di allora, cioè nella minuscola corsiva, la forma onciale era meno adoperata o non lo era più. È certo che nella corsiva documentaria dal I al III secolo l'asta della *D* tende sempre più a raddrizzarsi, e che nei manoscritti in onciale si inclina sempre più; e anche questo fatto verrebbe ad attestarci nell'onciale libraria una lettera di forma artificiosa nell'esecuzione, non dovuta cioè a sviluppo spontaneo. Non sempre però è facile, in documenti antichi, data l'incerta inclinazione dell'asta, distinguere nettamente la minuscola dall'onciale.

Ma una lettera tipica onciale è indubbiamente di formazione tarda, la *M*. Non deriva nè dalla maiuscola corsiva nè dalla minuscola corsiva, ma dalla minuscola diritta. Appare già formata - con esempi calligrafici, di un'eleganza dura e artificiosa - nel IV secolo, in manoscritti e iscrizioni; e forse il suo primo uso cade nel III secolo, probabilmente verso la fine, quando la *m* minuscola prese la sua forma precisa (1).

---

(1) Nei documenti attribuiti al III o al III-IV secolo e ricordati alla nota 1, p. 142, la *M* più usata è la minuscola; vi ricorre pure

Come si vede, le lettere caratteristiche dell'onciale non hanno unità di origine; non raggiunsero tutte insieme la forma precisa e perfezionata, nè sono entrate insieme nell'uso a costituire la scrittura di tipo onciale.

Ma in quale rapporto sta la scrittura dei documenti del III secolo, dalle prime lettere onciali - scrittura che i paleografi si trovano nell'imbarazzo a definire, ed alcuni designano onciale, altri semionciale ed anche minuscola -, coll'onciale perfetta che si ha nel IV-V secolo?

O le lettere tipiche onciali che troviamo nei nostri documenti sono state ricavate dalla scrittura onciale

---

qualche *M* capitale e qualcuna onciale. Si osservi circa quest'ultima: nell'iscrizione di TIMGAD pubblicata dal CAGNAT, *Nouvelle inscription latine* ecc., la *M* è di forma indefinita, tra la minuscola e l'onciale; il rotondeggiamento si ha soltanto nell'unione della seconda alla prima asta e della terza alla seconda; la prima asta scende perpendicolarmente e in alcuni casi tende a volgersi in basso verso sinistra, l'opposto di quanto avviene nella vera onciale. Nell'altra iscrizione di Timgad della stessa età, la *M* è di forma capitale. Si ha l'onciale nelle iscrizioni HUEBNER, op. cit., nn. 1148, 1151, e nel papiro *Oxyrh. pap.*, XI, n. 1379, assegnato alla fine del III secolo (cfr. p. 142, nota 1). Osserva il VAN HOESEN, *The Parentage and Birthdate of the Latin Uncial*, op. cit., p. LVIII, che la *M* di vera forma onciale non si ha ancora nei primi manoscritti in onciale, e il PAOLI, *Paleografia latina*, p. 7, nota 6, aveva già notato, come altri, che nella *M* onciale è carattere di arcaismo la prima gamba meno arrotondata.

allora già in uso, oppure esse compaiono da prima nel genere di scrittura cui tali documenti appartengono. In altre parole, o nel III secolo l'onciale era già formata, e nei nostri documenti avremmo soltanto una scrittura mista, dipendente in parte da quella; o non lo era ancora, e in tal caso avremmo in essi una onciale in formazione. Ma da quanto siam venuti esponendo, in base ai documenti finora noti, sull'origine delle lettere caratteristiche dell'onciale, ci sembra, se non da escludere, ben poco probabile che nel III secolo, nella prima metà specialmente, l'onciale fosse già formata come risulta nel IV-V secolo; incliniamo quindi a vedere nei nostri documenti i primi saggi di onciale in via di formazione (1).

---

(1) La questione fu sollevata particolarmente dal THOMPSON, che ha il merito di aver rilevato l'importanza paleografica che hanno al riguardo i citati framm. dell'Epitome di Livio (cfr. p. 142, nota 1). Li considera come saggi di scrittura mista, con molta probabilità dipendente dall'onciale, derivata dall'onciale (cfr. op. cit., pp. 298-299 e *New Palaeogr. Society,* tav. 53); in SANDYS, *A companion* ecc., egli sembra più propenso a ritardare la data della formazione dell'onciale: ammette che nel III secolo alcune lettere onciali non fossero ancora in uso e che il periodo dell'origine vada dalla fine del II secolo al IV (cfr. p. 771 e nota 1), pur non escludendo che nuovi documenti possano mostrarci l'onciale già pienamente sviluppata nel III secolo. L'HUEBNER, op. cit., p. 410, e il CAGNAT, *Nouvelle inscription latine* ecc. pp. 216-217, ritengono l'onciale già in uso nel III secolo. Quest'ultimo così ne spiega

La scrittura di queste fonti è una scrittura mista, al pari dell'onciale dal IV-V secolo in poi, ma meno elegante, meno compiuta e meno regolare, più libera e di più facile esecuzione, con maggior numero di lettere minuscole; è scrittura libraria di tipo intermedio tra la libraria propriamente intesa e la documentaria; dovette formarsi anch' essa gradatamente, e forse è anello di una scrittura libraria mista e intermedia che va dalla capitale semicorsiva (tipo il *De bello Actiaco*) alla semionciale. In questa scrittura intermedia le forme onciali e minuscole della corsiva dei documenti avrebbero trovata la loro prima applicazione, indi l'elaborazione per la libraria. Ciò spiegherebbe quanto abbiamo avvertito per le lettere *A* ed *E* onciali, che avrebbero compiuto il loro sviluppo e raggiunta la loro forma

---

l' introduzione a Timgad: il grammatico POMPONIANUS, uno dei personaggi delle iscrizioni, « aura voulu se singulariser et frapper les jeux de ceux qui seraient appelés à lire ses inscriptions; les avertir tout d'abord, qu'il était un lettré; l'onciale lui aura paru une excellente profession de foi » (p. 217); il suo esempio poi sarebbe stato imitato. Lo ZANGEMEISTER, in ZANGEMEISTER et WATTENBACH, op. cit., illustrazione della tav. XVII, fissa come date estreme il 167 e il 374. Il BRETHOLZ, op. cit., 53, per il fatto che sarebbe già usata in iscrizioni del III e IV secolo, suppone che sia stata da prima adoperata come scrittura libraria nel II secolo. Ne pone l'origine nel I o in principio del II secolo il VAN HOESEN, cfr. p. 155, nota 1.

precisa nella scrittura libraria. Non possiamo escludere che già nel I e nel II secolo fosse in uso una scrittura libraria con qualche lettera onciale (*A* ed *E*) e con qualche minuscola (almeno *h* e *q*) inserta tra le capitali.

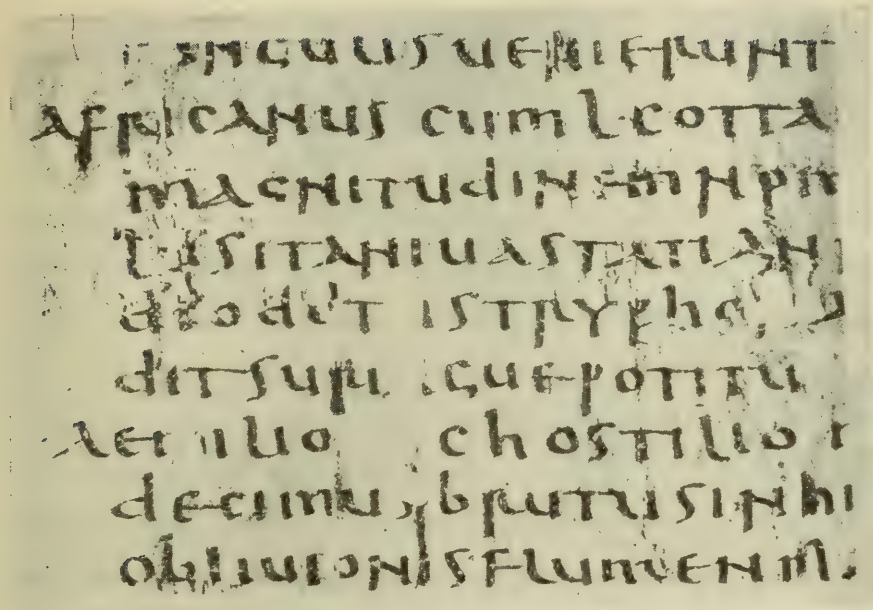
Chiameremo semionciale arcaica o rustica siffatta scrittura mista libraria che conosciamo in documenti del III secolo [1]. Da essa deriverebbe l'onciale che si ha in manoscritti dal IV-V secolo in poi.

Supponiamo che nella semionciale arcaica, tra il III e il IV secolo, alle lettere *d* e *m* minuscole e alla *M* capitale [2] sottentrino le corrispondenti onciali, alla minuscola *b* e alla minuscoleggiante *r* si sostituiscano le forme capitali, ed ecco la semionciale arcaica trasformata in vera onciale.

L' onciale non è opera calligrafica di getto, uscita bell'e formata dalla penna di uno scrittore o da una scuola ignota; non una scrittura capitale con inserzione, fatta in un dato momento, di altre

---

(1) Preferiamo chiamarla semionciale arcaica o rustica, anzichè onciale arcaica o rustica, per i maggiori legami colla semionciale (cfr. pp. 156, segg.), e perchè, al pari di quest' ultima, ma prima di essa, servì da veicolo allo sviluppo della minuscola rotonda (cfr. p. 159).

(2) Raramente è usata la *M* capitale.

TAV. X. — Semionciale arcaica, sec. III. Livio, Epitome (*Oxyrh. Pap.* IV, n. 668, Plate VI):

singulis venierunt. | [P.] Africanus cum L. Cotta[m accusaret, iudices ob] | magnitudinem nom[inis eum cadere noluerunt.] | Lusitani vastati. a<n> [Numantinis clades accepta.] | Diodotus Tryphon A[ntiochum regem occi] | dit Suriague potitus [est. | M.] Aemilio C. Hostilio M[ancino consulibus.] | Decimus Brutus in Hi[spania re bene gesta] | oblivionis flumen pl[anus transiit] |.

lettere, onciali e minuscole, desunte dalla corsiva dei documenti; non sarebbe neppure soltanto il risultato di un'evoluzione naturale delle forme capitali Ebbe il suo divenire, in parte dovuto ad evoluzione naturale, in parte a riforma calligrafica o a lavoro meccanico. L'evoluzione naturale avrebbe dato luogo alla semionciale arcaica, mentre il passaggio

alla scrittura onciale sarebbe opera essenzialmente calligrafica (selezione di forme, artificio nella loro rifinitura), compiutasi bensì gradatamente. Si formò in tal modo un alfabeto di scrittura più elegante e più regolare. L'alfabeto dell'onciale rimase pressochè immutato sino alla fine; progredendo nell'uso, ora accentuò i caratteri tondeggianti delle lettere onciali, ora diede forma più pura alle capitali, eliminando o diminuendo alcuni loro tratti minuscoleggianti, ora accolse forme minuscoleggianti; in ultimo si fece duro, manierato, ma non perdette mai i suoi caratteri fondamentali nè si trasformò in modo da dare origine ad altro genere di scrittura. Una particolare classe di manoscritti, di carattere tecnico (tra questi specialmente alcuni codici giuridici) (1), si arricchì di forme minuscole o minuscoleggianti e di elementi corsivi (2); ma non ebbe ripercussione notevole sull'onciale in genere, sicchè questa quando scomparve dall'uso per codici interi

---

(1) Cfr. per i codici giuridici: GERHARD, op. cit., pp. 154-155; BRETHOLZ, op. cit., pp. 56-57; THOMPSON, op. cit., pp. 299, 304 e op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., pp. 774-775. Valgano come esempi tipici il codice delle Istituzioni di GAIO della Capitolare di Verona e parti del codice Fiorentino già Pisano delle Pandette di GIUSTINIANO.

(2) Questa scrittura si potrebbe distinguere come onciale rustica.

conservava ancora l'alfabeto antico, con lievi modificazioni di tratteggiamento.

L'onciale, nel suo primo periodo, fu scrittura intermedia tra la capitale (elegante e rustica) e la corsiva dei documenti, e fu usata come scrittura libraria accanto alla capitale; ma non tardò a sostituirsi a questa e a divenire la scrittura preferita per i codici più importanti e di lusso.

Il passaggio dalla semionciale arcaica all'onciale propriamente detta mostra un tale progresso scrittorio, da far pensare che questo sia forse in relazione con qualche fatto generale, dal campo della coltura estesosi a quello della scrittura. Si affaccia pertanto l'ipotesi, che ciò possa connettersi coll'influenza esercitata dalle prime traduzioni greche della Bibbia in onciale, e quindi dall'onciale greca, quale vediamo, in forme elegantissime, nei codici più antichi, come il *Vaticanus* e il *Sinaiticus*, del IV secolo [1]. Il TRAUBE esagera, indubbiamente, ma non dice cosa insignificante, quando vuol considerare l'onciale latina come scrittura libraria cri-

---

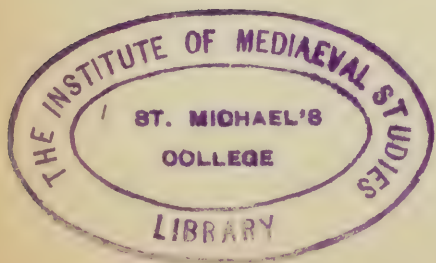
(1) L'influenza greca nell'onciale è ammessa da alcuni paleografi. Cfr. p. 124, nota 1; BRANDI, *Der byzantinische Kaiserbrief aus St. Denis und die Schrift der frühmittelalterlichen Kanzleien*, nell'*Archiv für Urkundenforschung*, I (1907), 77.

stiana (1); per certo essa è sorta nei tempi cristiani e fu molto usata in antichi codici liturgici (2). Siamo nel periodo in cui la scrittura latina venne in modo particolare, più forte e più esteso, a contatto colla greca e fu usata largamente anche là dove prima si adoperava soltanto la greca. È l'epoca di Diocleziano, l'epoca di grande espansione in tutto l'impero della coltura e della scrittura latina. E intorno a questo tempo, III-IV secolo, si verificò inoltre, nel campo del materiale scrittorio, un fatto che potè concorrere validamente allo sviluppo del genere di scrittura onciale: principia, cioè, l'uso su larga scala della pergamena per volumi; il libro sottentra al rotolo. La pergamena fu il materiale scrittorio più adatto all'onciale, la quale raggiunse appunto la perfezione nei codici membranacei (3). L'azione del materiale scrittorio

---

(1) Cfr. TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, 23: « Die christliche Buchschrift ist die Unziale. Obgleich einzelne Formen schon früher vorkommen, scheint es mir fraglich, ob sie noch als römisch zu betrachten ist oder als rein christlich ». Sull' influenza esercitata dalla Chiesa nella scrittura latina dei primi tempi del medioevo, cfr. GARDTHAUSEN, *National-und Provinzialschriften*, op. cit., p. 228.

(2) Cfr. DIATZKO, op. cit., p. 201; BRANDI, *Unsere Schrift*, p. 26.

(3) Il che non esclude che si abbiano anche bei saggi di onciale su papiro.

pare si sia fatta sentire anche in greco, dove l'onciale, già formata nel I secolo dopo Cristo, si modifica, perfezionandosi, nei codici membranacei del IV secolo (1).

---

(1) Manca ancora sull'origine della scrittura onciale uno studio che soddisfi e per l'esame del materiale e per i risultati. I PP. MAURINI, rilevato il carattere generale, il rotondeggiamento, che distingue alcune lettere dell'onciale dalla capitale, si sono smarriti in divisioni e suddivisioni, nella numerazione e descrizione dei generi di scrittura onciale; essi parlano di scritture onciali (TOUSTAIN et TASSIN, *Nouveau traité de Diplomatique*, II, 506, segg.; III, 141, segg.). I paleografi moderni si limitano, la maggior parte, a dichiarare che deriva dalla capitale, di cui sarebbe una modificazione; alcuni aggiungono che ciò avvenne sotto l'influenza della corsiva, altri specificano che le lettere più caratteristiche sono il prodotto di un processo corsivo consistente nel rotondeggiamento di tratti rettilinei; contrappongono l'onciale alla maiuscola corsiva e fanno derivare entrambe dalla capitale. Il WATTENBACH, op. cit., nei *Sitzungsberichte Berlin. Akad.*, 1889, p. 146, la considera come forma d'arte, probabilmente già perfetta nel IV secolo: « erscheint sofort als eine zweite (di fronte all'altra scrittura maiuscola, la capitale) völlig ausgebildete Kunstform, ohne dass irgendwo eine Uebergangsform oder eine mit Uncialformen gemischte Capitalschrift sich nachweisen liesse ». Il PAOLI, che pure la dice « derivata dalla capitale », fa un passo più innanzi quando osserva che ha inoltre « lettere che ondeggiano tra la forma maiuscola e la minuscola, come *B*, *L*, e altre che, mentre sono uguali alla capitale nelle forme, ne differiscono per la giacitura, prolungandosi al di sotto del rigo, come, non di rado, *F*, *P*, *R* »; e aggiunge: « I primi accenni di tale scrittura sono nei graffiti murali di Pompei e nelle tavolette cerate della medesima provenienza; ma non prima del secolo II (secondo le osservazioni dello Zangemeister) apparisce la lettera *M* rotonda, che è di tutte la

6. Semionciale.

Abbiamo talvolta distinta una scrittura mista, che occupa un posto intermedio tra la rotonda e la

---

più caratteristica; e l'età di perfetta formazione può stabilirsi tra il III e il IV secolo », op. cit., p. 6. E così il CARINI, *Sommario di Paleografia ad uso della Scuola Vaticana*, 4ª ed., p. 37: « Può dirsi dunque, che l'alfabeto onciale nasce fra gli anni 167 e 374 d. C. Si costituisce perfettamente tra il III e il IV secolo. È adulto nel V ». Il WESSELY chiama onciale la scrittura di certi papiri da noi classificati in capitale semicorsiva (come il n. 2 in *Schrifttafeln*), in capitale corsiva (*Schrifttafeln*, nn. 6, 9) e in maiuscola semicorsiva (*Schrifttafeln*, n. 8); e fa derivare la corsiva (la minuscola corsiva) dall' onciale (cfr. *Schrifttafeln*, p. 6). Lettere caratteristiche di tipo onciale si trovano già nei più antichi graffiti, e il nome di onciale dato a scrittura dove compaiono soltanto alcune lettere di tipo onciale, più o meno formato, e quando non risulta ancora usata la vera scrittura onciale, è, ci sembra, quanto mai improprio; si può parlare di influenza dell' onciale sulla minuscola corsiva, ma è da escludere che questa derivi dall'onciale, come se fosse forma corsiva dell'onciale. Contro l'opinione del WESSELY, cfr. le osservazioni del TANGL, in *Deutsche Litt.*, 1899, coll. 1791-95; del BRETHOLZ, op. cit., p. 53, nota 4; del VAN HOESEN, *The Parentage and Birthdate of the Latin Uncial*, p. LVIII; *Roman cursiv writing*, pp. 15-17. Secondo il TANGL, l'onciale, formatasi nell'epoca Dioclezianea dalla capitale e dalla corsiva (maiuscola corsiva) sarebbe dovuta a riforma scrittoria, sarebbe il risultato di un compromesso tra la scrittura libraria e la corsiva: « Das Compromiss zwischen Raschheit einerseits und Deutlichkeit und Schönheit der Schrift anderseits führt in Diokletianischer Zeit zur Schaffung der Unciale. Es ist dies die erste Schriftreform » (in *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, XX, (1899), 662). Non risulta però chiaro dalle sue parole come si sia formata. Secondo noi si può parlare

corsiva, sia nel campo epigrafico sia in quello paleografico, e ciò non per superare difficoltà nella

---

di compromesso, ma non in senso puramente meccanico, tra le due scritture soltanto per la semionciale arcaica, e si avrebbe riforma scrittoria nel passaggio da questa all' onciale perfetta. Il BRETHOLZ, op. cit., pp. 52-3, la dice scrittura sorella della capitale e ne spiega l' origine seguendo il TANGL ; ritiene che fosse già usata come scrittura libraria nel II secolo. Secondo il GERHARD, op. cit., pp. 153-54, sarebbe il risultato di una reazione, in sul principio dell' epoca Bizantina, contro la tendenza alle forme corsive romane. Per il BRANDI è una nuova foggia (« neue Mode ») di scrittura che già compare nel IV secolo ; è scrittura di transizione (cfr. *Unsere Schrift*, pp. 26, 28). Il VAN HOESEN, *The Parentage and Birthdate of the Latin Uncial*, pp. LVII, segg., ritiene l'onciale una combinazione, più o meno meccanica, di lettere capitali e onciali – considera come capitali soltanto *B*, *P*, *S* ; l' origine immediata della maggior parte delle lettere onciali sarebbe dalla corsiva – ; il suo sorgere cadrebbe nel I secolo o in principio del II : « Our earliest uncial manuscripts bear no dates. But the similarity of their letters to the early cursive letters and the dissimilarity to the later cursives indicate the first or early second century as the time when the uncial came into being » (p. LIX). Contrappone l'onciale alla minuscola corsiva e fa derivare entrambe dall'antica corsiva (capitale e maiuscola corsiva) (cfr. *Roman cursive writing*, p. 17). Egli non si è indugiato a mostrarci il processo che ha subìto ogni lettera caratteristica dell'onciale, e dalla somiglianza di forme colla corsiva del I e II secolo ha dedotto senz'altro, come del resto altri prima di lui, la dipendenza diretta delle lettere dell'onciale dalla corsiva. Non risulta dalle sue osservazioni che le lettere tipiche onciali si siano formate gradatamente, pur avendo notato che la *A* e la *M* onciali non si trovano nei papiri del I e II secolo e che queste due lettere mancano nei più antichi manoscritti in onciale. Non tiene conto delle forme minuscole e minuscoleggianti, e de-

classificazione delle scritture e dei loro caratteri. Orbene, un simile genere di scrittura dovette essere in uso, più o meno esteso, in ogni periodo, poichè doveva rispondere quasi ad una necessità, in quanto colmava il distacco tra la libraria e la corsiva documentaria. Bisogna pure considerare che non tutti gli scribi avran saputo o voluto attenersi sempre ai tipi calligrafici più in uso: possono aver scelto l'uno o l'altro tipo ed essersi attenuti ad esso più o meno strettamente, come anche di proposito essersi prese certe libertà, in relazione oltrechè col contenuto, collo scopo cui doveva servire il libro o la carta e secondo la persona per conto della quale scrivevano. Non tutte poi le scritture miste si lasciano classificare con chiarezza e precisione. Tuttavia, in certi momenti, tale scrittura mista sembra aver esercitato un'influenza speciale, servendo come veicolo e campo allo sviluppo o al successo di determi-

---

signa perciò come onciali lettere che non sono tali. Non avendo neppure egli distinto nettamente tra lettere tipiche onciali e scrittura onciale, assegna a questa una data che spetta a quelle. Considera l'onciale come lavoro puramente meccanico, e non dice in qual modo e quando si sia compiuto. Ha chiarito bene che l'onciale non è semplicemente una capitale elegante o quadrata con alcune lettere arrotondite, ma non ha toccato tutti gli aspetti del problema circa l'origine. Per la data che altri attribuiscono al primo uso dell'onciale, cfr. pure p. 148, nota 1.

nate forme di scrittura [1]. E in questo genere, tra il I e il III secolo, si sarebbero particolarmente sviluppate e fissate quelle forme onciali e minuscole librarie che troviamo già compiute nel III secolo.

La scrittura di tal genere nel III secolo, da noi chiamata semionciale arcaica o rustica [2], dalla quale si sarebbe staccata, tra il III e il IV secolo, l'onciale, continua ad essere in uso e si svolge, dandoci

---

[1] Nel citato manuale del THOMPSON è messa in particolare rilievo questa scrittura, alla quale è dedicato un capitolo: « Chapter XIV. The Mixed Uncial and Minuscule Book-hand », pp. 298, segg.; cfr. pure dello stesso autore op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., pp. 774-775. Però, come ci sembra, egli non trae tutte le conseguenze che avrebbe potuto, e non ne determina con precisione i caratteri. Dei manoscritti che cita alcuni sono, secondo noi, in onciale rustica, altri in semionciale arcaica o rustica. Annoveriamo in quest' ultima categoria quelli di forme miste ben spiccate, dall'alfabeto di lettere miste, ma composto in modo diverso da quello proprio dell' onciale; non quegli altri in cui le lettere minuscole o minuscoleggianti e gli elementi corsivi ricorrono soltanto or qua or là, mentre l'alfabeto e i caratteri generali sono i medesimi dei codici in vera onciale. Il BRETHOLZ, op. cit., p. 57, accenna soltanto a questa scrittura mista; ne vede lo sviluppo lungo, difficile e incerto fino al sorgere della semionciale; aggiunge giustamente che la semionciale occupa un posto importante in siffatto processo, tendente a colmare il distacco tra la scrittura libraria e la documentaria. È interessante quanto già scrissero sulla scrittura mista i PP. Maurini; cfr. TOUSTAIN et TASSIN, *Nouveau traité de Diplomatique,* II, 607, segg. e III, 232, segg.

[2] Cfr. p. 150 e vedi gli esempi citati a p. 142, nota 1.

tra il IV e il V quel tipo di scrittura comunemente detto semionciale [1], che dal V secolo in poi possiamo studiare in numerosi saggi. Nel IV secolo, sta di mezzo tra l'onciale e la minuscola corsiva, sente l'influenza dell'una e dell'altra, ma particolarmente dell'ultima: vi annoveriamo quei manoscritti e quelle iscrizioni che gli studiosi sono incerti se dire in scrittura semionciale o minuscola o semicorsiva, in onciale mista, in onciale diritta o inclinata o corsiva [2], di tipo scrittorio non ben definito,

---

[1] Questo vocabolo si potrebbe sostituire con altri, come semiminuscola, minuscola arcaica (o antica, o primitiva), minuscola precarolina (cfr. p. 134), ma esso è oramai consacrato dall' uso (dal XVIII secolo) e poco gioverebbe mutarlo, tanto più che tutti sanno in quale senso vada inteso: non significa scrittura derivata dall'onciale, neppure onciale di piccola dimensione, ma scrittura mista, di tipo medio tra l'onciale e la minuscola corsiva, scrittura quasi onciale o, come più comunemente, quasi minuscola rotonda. Data poi la nostra ipotesi sulla derivazione di tale genere di scrittura, il significato del vocabolo sembra più proprio.

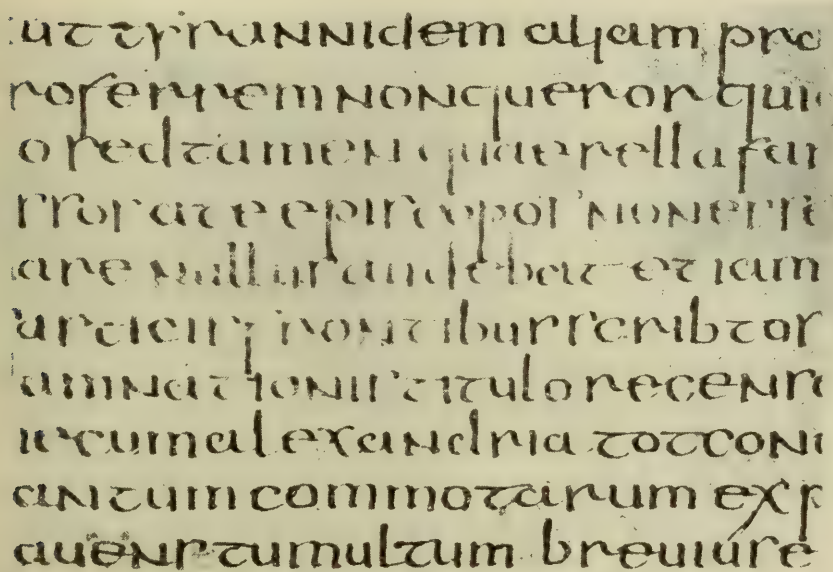
[2] Gli Inglesi usano, distinguendo, le espressioni: « upright half-uncial (semi-uncial) »; « mixed sloping Hand »; « sloping uncial ». Lo STEFFENS, op. cit., tav. 17, distingue una « onciale inclinée » e una « onciale droite ». E. A. LOEW, *Studia palaeographica*, op. cit., p. 3: « Marginalia found in 6th century semi-uncial Mss. written in a slanting uncial-cursive of the same time.... ». L'EHRLE e il LIEBAERT, op. cit., nella illustrazione della tav. 6-*b*: « litteris semiuncialibus non nihil inclinatis », e della tav. 6-*d*: « litteris uncialibus non nihil cursivis et inclinatis ». A. GIRY

con varietà di forme; tali, ad esempio, i frammenti della Formula Fabiana, attribuiti al IV-V secolo, tale l'epigrafe colla costituzione di Giuliano l'Apostata del 362. Continua ancora nel V-VI secolo, con carattere generale non sempre ben definito, ora più vicina all'onciale ed ora alla minuscola corsiva (1).

---

e E. D. GRAND, in *La grande Enciclopédie*, XXV, 848, 849, la chiamano « minuscule primitive ». Questa scrittura semionciale arcaica o rustica, ammette gradazioni, e sarà opportuno, secondo i casi, rilevarne il tratteggiamento più diritto o più corsivo. Mentre il titolo di arcaica è più indicato per il periodo antico, quello di rustica - dal quale esula ogni idea di tempo e quindi non genera contrasto - lo è per il nuovo, quando è già formato il tipo della semionciale propriamente detta.

(1) Vedi a p. 142, nota 1, esempi di manoscritti e iscrizioni del III e del IV secolo in tal genere di scrittura. Indichiamo ora alcuni mss. dal V al VI secolo:

Sec. IV-V: — Formula Fabiana. PFAFF und HOFMANN, *Fragmenta de formula Fabiana*, in *Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer*, IV, 1, segg., tavv. *A* e *B*; STEFFENS, op. cit., tav. 14 (« Écriture onciale, fortement mélangée de lettres minuscules (voir la forme de *B, D, S*). Beaucoup de lettres, telles que *A, M, R* ont des formes de transition; l'écriture appartient donc aux écritures mixtes »). Secolo IV o V. — Framm. giuridico, pap.; *Amherst Papyri*, II, n. 28, tav. VI (« Palaeographically these fragments are of interest, offering another example of the mixed sloping hand »). Secolo IV o V. — Frammento giuridico, membr.; GRENFELL and HUNT, *Greek papyri*, ser. 2a, n. 107 (« The hand is small and sloping of the mixed uncial and minuscule type »). Secolo V circa.

Sec. V o V-VI: — Virgilio, framm. pap.; *Oxyrh. pap.*, I, n. 31, tav. VIII (« The manuscript is written with brown ink in a rather small upright semi-uncial hand, which may

Ma il filone principale si trasforma sotto l'influenza prevalente della minuscola corsiva, ed ecco non più

---

probably be referred to the fifth century »). L' editore, in *The New Palaeographical Society,* tav. 53, dei framm. dell' Epitome di Livio (cfr. p. 142, nota 1) avverte giustamente che, rispetto a quello, quest' ultimo papiro è in scrittura « more definitely half-unciale ». — Cicerone, framm. pap.; *Oxyrh. pap.,* VIII, n. 1097, tav. VI (« The script is a small and upright half-uncial, with some tendency to a more cursive style, especially towards the ends of lines »). Secolo V. — Cicerone, framm. pap.; *New Palaeographical Society,* 2ª ser., tav. 55 (« The Latin hand is a mixture of uncial, half-uncial and minuscule forms. The Greek is a mixture of uncial and minuscule forms. Both texts are written by the same scribe »). Secolo V. — Sallustio, framm. pap.; *Oxyrh. pap.,* VI, n. 884, tav. V (« The upright and wellformed hand is of the mixed type, the forms of the letters, in which cursive characteristics predominate... »). Secolo V. — Frammento giuridico, pap.; *Amherst papyri,* II, n. 27, tav. VI (« The upright, halfuncial handwriting... »). Secolo V o VI.

Sec. VI: — S. Girolamo, trad. del Chron. Eusebii, Oxford, Bodleiana, Ms. Auct. T. 2, 26. La semionciale rustica nelle note e nelle aggiunte. *Palaeogr. Society,* 2ª ser., tav. 130 e THOMPSON, op. cit., p. 302, n. 96 (« sloping uncial »); STEFFENS, op. cit., tav. 17 (« Les notes marginales sont de la même main que le corps de l'écriture; elles sont moitié en onciale penchée, moitié en onciale droite »). — Aggiunte al Codex Theodosianus, cod. Vat. Regina 886. EHRLE et LIEBAERT, op. cit., tav. 6-b (« ... litteris semiuncialibus non nihil inclinatis... »). — Glosse alle satire di Giovenale, cod. Vat. lat. 5750. EHRLE, *Frontonis aliorumque reliquiae,* p. 24, « scriptura semicursiva »; EHRLE et LIEBAERT, op. cit., tav. 6-d (« ... litteris uncialibus, non nihil cursivis et inclinatis »). — Glosse al Virgilio mediceo. FOUCARD, op. cit., tav. IX; ZANGEMEISTER et WATTENBACH, op. cit., tav. 10; CIPOLLA, *Codici Bobbiesi,* tav. VI. — Ecc.

tardi del V secolo il nuovo genere, la semionciale propriamente detta.

Tav. XI. — Semionciale, a.-509-510. S. Ilario (Bibl. Capit. di S. Pietro in Vaticano):

aut tyrannidem aliam pra[eter quam Dei | p]roferrem. Non queror, qui[a causam igno | r]o, sed tamen quaerella fam[osa est, | iu]ssos a te episcopos non esse, [quos condem | n]are nullus audebat, etiam [nunc in eccle | si]asticis frontibus scribtos [metallicae | d]amnationis titulo recense[ri. Adest] | mecum Alexandria tot conc[ussa bellis, | t]antum commotarum exp[editionum | p]avens tumultum. Brevius e[nim . . .

Esaminiamo per un momento la semionciale indipendentemente dalla nostra ipotesi sulla sua origine: compare come nuovo tipo di scrittura libraria perfetta fin dai primi saggi, del V secolo,

quando è già in fiore da un secolo l'onciale; è scrittura mista con prevalenza di lettere minuscole, già ben formate, sebbene ancora in via di sviluppo, e non in stretta relazione - di diretta dipendenza - colle corrispondenti della corsiva documentaria del V secolo; è scrittura intermedia, ma di forte distacco non solo dall'onciale, ma anche dalla minuscola corsiva. Ora, queste difficoltà e queste oscurità scompaiono o per lo meno diminuiscono se la riconnettiamo alla scrittura mista, dello stesso grado, del periodo precedente, quando i rapporti di tal genere di scrittura coll'onciale e colla corsiva dei documenti sono più vivi e più stretti. In tale periodo, troviamo, per così dire, la semionciale in uno stadio anteriore (1). Riconnettendo la semionciale alla scrittura mista più antica (semionciale

---

(1) L' editore dei citati framm. dell' Epitome di Livio in *The New Paleogr. Society,* tav. 53, osserva che il genere di scrittura, ha caratteri tali da poterlo considerare come predecessore della semionciale: « The present Ms., while in no sense an *édition de luxe* like the great Virgil Mss., may be regarded as a characteristic book-hand for ordinary purposes in the 3rd century, and as an ancestor of the mixed uncial and half-uncial hands which appear to have been common for ordinary books from the 5th century onwards. From the present example it may be conjectured that they were also prevalent at an earlier date » ; e così Tompson, op. cit., p. 298.

arcaica), non si esclude che essa abbia sentita, e continui a sentire durante il suo uso, l'influenza della libraria (onciale) e tanto meno della documentaria (minuscola corsiva), influenza esercitatasi in vario modo secondo gli scribi e le scuole. Confrontiamola colla semionciale arcaica. Le differenze rispetto alle forme di lettera consistono principalmente nell'abbandono, salvo eccezioni, della *S* capitale e della *s* da noi detta minuscola arcaica e talvolta anche della *N* capitale per adottare le minuscole; nella sostituzione, alla onciale, della *a* corsiva aperta; nello sviluppo minuscolo della *g* e della *f;* la *p* prende posizione di minuscola e la *r* si svolge maggiormente verso la minuscola. Modificazioni queste dovute all'influenza graduale della minuscola corsiva, senza tener conto delle forme puramente corsive, come di certe *e*, dei tratteggiamenti corsivi e delle legature. Ma anche l'onciale ha fatto e farà sentire la sua azione, che è particolarmente palese nella *e*, dalla forma onciale chiusa, nell'uso più o meno costante di *N*, e, in certi codici, nella forma di alcune lettere, segnatamente della *M* e della *U*. Questo sia detto in genere per le lettere più caratteristiche dell'alfabeto semionciale, che però non si mantenne con forme costanti: alcuni codici infatti riproducono la *E* nella sua più

spiccata forma onciale, la *G* ricciuta, più di rado la *D* e la *M* onciale o qualche lettera capitale come *R, S* [1]. Senza dubbio la semionciale è più affine al tipo generale di siffatta scrittura mista che non all'onciale del V secolo; senza dubbio, collegando a quella la semionciale, lo sviluppo raggiunto nella semionciale, sotto l'influenza della corsiva, dalle lettere minuscole, ci appare più facile e naturale e senza forte distacco. In tal modo sappiamo dove avviene il rapporto tra l'onciale e la corsiva, in qual campo si esercita l'influenza delle due scritture, dove, insomma, si elabora gradatamente il nuovo genere.

Fin dal III secolo si avrebbe un filone di scrittura libraria, di posto intermedio tra l'elegante o solenne (la capitale e l'onciale) e la scrittura dei documenti (maiuscola e minuscola corsiva), che raccoglie in sè le maggiori energie della libraria, che ha in sè la forza di ulteriore sviluppo e concorrerà grandemente al trionfo del puro minuscolo. Lo svolgimento naturale verso la minuscola rotonda o diritta, che raggiungerà la sua forma tipica perfetta nell'età carolingia,

---

[1] Non è affatto un carattere sicuro d'arcaismo della semionciale la presenza di maggiori elementi maiuscoli (capitali o onciali).

si compie principalmente nella semionciale (1). Essa sta tra l'onciale e la minuscola corsiva. Ma non ogni scrittura mista di lettere onciali e minuscole è semionciale (2).

---

(1) Secondo il BRANDI, la minuscola carolina è, per la forma delle lettere, essenzialmente nient'altro che la semionciale del VI secolo (*Unsere Schrift,* pag. 30); e in altro luogo la dice un rinnovamento della semionciale (ibid., p. 31).

(2) Anche intorno alla semionciale manca ancora uno studio ampio, e le notizie che si leggono nei manuali di Paleografia circa l'origine sono troppo brevi e vaghe. I PP. MAURINI ne notano il carattere misto, di lettere onciali e minuscole, distinguendola dall'onciale (TOUSTAIN et TASSIN, *Nouveau traité di Diplomatique,* III, 204) e aggiungono: « Peut-être n'admettoit elle aucun mêlange de minuscule dans les premiers temps. Dans cette hypothèse, elle n'auroit presque diféré de l'onciale que par sa hauteur et non par sa forme. C'est l'idée qu'en avoit l'abbé de Godwic »; ma si smarriscono nella divisione in semionciale romana, gallicana, merovingica, ecc. La maggior parte dei paleografi moderni la fa derivare dall'onciale sotto la forte influenza della minuscola corsiva. Il PAOLI, op. cit., pp. 16-17, la considera come scrittura di transizione, formatasi dall'onciale: « Essa fiorisce nell'età di deperimento della forma maiuscola e di preparazione della minuscola, e cessa naturalmente con l'introduzione di questa »; e così il CARINI, op. cit. p. 39. Per il PROU, op. cit., p. 72, è una pura scrittura minuscola, o meglio una corsiva calligrafica. Il TANGL, in ARNDT-TANGL, op. cit. I, 4a ed., p. 3, illustr. alla tav. 6: « Wahrung des Grundcharakters der Unciale, aber Concessionen an die Cursive durch Uebergang zum 4 - Linienschema, Vereinfachung und Umformung einzelner Buchstaben, auch wohl Uebernahme vereinzelter Buchstaben-Verbindungen es ist die Schriftart der Halbunciale »; e così il BRANDI, *Unsere Schrift,* p. 28, ma con maggiore

Secondo dunque la nostra ipotesi, dalla semionciale arcaica, dal tipo cioè di scrittura

---

determinazione. Lo STEFFENS, op. cit. p. VII, la fa dipendere soltanto dalla corsiva romana: « La demi-onciale est issue de la cursive romaine: les lettres de cette cursive sont tracées avec art et les formes en sont belles, fermes et bien proportionnées ». Secondo A. GIRY e E. D. GRAND, e il TRAUBE, la semionciale sarebbe un'invenzione cristiana: « sa création est entiérement d'origine chrétienne » (*Paléographie*, in *La grande Encyclopédie*, XXV, 847, 852); « Eine sicher christliche Erfindung ist die Halbunziale » (TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II, 24). Attendiamo col più vivo desiderio l'opera postuma del TRAUBE sulla semionciale (cfr. ibid., I, p. LXIV e II, p. 24, nota 1), ma fin da ora non possiamo accettare il suo giudizio – supposto che sia stato riferito con precisione – di « invenzione sicuramente cristiana ». Secondo noi la semionciale non è frutto di una invenzione o riforma; e riteniamo che egli esageri, per lo meno, dicendola cristiana, come ha esagerato per la scrittura onciale (cfr. p. 153) e per il compendio di contrazione (cfr. il nostro articolo *Le notae iuris e il sistema delle abbreviature latine medievali*, nell'*Archivio stor. ital.*, LXXIII (1915), 306, segg.), che considera egualmente di origine cristiana. Non ci troviamo troppo lontani nella nostra ipotesi sull'origine della semionciale da A. JACOB e dal THOMPSON. Il primo, in DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionaire des antiquité greques et romaines*, IV, 2 (1908), p. 1130, dice: « Le besoin de faire vite et la négligence firent introduire d'abord dans les copies que l'on ne faisait pas pour la vente, dans les notes que les lecteurs inscrivaient sur les marges de leurs livres, des formes de lettres plus commodes à tracer. Ces types nouveaux se glissèrent peu à peu dans l'ècriture calligraphique et finerent par y prende pied. On peut surprendre sur un papyrus, attribué au III^e^ siècle, qui contient un abrégé de quelques livres de Tite-Live, melées aux lettres onciales, des formes minuscules, le *b*, le *d* à haste droite, l'*m* dont le premier jambage cesse

mista del III-IV secolo, sarebbero derivate: tra il III e il IV secolo, mediante un processo essenzialmente calligrafico, meccanico o artificiale, una scrittura molto accurata ed elegante che si sostituì via via alla capitale, l'o n c i a l e; e tra il IV e il V secolo, mediante sviluppo spontaneo, sotto l'influenza principalmente della minuscola corsiva, un'altra scrittura libraria semplice e di più facile esecuzione, la s e m i o n c i a l e.

---

d'être arrondi et l'*r*. Au V[e] siècle apparaissent l'*a*, le *g*, l'*n* e l'*s*. C'est ainsi que du III[e] siècle au VI[e] siècle se forme.... la semi-onciale ». Nella scrittura mista, di cui l'Epitome di Livio è un saggio, si è compiuto, secondo noi, tutto ciò; da essa, da quella da noi detta semionciale arcaica, deriverebbe la semionciale di tipo comune. Il THOMPSON, riconosce che la scrittura mista (quella da noi detta semionciale arcaica) partecipa del carattere generale della semionciale. « But the mixed hand, although partaking something of the nature of the half-unciale hand, was not actually that form of writing. For the latter was not only a mingling of the two scripts, uncials and minuscules, but also a blending of them, the uncial element yielding more or less to the minuscule influence, while the minuscule element was reacted upon by the uncial sentiment of roundness and sweeping curves » (op. cit. in SANDYS, *A companion* ecc., p. 775). Ma questo processo è già iniziato nella scrittura mista da noi detta semionciale arcaica, che consideriamo come forma viva di scrittura, in uno stadio di sviluppo. Non parlano di semionciale o l'escludono affatto alcuni tra coloro che sono per l'origine romana della minuscola (cfr. p. 133, nota 1, e p. 134, nota 3); l'escludono, ad esempio, il GLORIA e il LUPI.

7. Scrittura cancelleresca.

Della scrittura cancelleresca romana abbiamo pochi saggi - frammenti papiracei di rescritti imperiali - del V secolo [1], ma il suo uso fu certamente più antico. È scrittura di maniera, artificiosa, e di forme miste; negli esempi che conosciamo è di grande dimensione - soltanto le vocali *a, o, u* talvolta piccole, esageratamente piccole -, serrata, pesante, con lettere di impronta tra la maiuscola e la minuscola corsiva [2]. Da essa - e non trascurando la cancelleresca dei documenti greci, di cui abbiamo esempi più antichi, colla quale presenta qualche af-

---

[1] Cfr. FAAS, *Studien zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Kaiserurkunden*, nell'*Archiv für Urkundenforschung*, I, 188, segg.

[2] FR. PREISIGKE, *Die Inschrift von Skaptoparene in ihrer Beziehung zur kaiserlichen Kanzlei in Rom*, in *Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Strassburg*, 30 (1917), non la considera come scrittura di origine cancelleresca: « Als Kanzleisonderheit oder gar als Kanzleischrulle darf man aber, wie ich glaube, diese Schriftform nicht ansehen, ich möchte vielmehr vermuten, dass sie ihre Entstehung den Bedürfnissen des öffentlichen Aushanges verdankt: die Aushänge konnten nicht alle in Augenhöhe and der Wand angebracht werden, man hatte mit grossen und kleinen Lesern, mit guten und schlechten Augen zu rechnen; für solche Fälle war die aus Papyri uns wohlbekannte Bürokursive nicht geeignet, da musste eine Art von Plakatschrift gewählt werden » (pp. 68-69).

finità [1] - bisogna prendere le mosse per lo studio delle scritture cancelleresche nel medioevo [2].

8. Scrittura tironiana.

I Romani conobbero assai presto, e ne fecero grande uso, anche una scrittura tachigrafica, quella comunemente detta tironiana. La scrittura comune non poteva servire per trascrivere - potremo dire, per stenografare - i discorsi che erano pronunciati o letti specialmente in senato, nel fòro e nei comizi; donde la necessità di una scrittura rapidissima, di grande corsività.

Le note tironiane non sono una scrittura occulta o segreta, nè convenzionale, ma una *scriptura compendiaria litteralis*. La maggior parte de' suoi segni, cioè delle sue lettere, deriva dall'alfabeto capitale, e possiamo spiegarci l'origine delle forme esaminando il processo corsivo - che è in fondo il medesimo, ma più forte e più rapido - che ha dato luogo alle lettere della corsiva comune. Forse il suo più antico uso si ebbe nelle tavolette cerate. Ac-

---

(1) Cfr. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, 2ª ed., II, 183, segg. e PREISIGKE, op., cit., pp. 68-79.

(2) Cfr. BRANDI, *Der byzantinische Kaiserbrief aus St. Denis und die Schrift der frühmittelaterlichen Kanzleien*, op. cit., I, 45, segg.

canto alla corsiva comune (capitale e maiuscola corsiva, minuscola corsiva) abbiamo perciò avuto quest'altra corsiva, corsiva in sommo grado (1). Essa diede origine alle scritture tachigrafiche del medioevo. All'infuori delle relazioni che rimontano al periodo dell'origine e del primo sviluppo, e a certe affinità di tratteggiamento, di nessi e di legature, inerenti al naturale processo corsivo dello scrivere, la tironiana non conservò notevoli rapporti colla scrittura dei libri e delle carte, e quindi non si modificò con questa, nè questa subì l'influenza sua. Ricorderemo peraltro che essa sviluppò un vero sistema abbreviativo, dal quale dipende in parte quello usato nel medioevo (2), e perciò sotto il rispetto delle abbreviature, i legami suoi colla scrittura comune furono stretti e lunghi..

---

(1) Opere fondamentali per lo studio delle Note tironiane: U. F. KOPP, *Palaeographia critica,* I, II (1817); SCHMITZ. *Commentarii notarum tironianarum* (1893). Manuale: CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes* (1900). Ampie notizie storiche e bibliografiche in JOHNEN, *Geschichte der Stenographie,* I (1911).

(2) Cfr. i nostri articoli: *Segni tachigrafici nelle Notae iuris,* nell'*Archivio stor. ital.,* LXXII (1914), 241, segg.; LXXIII (1915), 245, segg.; e *Le Notae iuris e il sistema delle abbreviature latine medievali,* ibid., LXXIII (1915), 275, segg.

◇ ◇ ◇

La linea generale dello svolgimento della scrittura nell'età romana, sarebbe questa. Dalla capitale lapidaria arcaica derivano: la capitale lapidaria elegante e la rustica; la capitale e la maiuscola lapidaria corsiva. La prima passa nei libri, la seconda nei documenti. Abbiamo quindi nel campo paleografico: la capitale elegante e la rustica per i codici; la capitale e la maiuscola corsiva per le carte. Quest'ultima si trasforma in minuscola corsiva. Tanto nell' Epigrafia quanto nella Paleografia si ebbero scritture di forme miste, tra la scrittura rotonda o diritta e la corsiva. Dalla libraria e dalla documentaria di tipo normale distinguiamo, come scrittura intermedia, una capitale e maiuscola semicorsiva, una minuscola semicorsiva, ed una semionciale arcaica o rustica. Si sviluppano da quest'ultima l'onciale e la semionciale, che assurgono a scrittura libraria calligrafica.

APPENDICE

AVVERTENZA

Facciamo seguire questa *Nota bibliografica*, che, sebbene incompleta, e non vuole essere completa, potrà giovare allo scopo che ci siamo proposto, di aiutare i giovani nello studio della Paleografia. Non è stata compilata con metodo bibliografico, e la divisione della materia risponde puramente a intento pratico. Un copioso elenco bibliografico si ha nei manuali di Paleografia del PROU (cit. al n. 53), pp. 2-12, del REUSENS (citato al n. 54), pp. 468-479 e del THOMPSON, *An introduction ecc.* (cit. al n. 61), pp. 571-583 e *Paleografia greca e latina*, trad. del FUMAGALLI, 3ª ed., pp. 153, segg. (cit. al n. 35). Si vedano pure, oltre alle pubblicazioni che ricordiamo a p. 184, nota 1: l'elenco delle opere di Paleografia e di Diplomatica possedute dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, in *Appendice al Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia*, II, n. 1 (Roma, 1887); e le note bibliografiche alla prolusione di E. D. GRAND, *Cours de Paléographie de la Faculté des Lettres de Montpellier (1889-1890)*, in *Revue des langues Romanes*, 4 série, III (1889), pp. 590-600.

PUBBLICAZIONI DI PALEOGRAFIA LATINA

NOTA BIBLIOGRAFICA

I. — Per la Storia della Paleografia (e della Diplomatica).

1. BARONE (N.), *Storia degli studi paleografici* [in Italia], pp. 19. Sarno, 1912.
2. BRESSLAU (H.), *Handbuch der Urkundenlehre für Italien und Deutschland*, 2 Aufl. I, pp. 11-45. Leipzig, 1912.
3. BRETHOLZ (B.), *Lateinische Paläographie*, 2 Aufl., pp. 1-6. Leipzig, 1912, in A. MEISTER: *Grundriss der Geschichtswissenchaft zu Einführung in das Studium der deutschen Geschichte des Mittelalters und der Neuzeit*, I, 1.
4. GIRY (A.), *Manuel de Diplomatique*, pp. 41-77. Paris, 1894.
5. ROSENMUND (R.), *Die Fortschritte der Diplomatik seit Mabillon vornehmlich in Deutschland-Österreich*. München, Leipzig, 1897, in *Historische Bibliothek*, 4.
6. TRAUBE (L.), *Vorlesungen und Abhandlungen* (herausg. von FR. BOLL), I, pp. 1-80, *Geschichte der Paläographie*. München, 1909.
7. VITTANI (G.), *Paleografia latina* (*Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica annessa al R. Archivio di Stato in Milano - Appunti dalle lezioni del professore* G. VITTANI, *anno scolastico MDCCCCXIII-XIIII*, Milano), pp. 3-21.
8. WATTENBACH (W.), *Das Schriftwesen im Mittelalter*, 3 Aufl., pp. 1-39. Leipzig, 1896.

II. — **Materie scrittorie e librarie.**

9. Birt (T.), *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur.* Berlin, 1882.
10. — *Die Buchrolle in der Kunst.* Leipzig, 1907.
11. — *Kritik und Hermeneutik nebst Abriss des antiken Buchwesens,* in I. v. Müller, *Handbuch der klass. Altertumswissenschaft,* I, 3 Abt., 3 Aufl. München, 1913.
12. Clark (J. W.), *The care of Books.* Cambridge, 1901.
13. Dziatzko (K.), *Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesen.* Leipzig, 1900.
14. Egger (E.), *Histoire du livre depuis ses origines jusqu'à nos jours.* Paris, 1880.
15. Gardthausen (V.), *Griechische Palaeographie*, 2 Aufl., I, *Das Buchwesen im Altertum und im Byzantinischen Mittelalter.* Leipzig, 1911.
16. Geraud (H.), *Essai sur les livres dans l'Antiquité.* Paris, 1840.
17. Hall (F. W.), *A companion to classical Texts.* Oxford, 1913.
18. Lohmeyer (K.), *Grundriss zu Vorlesungen über lateinischen Paläographie und Urkundenlehre.* II, *Schrift-und Bücherwesen,* 2 Aufl. Innsbruch, 1895 (Traduzione tedesca del libro di C. Paoli di cui al n. seguente).
19. Paoli (C.), *Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica.* Libro II, *Materie scrittorie e librarie,* 3 ed. Firenze, 1913.
20. Schubart (W.), *Das Buch bei den Griechen und Römern. Eine Studie aus der Berliner Papyrussammlung.* Berlin, 1907.
21. Traube (L.), *Vorlesungen und Abhandlungen*, I (già citato, n. 6), pp. 83–127.
22. Wattenbach (W.), *Das Schriftwesen im Mittelalter*, 3 Aufl. (già cit., n. 8).

Si vedano pure i manuali di Paleografia del Bretholz (n. 3) pp. 6, segg., del Reusens (n. 54) pp. 365, segg. e del Thompson (n. 61) pp. 8, segg.

III. — **Avviamenti allo studio della Paleografia. Manuali, compendii e programmi di Paleografia** (1).

23. Albers (B.), *Manuale di propedeutica storica*, p. 82 e segg. *La Paleografia*. Roma, 1909.

24. Arndt (W.), *Schriftkunde. Lateinische Schrift*, in H. Paul, *Grundriss der germanischen Philologie*, 2 Aufl., I, pp. 263, segg. (überarbeitet von H. Bloch). Strassburg, 1901.

25. Bacha (E.), *La Paléographie latine*. Liège, 1891 (Traduzione francese del precedente articolo dell'Arndt).

26. Barone (N.), *Paleografia latina, Diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie. Manuale ad uso delle Scuole Universitarie*. Potenza, 1910.

27. Blass (Fr.), *Lateinische Paläographie*, in I. v. Müller, *Handbuch der klass. Altertumswissenschaft*, I, 2 Aufl., pp. 323, segg. München, 1892.

— Bloch, vedi Arndt (n. 24).

28. Brandi (K.), *Unsere Schrift. Drei Abhandlungen zur Einführung in die Geschichte der Schrift und des Buchdrucks*. Göttingen, 1911.

— Bresslau, vedi Schum (n. 59).

29. Bretholz (B.), *Lateinische Paläographie*, 2 Aufl. (già cit., n. 3).

30. Carini (I.), *Sommario di Paleografia ad uso della pontificia Scuola Vaticana*, 4 ed. Roma, 1889.

31. Cecchetti (B.), *Programma dell'I. R. Scuola di Paleografia in Venezia, pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1861-1862*, con tavole. Venezia, 1862.

---

(1) In questo elenco e nei seguenti non sono registrate pubblicazioni anteriori al secolo XIX, anche se fondamentali, come: Mabillon, *De re diplomatica libri VI* (1681); Maffei, *Istoria diplomatica* (1727), *Verona illustrata* (1732), *Istoria teologica* (1742); Toustain et Tassin, *Nouveau traité de diplomatique* (1750-65), ecc.; intorno alle opere di particolare interesse per la storia della Paleografia, vedasi la bibliografia a p. 177.

32. Chassant (L. A.), *Paléographie des chartes et des manuscrits du XIe au XVIIe siècle*, 8 éd. Paris, 1885.
33. Datta (P.), *Lezioni di Paleografia sui documenti della monarchia di Savoia*. Torino, 1833–1834.
34. Friedrich (G.), *Učebná kniha Paléografie latinské* (Manuale di Paleografia latina). Prag, 1898.
35. Fumagalli (G.), *Paleografia greca e latina* di E. M. Thompson, 3 ed. Manuali Hoepli, Milano, 1911 (Traduzione del sommario del Thompson in *The Encyclopedia Britannica*, IX ed., vol. XVIII, 1885).
36. Giry (A.) et Grand (E. D.), *Paléographie*, in *La grande Encyclopédie*, XXV, 835-857.
37. Glauning (O.), *Zur Einführung in die deutsche Palaeographie*, in *Germanisch–romanische Monatsschrift*, III, pp. 75-90. Heidelberg, 1911.
38. Gloria (A.), *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica*, con Atlante. Padova, 1870.
39. Jacob (A.), *Écriture latine*, in Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, 2, pp. 1129–1135.
40. Keller (W.), *Angelsächsische Palaeographie. Die Schrift der Angelsachsen mit besonderer Rücksicht auf die Denkmäler in der Volkssprache.* Theil I, *Einleitung.* Theil II, *Dreizehn Tafeln nebst Transcriptionen.* Berlin, 1906, in *Palaestra*, XLIII, 1, 2.
41. (Lambros (S. P.)), Thompson, Ἐγχειρίδιον ἑλληνικῆς καὶ λατινικῆς Παλαιογραφίας κατὰ μετάφρασιν Σ. Π. Λάμπρου. Atene, 1903. (È la traduzione in greco del manuale del Thompson di cui al n. 59).
42. Lecoy de la Marche (A.), *L'art d'écrire et les calligraphes*, in *Revue des questions historiques*, XIX, pp. 167, segg. Paris, 1884.
43. *Les manuscrits et la miniature*, in *Bibliothèque de l'enseignement des Beaux-Arts.* Paris [1884].

44. Leist (F.), *Urkundenlehre. Katechismus der Diplomatik, Paläographie, Chronologie und Sphragistik*, 2 Aufl. Leipzig, 1893, in *Webers illustrierte Katechismen*, 106.
45. Lohmeyer (K.), *Grundriss zu Vorlesungen über lateinischen Paläographie und Urkundenlehre von* C. Paoli. I, *Lateinische Paläographie*, 3 Aufl. Innsbruck, 1902 (Traduzione tedesca del manuale di C. Paoli, di cui al n. 52).
46. Lupi (C.), *Manuale di Paleografia delle carte*. Firenze, 1875.
47. Madan (F.), *Books in manuscript. A short introduction to their study and use*. London, 1893.
48. Malagola (C.), *Sunti delle lezioni del corso ufficiale di Paleografia e Diplomatica*. Bologna, 1899.
49. Molinier (A.), *Les manuscrits et les miniatures*. Paris, 1892, in *Bibliothèque des Merveilles*.
50. Muñoz y Rivero (J.), *Manual de Paleografia diplomática española de los siglos XII al XVII. Método teórico-práctico para aprender á leer los documentos españoles de los siglos XII al XVII*, 2ª ed. Madrid, 1890.
51. — *Paleografia Visigoda. Método teórico-práctico para aprender á leer los codices y documentos españoles de los siglos V al XII*. Madrid, 1881.
52. Paoli (C.), *Programma scolastico di Paleografia latina e di Diplomatica*. Libro I, *Paleografia latina*, 3ª ed. Firenze, 1901 (Traduzione tedesca di K. Lohmeyer, vedi n. 45).
53. Prou (M.), *Manuel de Paléographie latine et française*, 3 éd., con Album di 24 tav. Paris, 1910.
54. Reusens (E. H. J.), *Éléments de Paléographie*. Louvain, 1899.
55. Russi (M.), *Paleografia e Diplomatica de' documenti delle Province Napolitane*. Napoli, 1883.
56. Saunders (W.), *Ancient handwritings. An introductory manual for intending students of Palaeography and Diplomatik*. London, 1909.
57. Schubart (W.), *Einführung in die Papyruskunde*. Berlin, 1918.

58. Schum (W.), *Die schriftlichen Quellen*, in G. Gröber. *Grundriss der romanischen Philologie*, I, 2 Aufl., pp. 205, segg. (überarbeitet von H. Bresslau). Strassburg, 1904.
59. Thompson (E. M.), *Handbook of Greek and Latin Palaeography*, 3 ed. London, 1906 (Traduzione greca di S. P. Lambros, vedi n. 41).
60. — *Palaeography*, in *The Encyclopedia Britannica*, XI ed., vol. XX, 1911, pp. 556-579 (Traduzione ital., dalla IX ed., di G. Fumagalli, vedi n. 35).
61. — *An introduction to Greek and Latin Palaeography*. Oxford, 1912.
62. — *Latin Palaeography*, in Sandys, *A companion to Latin studies*, 2 ed., pp. 765-789. Cambridge, 1913.
63. Vayra (P.), *Programma e sommario delle lezioni di Paleografia date nell'Archivio di Stato in Torino negli anni 1871–75*, con Atlante. Torino, 1875.
64. Vittani (G.), *Paleografia latina* (già citato al n. 7).
65. Wailly (N. de), *Éléments de Paléographie*, 2 voll. Paris, 1838.
66. Wattenbach (W.), *Anleitung zur lateinischen Palaeographie*, 4 Aufl. Leipzig, 1886.
67. Woelfflin (E.), *Palaeographie*, in Baumeister, *Denkmäler des klassischen Alterthums zur Erläuterung des Lebens der Griechen und Römer in Religion, Kunst und Sitte*, II, pp. 1126-1143. München und Leipzig, 1889.

IV. — **Facsimili paleografici.**

a) **Principali raccolte di facsimili ad uso delle scuole** [1].

68. Arndt (W.), *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Paläographie*, I-III: I-II, 4 Aufl., von M. Tangl, Berlin, 1904-1906; III, von M. Tangl, 2 Aufl., 1907.

---

[1] Non si tien conto degli atlanti o album aggiunti, sia pure in pubblicazione staccata, ai manuali e agli articoli in genere di paleografia ricordati nel capitolo precedente, nè registriamo tutte le raccolte fatte ad uso scolastico, alcune delle quali abbiamo preferito inserire nei seguenti gruppi per nazione.

69. BRACKMANN (A.), *Papsturkunden.* Leipzig und Berlin, 1914, in G. SEELIGER, *Urkunden und Siegel in Nachbildungen für den akademischen Gebrauch*, II.
70. EHRLE (FR.) et LIEBAERT (P.), *Specimina codicum latinorum Vaticanorum.* Bonnae, 1912, in I. LIETZMANN, *Tabulae in usum scholarum*, 3.
71. FEDERICI (V.), *Esempi di corsiva antica dal secolo I dell'era moderna al IV.* Roma [1907].
72. FOUCARD (C.), *La scrittura in Italia sino a Carlomagno*, fasc. I. Milano, 1888.
73. IHM (M.), *Palaeographia latina. Exempla codicum latinorum phototypice expressa scholarum maxime in usum*, series I. Lipsiae, 1909.
74. MENTZ (G.), *Handschriften der Reformationszeit*, Bonn, 1912, in LIETZMANN, *Tabulae in usum scholarum*, 5.
75. MONACI (E.), *Facsimili di antichi manoscritti per uso delle Scuole di Filologia neolatina.* Roma, 1881-1892.
76. — *Esempi di scrittura latina dal secolo I di Cristo al XVIII, per servire all'insegnamento paleografico nelle Scuole Universitarie.* Roma, 1898. Nuova edizione: *Esempi di scrittura latina dal secolo I dell'era moderna al XVIII.* Roma [1906].
77. — *Facsimili di documenti per la storia delle lingue e delle letterature romanze*, I-II. Roma [1910, 1913].
78. PROU (M.), *Manuel de Paléographie. Recueil de fac-similés d'écritures du XII^e^ au XVII^e^ siècle (manuscrits latins et français).* Paris, 1892.
79. — *Manuel de Paléographie. Nouveau recueil de fac-similés d'écriture du XII^e^ au XVII^e^ siècle (manuscrits latins et français).* Paris, 1896.
80. — *Manuel de Paléographie. Recueil de fac-similés d'écritures du V^e^ au XVII^e^ siècle (manuscrits latins, français et provençaux).* Paris, 1904.
81. REDLICH (O.) und GROSS (L.), *Privaturkunden.* Leipzig und Berlin, 1914, in G. SEELIGER, *Urkunden und Siegel in Nachbildungen für den akademischen Gebrauch*, III.

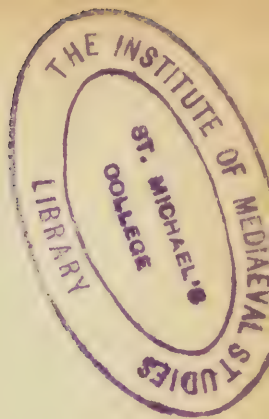
82. STEFFENS (FR.), *Schrifttafeln zur lateinischen Palaeographie*, 2 Aufl. Trier, 1909. Éd. française par R. COULON. Trèves, Paris, 1910.
83. — *Proben aus Handschriften lateinischer Schriftsteller*, 2 Aufl. Trier, 1909.
84. WESSELY (C.), *Schrifttafeln zur älteren lateinischen Palaeographie*. Leipzig, 1898.

b) Altre raccolte, generali e particolari, di facsimili [1].

ITALIA.

85. *Archivio paleografico Italiano*, diretto da E. MONACI, Roma, 1882 –: Vol. I, *Miscellaneo*; II, *Monumenti paleografici di Roma;* III, *Miscellaneo;* IV, *Miniature*, in continuazione; V, *Iscrizioni*, in cont.; VI, *Monumenti paleografici*

---

[1] Ci limitiamo alle raccolte di facsimili, di codici e carte, più importanti, tra quelle a noi note, sotto l'aspetto paleografico. Non teniamo conto dei numerosi facsimili che si trovano in codici diplomatici, in studi paleografici, storici, ecc. anche se raccolti in album o atlanti, nè, salvo poche eccezioni, di quelle raccolte che appartengono più propriamente all'epigrafia, alla papirologia e alla storia dell'arte (miniature). Un catalogo sistematico di tutte le pubblicazioni con facsimili paleografici è vivamente atteso dagli studiosi. Vedansi intanto i seguenti lavori parziali: G. MEIER, *Die Fortschritten der Palaeographie mit Hilfe der Photographie. Ein bibliographischer Versuch*, in *Centralblatt für Bibliotheksıwesen*, XVII (1900), 1, 113, 191, 255, segg.; E. CHATELAIN, *Catalogue des reproductions de manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque de l'Université de Paris (Sorbonne)*, in *Revue des Bibliothèques*, XIX (Paris, 1909), 385, segg.; H. OMONT, *Listes des recueils de fac-similés et des reproductions de manuscrits conservés à la Bibliothèque Nationale*, 2 éd. (Paris, 1912); R. POUPARDIN et M. PROU, *Liste des recueils de fac-simile de chartes. Rapport présenté au Congrès international pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux (Liége 21 au 23 août 1905)* (Bruxelles, 1905). Ci è sembrato opportuno distribuire la materia di questo capitolo per nazioni, ricordando in primo luogo le pubblicazioni più importanti e generali o aventi un carattere nazionale. Acciò poi risulti con maggiore evidenza, anche nella incompiutezza della nostra lista, il concorso portato da ciascuna nazione o quanto la riguarda per la scrittura, facciamo in fine di ogni gruppo un richiamo alle pubblicazioni di manuali, di raccolte ad uso delle scuole, ecc. citate in altre parti della nostra Nota bibliografica.

di Roma, in cont.; VII, *Miscellaneo*, in cont.; VIII, *Frammenti diversi*, in cont.; IX, *Diplomi dei Re d'Italia*, in cont.; X, *Documenti per la storia letteraria Italiana*, in cont.

86. VITELLI (G.) e PAOLI (C.), *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*, I-IV. Firenze, 1884-1897.
87. *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile dalla R. Società Romana di Storia Patria*, fasc. I, ed. TH. SICKEL e C. CIPOLLA. Roma, 1892.

◇ ◇ ◇

88. BIAGI (G.), *Riproduzioni di manoscritti miniati. Cinquanta tavole in fototipia da codici della R. Biblioteca Medicea Laurenziana*. Firenze, 1914.
89. BONELLI (G.), *Codice paleografico Lombardo. Riproduzione in eliotipia e trascrizione diplomatica di tutti i documenti anteriori al 1000 esistenti in Lombardia*, I, *secolo VIII*. Milano, 1908.
90. CARTA (F.), *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano, XXV facsimili*. Roma, 1895 (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, XIII).
91. CARTA (F.), CIPOLLA (C.) e FRATI (C.), *Monumenta Palaeographica sacra. Atlante paleografico-artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla mostra d'arte sacra nel MDCCCXCVIII*. Torino, 1899.
92. CIPOLLA (C.), *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*. Milano, 1907 (Collezione Paleografica Bobbiese, vol. I).
93. *Collezione paleografica Vaticana*. Milano, 1905—.
— *Collezione Fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*, vedi VITELLI e PAOLI, n. 86.
— *Collezione paleografica Bobbiese*, I (vedi CIPOLLA, n. 92).
94. D'ANCONA (P.), *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI)*, I-II. Firenze, 1914.

95. Denifle (H.) et Palmieri (G.), *Specimina palaeographica Regestorum Romanorum Pontificum ab Innocentio III ad Urbanum V (1198–1376)*. Roma, 1888.

96. Manaresi (C.), *Le pergamene Imolesi del secolo X*. Imola, 1910.

— Monaci, vedi n. 85.

97. Piscicelli Taeggi (O.), *Paleografia artistica di Montecassino*. [I] *Gotico corale*. Montecassino, 1876; [II] *Longobardo Cassinese*, 1877; [III] *Latino*, 1884.

98. — *Saggio di scrittura notarile per gli studi paleografici. I curiali di Amalfi, Gaeta, Napoli, Sorrento*. Montecassino, 1893.

— Sickel e Cipolla, vedi n. 87.

99. Vayra (P.), *Autografi dei principi sovrani della casa di Savoia (1248–1859)*. Roma, Torino, Firenze, 1883.

Per sommarii, programmi e manuali di paleografia, raccolte di facsimili ad uso delle scuole, vedi: Albers, n. 23; Barone, n. 26; Carini, n. 30; Cecchetti, n. 31; Datta, n. 33; Federici, n. 71; Foucard, n. 72; Fumagalli, n. 35; Gloria, n. 38; Lupi, n. 46; Malagola, n. 48; Monaci, nn. 75, 76, 77; Paoli, n. 52; Russi, n. 55; Vayra, n. 63; Vittani, n. 7.

Per la scrittura Beneventana, cfr. Loew, n. 257.

INGHILTERRA, IRLANDA, SCOZIA.

100. Ordnance Survey. *Facsimiles of National Manuscripts from William the Conqueror to queen Anne*, ed. W. B. Sanders, 4 voll. Southampton, 1865–1868.

101. — *Facsimiles of National Manuscripts of Scotland*, ed. C. Innes, 3 voll. Southampton, 1867–1871.

102. — *Facsimiles of National Manuscripts of Ireland*, ed. J. T. Gilbert, 5 voll. Dublin and London, 1874-1884.

103. — *Facsimiles of Anglo-Saxon Manuscripts*, ed. W. B. Sanders, 3 voll. Southampton, 1878–1884.

104. The Palaeographical Society. *Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, ed. E. A. Bond, E. M. Thompson and G. F. Warner, I series, 3 voll. London, 1873–1883; II series, 2 voll. London 1884–1894; Indices. London, 1901.
105. The New Palaeographical Society. *Facsimiles of ancient Manuscripts* ecc., ed. E. M. Thompson, G. F. Warner, F. G. Kenyon and J. P. Gilson. I series. London, 1903-1912; Indices, 1914; II series, 1913—.
106. British Museum. Bond (A.), *Facsimiles of ancient chartes in the British Museum*, 4 voll. London, 1873–1878.
107. — Thompson (E. M.) and Warner (G. F.), *Catalogue of ancient Manuscripts in the Brithish Museum*. Parte I, Greek; Parte II, Latin. London, 1881, 1884.
108. — Kenyon (F. G.), *Facsimiles of Biblical Manuscripts in the British Museum*. London, 1900.
109. — Warner (G. F.), *Facsimiles of royal, historical, literary and other autographs in the departement of Manuscripts in the British Museum*, series I-V. London, 1895–1899.
110. — Warner (G. F.) and Ellis (H. J.), *Facsimiles of royal and other chartes in the British Museum*, I. London, 1903.

◇ ◇ ◇

— Bond, vedi n. 106.
— Bond, Thompson and warner, vedi n. 104.
111. Burlington Fine Arts Club. *Illustrated catalogue of illuminated Manuscripts*. London, 1908.
112. Ellis (R.), *Twenty facsimiles from Latin Manuscripts in the Bodleian library*. Oxford, 1891.
— Gilbert, vedi n. 102.
— Innes, vedi n. 101.
113. Johnson (Ch.) and Jenkinson (H.), *English court hand a. d. 1066 to 1500, illustrated chiefly from the public records*. Part I Text, II Plates. Oxford, 1915.
114. Madan (F.), *Mediaeval Palaeography*. Oxford, 1907.

115. Madden (Fr.), *Universal Paleography*, 4 voll. London, 1849–1851 (Traduzione dell'opera del Silvestre, di cui al n. 147).
— Sanders, vedi nn. 100, 103.
116. Skeat (W. W.), *Twelve facsimiles of old English Manuscripts with transcriptions and an introduction.* Oxford, 1892.
— Thompson, Warner, Kenyon and Gilson, vedi n. 105.
— Turner (C. H.), *Early Worcester Mss.*, vedi n. 283.
117. Warner (G. F.), *Reproduction from illuminated Manuscripts*, series I-III, 2 ed. London, 1910.
118. Westwood (J. O.), *Palaeographia sacra pictoria.* London, 1843–1845.

Per manuali ecc. di paleografia, cfr.: Madan, n. 47; Saunders, n. 56; Thompson, nn. 59, 60, 61, 62. Per la scrittura anglo-sassone, cfr.: Keller, n. 40. Per la scrittura irlandese e le abbreviature irlandesi, cfr.: Lindsay, n. 247; Schiaparelli, n. 269.

FRANCIA.

119. École des Chartes. *Charte latine sur papyrus d'Egypte de l'année 876 appartenant à la Bibliothèque Royale, publiée pour l'École Royale des Chartes* (1 fasc.). Paris, 1835.
120. — *Chartes latines sur papyrus du VI^e siècle de l'ère chrétienne appartenant à la Bibliothèque Royale et publiées pour l'École Royale des Chartes* (2 fasc.), ed. Champollion-Figeac. Paris, 1837.
121. — *Chartes et manuscrits sur papyrus de la Bibliothèque Royale* (3 fasc.), ed. Champollion-Figeac. Paris, 1840.
122. — *Chartes latines, françaises et en langue romane meridionale publiées pour l'École Royale des Chartes et pour faire suite à la collection des chartes et manuscrits sur papyrus* (4 e 5 fasc.). Paris, 1841.
123. — *Recueil de fac-similés à l'usage de l'École des Chartes*, I–IV, ed. A. Giry. Paris 1880–1887.

124. — *Album paléographique ou recueil de documents importants relatifs à l'histoire et à la littérature nationales, reproduits en héliogravure d'après les originaux des bibliothèques et des archives de la France, avec des notices explicatives, par la Société de l'École des Chartes,* ed. L. DELISLE. Paris, 1887.

125. Archives de l'Empire. *Fac-simile de chartes et diplômes mérovingiens et carlovingiens sur papyrus et sur parchemin, compris dans l'inventaire des Monuments historiques,* ed. JULES TARDIF. Paris, 1866.

126. Musée des Archives Nationales. *Documents originaux de l'histoire de France exposés dans l'hôtel Soubise. Ouvrage enrichi de 1200 facsimile des autographes les plus importants depuis l'époque mérovingienne jusqu'à la Révolution française.* Paris, 1872.

127. Musée des Archives Départementales. *Recueil de facsimilés héliographique de documents tirés des archives de préfectures, mairies et hospices,* ed. G. DEJARDINS. Paris, 1878.

128. BASTARD (Conte de), *Peintures et ornements de manuscrits classés dans un ordre chronologique, pour servir à l'histoire des arts du dessin depuis le IV^e^ siècle de l'ère chrétienne jusqu'à la fin du XVI^e^ siècle,* 13 voll. Paris, 1832-1869. (Cfr. L. DELISLE, *Les collections de Bastard d'Estang à la Bibliothèque Nationale,* 1885; e per l'elenco delle tavole dell'esemplare presso la Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, *Appendice al Bollettino delle opere moderne straniere,* II, n. 1, 1887, pp. 126, segg.).

◇ ◇ ◇

129. Bibliothèque Nationale. Département des manuscrits. *Facsimilés de manuscrits grecs, latins et français du V^e^ au XIV^e^ siècle, exposés dans la Galerie Mazarine.* Paris, [1901].

130. Bourmont (A. de), *Lecture et transcription des vieilles écritures. Manuel de Paléographie des XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles, composé de pièces extraites de collections publiques et particulières et destiné aux instituteurs*. Caen, 1881.

131. Burnam (J. M.), *Paleographia Iberica. Fac-similés de manuscrits Espagnols et Portugais, IX^e et XV^e siècles, avec notices et transcriptions*, I, II, Paris, 1912, 1920.

132. Champollion (A.), *Paléographie des classiques latins d'après les plus beaux manuscrits de la Bibliotèque Royale de Paris*. Paris, 1837, 1839.

— Champollion-Figeac, vedi nn. 120, 121.

133. Chatelain (E.), *Paléographie des classiques latins*, I-XIV. Paris, 1884-1900.

134. — *Uncialis scriptura codicum latinorum novis exemplis illustrata*. Paris, 1901, 1902.

— Dejardins, vedi n. 127.

135. Delisle (L.), *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 3 voll. e Album. Paris, 1868-1881.

— *Album paléographique*, vedi n. 124.

136. Du Marché (J.), *Reproductions photographiques de documents originaux qui reposent aux archives de l'Ain*. Lyon, 1879.

137. Flammermont (J.), *Album paléographique du Nord de la France*. Lille, 1896.

138. Galabert (Fr.), *Album de Paléographie et de Diplomatique. Fac-similés phototypiques de documents relatifs à l'histoire du midi de la France et en particulier de la ville de Toulouse*. Toulouse, Paris, 1912.

— Giry (A.), vedi n. 123.

139. Kaulek (J.) et Plantet (E.), *Recueil de fac-simile pour servir à l'étude de la Paléographie moderne (XVII^e et XVIII^e siècles) publiés d'après les originaux conservés principalement aux archives du Ministère des affaires étrangères*, 1^re série, *Rois et Reines de France*. Paris, 1889.

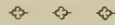
140. Lauer (P.) et Samaran (C.), *Les diplômes originaux des Mérovingiens.* Paris, 1908.
141. Letronne (A.), *Diplômes et chartes de l'époque mérovingienne sur papyrus et sur vélin conservés aux Archives du Royaume.* Paris [1851].
142. [Lyon] — *Collection Lyonnaise de fac-similés en photogravure, publiée par la Faculté des lettres de Lyon.* [1891—].
143. [Meaux — *Fac-simile de 24 pièces des archives hospitalières de Meaux.* Meaux, 1878] (cfr. *Bibliothèque de l'École des Chartes*, XL, 521).
144. Omont (H.), *Recueil de fac-similés d'écritures du XII^e au XVII^e siècle (manuscrits latins et français) accompagnés de transcriptions.* Paris, 1891.
145. Paris (G.), *Les plus anciens monuments de la langue française (IX^e à X^e siècle).* Paris, 1875.
146. Peigné-Delacourt, *Fac-simile de quatre chartes du XII^e siècle, concernant Compiègne, Pierrefont et Noyon, accompagnés du texte latin avec traduction française.* Paris, 1864.
147. Silvestre (J. B.), *Paléographie universelle. Collection de fac-simile d'écritures de tous les peuples et de tous les temps*, 4 voll. Paris, 1839-1841. II, *Grecs et Latins.* Traduzione inglese di Fr. Madden, *Universal Palaeography*, cfr. n. 115.
— Tardif (J.), vedi n. 125.

Per manuali ecc., cfr.: Chassant, n. 32; Giry, n. 36; Jacob, n. 39; Lecoy de la Marche, nn. 42, 43; Molinier, n. 49; Prou, n. 53; Wailly, n. 65.

GERMANIA.

148. *Monumenta Palaeographica. Denkmäler der Schreibkunst des Mittelalters.* In Verbindung mit Fachgenossen herausg. von A. Chroust. I Serie. München, 1899-1906, II Serie, 1909—.

149. Sybel (H.v.) und Sickel (Th.v.), *Kaiserurkunden in Abbildungen*, I-XI. Berlin, 1880-1891.

⟡ ⟡ ⟡

150. Behrens (G.), *Die 10 ältesten Urkunden aus dem Stadtarchiv zu Braunschweig aus den Jahren, 1031-1278.* Brunswick, 1889.
151. Clemen (O.), *Handschriftenproben aus der Reformationszeit*, I, Zwickau, 1911.
— Chroust, vedi n. 148.
152. Enneccerus (M.), *Die ältesten deutschen Sprach-Denkmäler in Lichtdrucken.* Frankfurt, 1897.
153. Ewald (P.) et Loewe (G.), *Exempla scripturae Visigoticae XL tabulis expressa.* Heidelberg, 1883.
154. Ficker (J.), Winckelmann (O.), *Handschriftproben des sechzehnten Jahrhunderts nach Strassburger Originalen*, I-II. Strassburg, 1902, 1905.
155. Könnecke (G.), *Bilderatlas zur deutschen Nationalliteratur*, 3 Aufl. Marburg, 1909.
156. Leidinger (G.), *Miniaturen aus Handschriften der kgl. Hof-und Staatsbibliothek in München*, I-V. München, [1912-1914].
157. Massmann (H. F.), *Die gothischen Urkunden von Neapel und Arezzo.* München, 1837.
158. Pertz (G. H.), *Schrifttafeln zum Gebrauch bei diplomatischen Vorlesungen.* Hannover, 1844-72.
159. Petzet (E.) und Glauning (O.), *Deutsche Schrifttafeln des IX bis XVI Jahrhunderts aus Handschriften der K. Hof-und Staatsbibliothek in München*, I-III. München, 1910-1912.
160. Pflugk-Harttung (J.v.). *Chartarum Pontificum Romanorum specimina selecta.* Stuttgart, 1885-1887.
161. Schum (W.), *Exempla codicum Amplonianorum Erfurtensium saeculi* IX-XV. Berlin, 1882.

162. Zangemeister (C.) et Wattenbach (G.), *Exempla codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum.* Heidelbergae, 1876. Suppl., 1879.

163. Zimmermann (E H.), *Vorkarolingische Miniaturen*, I-IV. (*Deutscher Verein für Kunstwissenschaft. Denkmäler deutscher Kunst, III Sektion. Malerei, I Abteilung*). Berlin, 1916.

Sono pure stampate in Germania le opere citate ai nn. 165, 169, 170.

Per manuali ecc., cfr.: Arndt, nn. 21, 68; Blass, n. 27; Bloch, n. 24; Brachmann, n. 69; Brandi, n. 28; Bresslau, n. 58; Bretholz, n. 3; Ehrle, n. 70; Glauning, n. 37; Ihm, n. 73; Keller, n. 40; Leist, n. 44; Lohmeyer, n. 45; Redlich, n. 81; Schubart, n. 57; Schum, n. 58; Tangl, n. 68; Wattenbach, n. 66; Wessely, n. 84; Woelfflin, n. 67.

AUSTRIA.

164. *Monumenta graphica Medii Aevi. Ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci collecta*, I-IX Lief. ed. Th. Sickel, Vindobonae 1858-1869; X Lief. ed. K. Rieger, 1882.

165. *Monumenta paleographica Vindobonensia. Denkmäler der Schreibkunst aus der Handschriftensammlung des habsburg-lothringischen Erzhauses* (*K. K. Hof-Bibliothek in Wien*), ed. R. Beer, I-II. Leipzig, 1910, 1913.

◇ ◇ ◇

166. Kopp (U. F.), *Schrifttafeln, ergänzt und herausg.* v. Th. Sickel. Wien, 1870.

— Sickel, vedi numeri 149, 164, 166.

167. *Unterrichtsbehelfe zur Handschriftenkunde. Handschriften aus dem 16, 17 und 18 Jahrh., zusammengestellt von der Direktion d. k. k. Kriegsarchiv.* Wien, 1889.

168. Weimar (W.), *Monumentalschriften vergangener Jahrhunderte von ca. 1100-1812 auf Stein, Bronce, Holzplatten*. Wien, 1898.
169. Wessely (C.), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*. XIV, *Die ältesten lateinischen und griechischen Papyri Wiens*. Leipzig, 1914.
170. Wickhoff (F.), *Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich. Fortgesetz von* M. Dvoràk (*Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*), I–V. Leipzig, 1905-1911.

Per manuali ecc. cfr. la nota precedente, al cap. *Germania*.

SPAGNA.

171. Berwick y Alba (Duquesa de), *Catalogo de las colecciones expuestas en las vitrinas del Palacio de Liria*. Madrid, 1898.
— Burnam, *Palaeographia Iberica*, vedi n. 131.
— Clark (C. U.), *Collectanea Hispanica*, vedi n. 229.
— Ewald et Loewe, *Exempla scripturae Visigoticae*, vedi n. 153.
172. Muñoz y Rivero (Y.), *Colleccion de fac-similes de documentos de los siglos XII al XVII para servir de tema á los ejercicios de lectura, traduccion y análysis critico que deben practicarse en las cátedras de Paleografia*. Madrid, 1880.
173. — *Idioma y escritura de España. Libro de lectura de manuscrito antiguo*. Madrid, 1882.
174. — *Paleografia popular. Arte de leer los documentos antiguos escritos en Castellano*. Madrid, 1886.
175. — *Chrestomathia Palaeographica. Scripturae Hispanae veteris specimina*. Pars prior. *Scriptura chartarum*. Matriti [1890].

Manuali di paleografia, vedi Muñoz y Rivero, nn. 50, 51. Per la scrittura visigotica, vedi Clark, n. 229.

SVIZZERA.

176. Thommen (R.), *Schriftproben aus Handschriften des XIV-XVI Jahrhunderts*, 2 Aufl. Basel, 1908.

Raccolta di facs. ad uso delle scuole, vedi Steffens, nn. 82, 83.

BELGIO.

177. Pirenne (H.), *Album Belge de diplomatique. Recueil de fac-similés pour servir à l'étude de la diplomatique de provinces Belges au moyen-âge.* Jette-Bruxelles, 1909.
178. Van den Gheyn (J.), *Album Belge de Paléographie. Recueil de spécimens d'écritures d'auteurs et de manuscrits Belges (VII^e-XVI^e siècles).* Jette-Bruxelles, 1908.

Manuale di paleografia, vedi Reusens, n. 54.

OLANDA.

179. Brugmans (H.) und Oppermann (O.), *Atlas der Nederlandsche Palaeographie.* 's Gravenhage, 1910.
180. De Vries (S.), *Album Palaeographicum. Tabulae LIV selectae ex cunctis iam editis tomis codicum graecorum et latinorum photographice depictorum.* Lugduni Batavorum, 1909.

DANIMARCA.

181. Ka°lund (K.), *Palaeografisk Atlas*, I-III. Copenaghen, 1903-1907.

SVEZIA.

182. Hildebrand (E.), *Svenska skriftprob fra°n Erik tid till Gustav III.* Stockholm, 1894.

BOEMIA E MORAVIA.

183. FRIEDRICH (G.), *Monumenta palaeographica Bohemiae et Moraviae*. Prag, 1904.

Vedi il manuale dello stesso FRIEDRICH, n. 34.

POLONIA.

184. KRZYZANOWSKI (S.), *Monumenta Poloniae palaeographica*, Cracoviae, 1907-1910.

RUSSIA.

185. CERETELI (G.), CHOLODNYAK (J.), KARISNSKY (N.), *Riproduzioni paleografiche da alcuni manoscritti greci, latini e slavi della pubblica Biblioteca Imperiale* (in russo). Petrograd, 1914; tavv. VI, VII, latine, ed. CHOLODNYAK (Cfr. OMONT, in *Journal des Savants*, a. 1915, p. 120).

186. STAERK (A.), *Les manuscrits latins du* V[e] *au XIII*[e] *siècle conservés à la Bibliothèque Impériale de Saint-Petersburg*, I, II, St. Petersburg, 1910.

c) **Codici riprodotti a facsimile.**

Le principali raccolte sono:

Codices graeci et latini photographice depicti, duce G. N. DU RIEU et SC. DE VRIES. Lugduni Batavorum, 1897 —.

Codices e Vaticanis selecti, phototypice expressi iussu Leonis PP. XIII (et Pii PP. X), consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae. Series maior, Mediolani, 1899 —. Series minor, 1910 —.

Reproductions de manuscrits et miniatures de la Bibliothèque Nationale, publiées sous la direction et avec notices de M. HENRI OMONT. Paris, 1901 —.

Una collezione ad uso scolastico e a buon prezzo è stata iniziata da L. CLÉDAT, *Collection de reproductions de manuscrits. Classiques latins. I, Catulle, manuscrit de S. Germain-des-Prés* (*Bibliothèque Nationale, n. 14137*), ed. E. CHATELAIN. Paris, 1890. Un elenco di codici greci e latini riprodotti a facsimile si ha in THOMPSON, *An introduction to Greek and Latin Palaeography*, pp. 581-583; di codici greci in GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, I, 21–22.

Tra i codici latini più importanti dal lato paleografico ricorderemo:

187. VERGILIUS. *Fragmenta et picturae Vergiliana codicis Vaticani 3225 phototypice expressa*, ed. F. EHRLE, 1899.
188. — *Picturae, ornamenta, complura scripturae specimina codicis Vaticani 3867, qui codex Vergilii Romanus audit*, ed. F. EHRLE, 1902.
189. FRONTO. *M. Cornelii Frontonis aliorumque reliquiae quae codice Vaticano 5750 rescripto continentur*, ed. F. EHRLE, 1906 (tutti e tre nella raccolta Vaticana, I, II, VII).
190. GAIUS. *Gai codex rescriptus Bibliothecae Capitularis ecclesiae cathedralis Veronensis phototypice expressus*, ed. A. SPAGNOLO. Lipsiae, 1909.
191. JUSTINIANUS. *Justiniani augusti Digestorum seu Pandectarum codex Florentinus olim Pisanus phototypice espressus. A cura della Commissione ministeriale per la riproduzione delle Pandette* (edizione curata principalmente da E. ROSTAGNO) I-II. Roma, 1902-1910.
192. CODEX K. *Il codice evangelico K della Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino riprodotto in facsimile per cura della R. Accademia delle Scienze di Torino*, ed. C. CIPOLLA, G. DE SANCTIS e P. FEDELE. Torino, 1913.

d) Codici palinsesti riprodotti a facsimile.

Ricorderemo soltanto la collezione:

Spicilegium Palimpsestorum arte photographica paratum per S. Benedicti monachos Archiabbatiae Beuronensis.

193. Vol. I *Codex Sangallensis 193 continens fragmenta plurium Prophetarum secundum translationem S. Hieronymi*, Beuronae, 1913.

A Badia di Cava è stato aperto il 1° gennaio 1920, per la riproduzione dei palinsesti, un *Istituto Internazionale dei Palinsesti*, del quale è uscito lo *Statuto* (Roma, 1919).

V. — Note tironiane. - Tachigrafia sillabica.

194. Chatelain (E.), *Introduction à la lecture de notes Tironiennes.* Paris, 1900.

195. Johnen (Chr.), *Geschichte der Stenographie,* I. Berlin, 1911.

196. Kopp (U. F.), *Palaeographia critica,* I, II. Mannhemii, 1817.

197. Mentz (A.), *Geschichte der Stenographie.* Leipzig, 1910, in *Sammlung Göschen.*

198. Schmitz (W.), *Commentarii notarum Tironianarum.* Lipsiae, 1893.

199. Havet (J.), *L'écriture secrète de Gerbert. La tachygraphie italienne du X^e^ siècle,* in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1887.* 4^e^ série, XV (Paris, 1888). 94-112, 351-375 (in *Oeuvres de* Julien Havet, II (Paris, 1896), 469-482, 483-503).

200. Schiaparelli (L.), *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*, nel *Bullettino dell' Istituto storico Italiano,* n. 31 (Roma, 1910), pp. 27, segg.; parte seconda, *ibid.*, n. 33 (1913), pp. 1, segg.

Cfr. anche Cacurri, n. 224; Chatelain, n. 225; Jusselin, nn. 240, 241; Mentz, nn. 258, 259; Perugi, n. 262; Schiaparelli, nn. 267, 268; Tangl, n. 275, 276.

VI. — **Abbreviature** [1].

201. Alvarez de la Braña (R.), *Siglas y abreviaturas latinas con su significado, por órden alfabético, seguidas del calendario romano y de un Catálogo de las abreviaturas que se usan en los documentos pontificios.* Léon. 1884.

202. Cappelli (A.), *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente nel Medio-Evo*, 2ª ed., Milano, Manuali Hoepli, 1912. (Traduzione tedesca: *Wörterbuch lateinischer und italienischer Abkürzungen.* Leipzig, 1901, in Weber, *Illustrierte Katechismen*).

203. Carini (I.), *Piccolo manuale di sigle ed abbreviazioni dell'epigrafia classica ad uso della Pontificia Scuola Vaticana.* Roma, 1886.

204. Chassant (A.), *Dictionnaire des abréviations latines et françaises usitées dans les inscriptions lapidaires et métalliques, les manuscrits et les chartes du moyen âge*, 5 éd. Paris, 1884.

205. Garofalo (G.), *Spiegazione delle abbreviature latine, lettere iniziali e clausole ceterate che si rinvengono negli antichi rogiti notarili di Sicilia.* Catania, 1889. *Appendice alla Spiegazione delle abbreviature latine*, ecc. Catania, 1890.

206. Hulakovsky (J. M.), *Abbreviaturae vocabulorum usitatae in scripturis praecipue latinis medii aevi, tum etiam slavicis et germanicis, collectae.* Pragae, 1852. Nuova ed. 1913.

---

[1] Registriamo, tra i manuali o saggi pratici, anche alcune piccole pubblicazioni la cui importanza non corrisponde al titolo — e avremmo potuto aggiungervi l'opuscolo di A. Muttoni, *De compendiis ad Palaeographiam pertinentibus* (Vicetiae, 1906) —. L'opera più recente che va particolarmente segnalata, perchè condotta con metodo scientifico, è quella del Lindsay (n. 208).

207. LATHAM (E.), *A dictionary of abbreviations, contractions and abbreviative signes.* New York, 1916.
208. LINDSAY (W. M.), *Notae latinae. An account of abbreviation in Latin Mss. of the early minuscule period* [c. 700-850]. Cambridge, 1915.
209. MARTIN (C. T.), *The Record Interpreter: A collection of abbreviations, latin words and names used in English historical Manuscripts and Records*, 2 ed. London, 1910.
210. MOMMSEN (T.), *Notarum laterculi*, in KEIL, *Grammatici latini, IV* (Lipsiae, 1864), 265-352.
211. PAOLI (C.), *Le abbreviature nella Paleografia latina del Medioevo.* Saggio metodico-pratico. Firenze, 1891 (traduzione tedesca di K. LOHMEYER, Innsbruck, 1892).
212. POLLIDORI (A.), *Delle abbreviature negli atti notarili.* Lanciano, 1909.
213. VAN HOESEN (H. B.), *Abbreviations in Latin Papyri*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, XLIV (Boston, 1913), pp. 39–42 (=VAN HOESEN, *Roman cursiv writing* (Princeton, 1915), pp. 266-268).
214. VIANINI (G.), *Raccolta delle principali e più difficili abbreviazioni e frasi abbreviate che si riscontrano negli Atti notarili dal secolo XIII in poi.* Roma, 1898.
215. VOLTA (Z.), *Delle abbreviature nella Paleografia latina.* Milano, 1892.
216. WALTER (*J. L.*), *Lexicon diplomaticum, abbreviationes syllabarum et vocum in diplomatibus et codicibus a saeculo VIII ad XVI usque occurrentes exponens, iunctis alphabetis et scripturae speciminibus.* Ulmae, 1756 (1 ed. 1747).
217. WRIGHT (A.), *Court-Hand restored or the student's assistant in reading old deeds, chartes,* ...... 10 ed. London, 1912.

Vedi inoltre per studi speciali sulle abbreviature: FOERSTER, n. 236; LINDSAY, nn. 245-255; ROSTAGNO, n. 265; SCHIAPARELLI,

nn. 267-269; SPAGNOLO, n. 271; STEFFENS, n. 273, 274; TRAUBE, n. 281.

VII. — Alcuni studi paleografici (sulla scrittura, sulle abbreviature, ecc.) (1).

218. BARONE (N.), *Notizia della scrittura umanistica nei manoscritti e nei documenti Napoletani del XV secolo*, in *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, XX, parte II (Napoli, 1899), pp. 1-11.
219. — *Contributo allo studio della tachigrafia curialesca Napolitana*, in *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, I, par. II (Napoli, 1908), pp. 151-166.
220. BEER (R.), *Bemerkungen über den ältesten Handschriftenbestand des Klosters Bobbio*, in *Anzeiger der phil.-hist. Klasse der k. Akademie der Wissenschaften* Wien, 1911, Nr. XI, pp. 78-104.
221. BRANDI (K.), *Der byzantinische Kaiserbrief aus St. Denis und die Schrift der frühmittelalterlischen Kanzleien*, in *Archiv für Urkundenforschung*, I (Leipzig, 1907), pp. 5-86.
222. — *Ein lateinischer Papyrus aus dem Anfang des 6 Jahrhunderts und die Entwicklung der Schrift in den älteren Urkunden*, ibid. V (1914), pp. 269-288.
223. BRESSLAU (H.), *Ein lateinischer Empfehlungsbrief (Pap. lat. Argent. 1)*, in *Archiv für Papyrusforschung*, III (Leipzig, 1904), pp. 168-172.
224. CACURRI (A.), *La tachigrafia sillabica latina*. Roma, 1908.

(1) Questo elenco non è nè completo nè omogeneo. Accanto a lavori di grande importanza figurano altri di scarso valore; monografie accanto a brevi articoli. Ci siamo soltanto proposti di indicare ai giovani alcuni studi su varii argomenti, e abbiamo abbondato, relativamente, in citazioni italiane.

225. Chatelain (E.), *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone*, nella *Revue des Bibliothèques*, XII (Paris, 1902), pp. 1-40; XV (1905), pp. 339-358.
226. Cipolla (C.), *L'antica biblioteca Novaliciense e il frammento di un codice delle omelie di S. Cesario*, nelle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, ser. II, to. XLIV. *Classe di scienze morali, stor. e filol.* (1894), pp. 71-88.
227. — *Notizia di alcuni codici dell'antica biblioteca Novaliciense*, ibid., pp. 193-242.
228. Clark (A. C.), *The descent of Manuscripts*. Oxford, 1918.
229. Clark (C. U.), *Collectanea Hispanica*, in *Transactions of the Connecticut Academy of arts and sciences*, 24. Paris, 1920.
230. Delisle (L.), *Notice sur un manuscrit Mérovingien contenant des fragments d'Eugyppius, appartenant a M. Jules Desnoyers*. Paris, 1875.
231. — *Mélanges de Paléographie et de Bibliographie*. Paris, 1880. Con atlante.
232. — *Mémoire sur l'école calligraphique de Tours au IX^e^ siècle*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, XXXII, 1^re^ partie (Paris, 1885), pp. 29-56.
233. — *Notice sur un manuscrit de l'abbaye de Luxeuil copié en 625*, in *Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, XXXI, 2^e^ partie (Paris, 1886), pp. 149-164.
234. — L'*Évangéliaire de Saint-Vaast d'Arras et la calligraphie Franco-Saxonne du IX^e^ siècle*. Paris, 1888.
235. Federici (V.). *Il S. Ilario della capitolare di S. Pietro in Vaticano ed altri codici dei secoli V-VIII*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico Italiano*, I (Perugia, 1908), pp. 111-122.
236. Foerster (H.), *Die Abkürzungen in den Kölner Handschriften der Karolingerzeit*. Tübingen, 1916.
237. Gaudenzi (A.), *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*. Appendice II. *Sulla*

scrittura longobarda e la scrittura minuscola e sulla scuola romana dei cantori, in *Bullettino dell'Istituto storico Italiano,* n. 37 (Roma, 1910), pp. 410, segg.

238. Giorgi (I.), *Appunti intorno ad alcuni manoscritti del Liber pontificalis,* nell'*Archivio della Società Romana di storia patria,* XX (Roma, 1897), pp. 249, segg.
239. — *Biografie farfensi di papi del X e dell' XI secolo,* ibid., XXXIX (1916), pp. 513–536.
240. Jusselin (M.), *Notes tironiennes dans les diplômes,* in *Moyen âge,* 2e sér. VIII (Paris, 1904), pp. 478–487; XI (1907), pp. 121-134; e nelle *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes,* LXVI (Paris, 1905), pp. 361–389.
241. — *Notes tironiennes dans les diplômes Mérovingiens,* nella *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes,* LXVIII (Paris, 1907), pp. 481–508.
242. Kehr (P.), *Ueber eine römische Papyrusurkunde im Staatsarchiv zu Marburg,* in *Abhandlungen der kön. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-histor. Klasse.* Neue Folge, I, n. 1. Berlin, 1896.
243. Lazzarini (V.), *Scuola calligrafica Veronese del secolo IX,* nelle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, XXVII,* n. 3. Venezia, 1904.
244. Le Blant (E.), *Paléographie des inscriptions latines du IIIe siècle à la fin du VIIe.* Paris, 1898.
245. Lindsay (W. M.), *Contraction in earlyh Latin minuscule Mss.,* in *St. Andrews University publications,* V. Oxford, 1908.
246. — *The Bobbio scriptorium, its early minuscule abbreviations,* in *Zentralblatt für Bibliothekswesen,* XXVI (Leipzig, 1909), pp. 293-306.
247. — *Early Irish minuscule script,* in *St. Andrews University publications, VI.* Oxford, 1910.
248. — *The* NOTAE IURIS *of Vat. Reg. lat.* 886, in *Mélanges offerts à M. E. Chatelain.,* pp. 155-162. Paris, 1910.
249. — *Early Welsch script,* in *St. Andrews University publications,* X. Oxford, 1912.

250. — *The old script of Corbie, its abbreviation symbols*, in *Revue des Bibliothèques*, XXII (Paris, 1912), pp. 405-429.

251. — *Breton Scriptoria, their Latin abbreviation-symbols*. in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXIX (Leipzig, 1912), pp 264-272.

252. — *The abbreviations-symbols of ergo, igitur*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXIX (Leipzig, 1912), pp. 56-64.

253. — *The Laon AZ-Type*, in *Revue des Bibliothèques*, XXIV (Paris, 1914), pp. 15-27.

254. — *A new clue to the emendation of Latin texts*, in *Classical Philology*, XI (Chicago, 1916), pp. 270-277.

255. — *« Ancient notae » and Latin texts*, in *The classical Quarterly*, XI (London, 1917), pp. 38-41.

256. Loew (E. A.), *Studia Palaeographica. A contribution to the history of early Latin minuscule and to the dating of Visigothic Mss.*, in *Sitzungsberichte der kön. bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philos.-philol. und histor. Klasse*, 1910, 12 Abh. München, 1910.

257. — *The Beneventan script. A history of the South Italian minuscule*. Oxford, 1914.

258. Mentz (A.), *Beiträge zur Geschichte der tironischen Noten*, in *Archiv für Urkundenforschung*, IV (Leipzig, 1912), pp. 1-38.

259. — *Beiträge zur Geschichte der römischen Stenographie*, in *Hermes*, LI (Berlin, 1916), pp. 189-210.

260. Meyer (W.), *Die Buchstaben-Verbindungen der sogenannten gothischen Schrift*, in *Abhandlungen der kön. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-hist. Klasse*. Neue Folge I, n. 6. Berlin, 1897.

261. Monaci (A.), *Per la storia dell'A nella scrittura latina*. Roma, 1889.

262. Perugi (G. L.), *Le note tironiane*. Roma, 1911.

263. PETRELLA (E. D.), *Ricerche per la storia della minuscola romana*, in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*, XXX (Paris, Rome, 1910), pp. 447-468

264. RODOLICO (N.), *Genesi e svolgimento della scrittura Longobardo-Cassinese*, nell'*Archivio storico Italiano*, XXVII (Firenze, 1901), pp. 315-333.

265. ROSTAGNO (E.), *De cautelis breviationibus et punctis circa scripturam observandis* (*Trattato medievale di anonimo*), nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* XI (Firenze, 1900), pp. 155-170; edizione a parte, ampliata.

266. SABBADINI (R.), *Il Codice Vergiliano F*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione classica*, XLVI (Torino, 1918), pp. 397-410.

267. SCHIAPARELLI (L.), *Note paleografiche. Segni tachigrafici nelle* NOTAE IURIS, nell'*Archivio Storico Italiano*, LXXII 2 (Firenze, 1914), pp. 241-254; LXXIII, 1 (1915), pp. 245-275.

268. — *Note paleografiche. Le* NOTAE IURIS *e il sistema delle abbreviature latine medievali*, ibid., LXXIII, 1 (1915), pp. 275-322.

269. — *Note paleografiche. Intorno all' origine e ad alcuni caratteri della scrittura e del sistema abbreviativo irlandese*, ibid., LXXIV, 2 (1916), pp. 3-126.

270. SHIPLEY (FR. W.), *Certain sources of corruption in Latin manuscripts*. New York, 1904.

271. SPAGNOLO (A.), *Abbreviature nel minuscolo Veronese*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXVII (Leipzig, 1910), pp. 531-548; ibid., pp. 549-552, segue una *Note on the preceding Article* di W. M. LINDSAY; XXVIII (1911), pp. 259-261.

272. — *La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche Veronesi del VI e IX secolo*, negli *Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Verona*, ser. IV, vol. XII, a. 1911, pp. 31-50. Verona, 1911.

273. Steffens (Fr.), *Ueber die Abkürzungsmethoden der Schreibschule von Bobbio*, in *Mélanges offerts à M. E. Chatelain*, pp. 244-254. Paris, 1910.

274. — *Die Abkürzungen in den lateinischen Handschriften des 8 und 9. Jahrhunderts in St. Gallen*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXX (Leipzig, 1913), pp. 477-488; segue pp. 488-490 una *Note on the preceding Article* di W. M. Lindsay.

275. Tangl (M.), *Die tironischen Noten in den Urkunden der Karolinger*, in *Archiv für Urkundenforschung*, I (Leipzig, 1907), pp. 87-166.

276. — *Forschungen zur Karolinger Diplomen*, I, *Tironiana und Konzeptfrage*, ibid., II (1909), pp. 167-186.

277. Traube (L.), *Das Alter des Codex Romanus des Virgil*, in *Strena Helbigiana*, pp. 307-314. Leipzig, 1900. (Nuova edizione in Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, 213-220).

278. — *Perrona Scottorum, ein Beitrag zur Ueberlieferungsgeschichte und zur Palaeographie des Mittelalters*, in *Sitzungsberichte der philos.-philol. und histor. Classe der kön. bayer. Akademie der Wissenschaften*, 1900 (Heft IV), pp. 469-538. München, 1900. (Nuova ed. in Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, 95-119).

279. — *Palaeographische Anzeigen*, I, II, nel *Neues Archiv* XXVI (Hannover und Leipzig, 1900), 229-240; III, ibid., XXVII (1901), 264-285 (Nuova ed. in Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, 220-246).

280. — *Palaeographische Forschungen*, IV, 2. *Anonymus Cortesianus*, in *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*. III Kl., XXIV, 1 Abt. (München, 1904), pp. 47-54. (Nuova ed. in Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, 273-282.

281. — *Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, 2. München 1907.

282. — *Vorlesungen und Abhandlungen*, ed. Fr. Boll, I (München, 1909), II (1911), III (1920).
283. Turner (C. H.), *Early Worcester Mss. Fragments of four books and a charter of the eighth century belonging to Worcester cathedral*. Oxford, 1916.
284. Van Hoesen (H. B.), *The Parentage and Birthdate of the Latin Uncial*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, XLIII (Boston, 1912), pp. LVII-LIX.
285. — *Roman cursiv writing*. Princeton, 1915.

AGGIUNTE E CORREZIONI

p. 3, r. 3 libralis)

» 3, r. 4 (littera

» 19, nota 1, r. 4 acc(epi)

» 78, rr. 16-17 l'asta verticale spesso si innalza *ecc.*

» 108, nota (1) Dei codici in capitale elegante vedasi l'elenco in TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, I, 161-163. Nessun codice intero *ecc.*

Il numero dei codici in capitale elegante è probabilmente da ridurre a tre, poichè anche il *Vergilius Veronensis* (palinsesto) sembrerebbe in rustica, stando alle poche lettere che si scorgono nel facsimile pubblicato dallo CHATELAIN, *Paléographie des classiques latins*, V, tav. 75.

p. 109, r. 6 Tra il VI e il VII secolo termina *ecc.*

» 145, nota, r. 8 3ª ed.

» 179, BRESSLAU, vedi SCHUM (n. 58).

» 181, n. 56. *Diplomatic*

» 190, n. 131. *Palaeographia*

AVXILIA · AD · RES · ITALICAS · MEDII · AEVI
EXQVIRENDAS · IN · VSVM · SCHOLARVM
INSTRVCTA · ET · COLLECTA

... Latinum nomen et Italae
Crevere vires ...

HOR., *C.* IV 15, 13

Uscita l' Italia vincitrice gloriosa dalla sua più grande guerra, è opportuno che, fra il generale risveglio delle energie nazionali, si contribuisca con maggior ardore e rinnovato amor patrio anche a promuovere nella Scuola Universitaria una più gagliarda rifioritura di studi storici italiani, accogliendo i voti e seguendo gli esempi d' insigni maestri nostri, scomparsi in questi ultimi anni, quali Carlo Cipolla, Amedeo Crivellucci, Alessandro D' Ancona, Giuseppe De Blasiis, Ernesto Monaci, Francesco Novati, Rodolfo Renier, Giacinto Romano, Pasquale Villari.

Fornire nuovi mezzi scientifici adatti ad agevolare ed a coadiuvare nelle Università l' insegnamento delle scienze storiche e filologiche con particolare riguardo all' Italia nel Medio Evo e nell'età

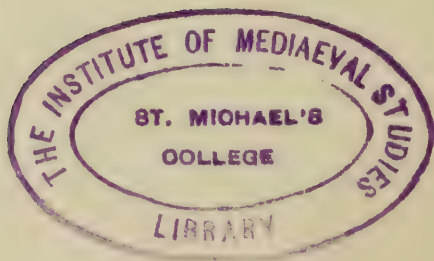
Umanistica, ed insieme offrire guide sicure a' giovani per lo studio delle fonti: ecco l'intento pratico a cui mira questa novissima raccolta di **AVXILIA**.

È assicurata la collaborazione di valenti professori ed eruditi.

Luigi Schiaparelli, del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, inaugura la serie con due suoi lavori: l'uno di STUDI, l'altro di TESTI.

Gli Editori hanno fiducia che questa loro iniziativa troverà il favore degli studiosi italiani e stranieri.

Como, maggio 1920.

Ditta Editrice OSTINELLI
di CESARE NANI & C. —

AVXILIA · AD · RES · ITALICAS · MEDII · AEVI
EXQVIRENDAS · IN · VSVM · SCHOLARVM
INSTRVCTA · ET · COLLECTA

IN CORSO DI STAMPA:

N. 2.

LUIGI SCHIAPARELLI

RACCOLTA DI DOCUMENTI LATINI

FASCICOLO I

(Dal II sec. a. Cr. al VII sec. d. Cr.)

Ditta Editrice OSTINELLI di CESARE NANI & C.
(Casa fondata nel 1779).
PIAZZA DEL DUOMO COMO